

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

**BIBLIOTECA
SEMINARIO METROP.
TORINO**

11 - NOVEMBRE

Anno LX

Novembre 1983

Spediz. abbonam. postale
mensile - Gruppo 3°-70

17 GEN. 1984

Rivista Diocesana Torinese (= RDTor)

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia

Anno LX - Novembre 1983

Sommario

	pag.
Atti della Santa Sede	
Lettera del Cardinale Segretario di Stato: L'Arcivescovo è nominato delegato per la Santa Sindone	957
La Carta dei diritti della famiglia	959
Il Papa alla XXII sessione della Conferenza della FAO: E' dovere di tutti aiutare i Paesi poveri a raggiungere l'autosufficienza alimentare	969
Il Santo Padre alla Pontificia Accademia delle Scienze: Il sapere edifica la pace	973
Il Papa al Convegno CEI sui problemi del lavoro: Disoccupazione, « cassintegrati » e altre crisi del lavoro provocano la coscienza cristiana	979
Il Giubileo delle Associazioni laicali in San Pietro: Testimoniate la riconciliazione!	983
Il Papa ai cappellani delle carceri: Restituite ad ogni coscienza la serenità e la pace interiore	987
Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede: Dichiarazione sulle associazioni massoniche	989
Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica: Orientamenti educativi sull'amore umano - Lineamenti di educazione sessuale	990
Atti del Cardinale Arcivescovo	
Messaggio per la Giornata del Seminario: Vocazioni - il dono del Signore che cresce nelle famiglie	1015
Lettera dell'Arcivescovo per la « Giornata »: Per i giornali cattolici	1018
Il messaggio dell'Arcivescovo alla diocesi per le feste natalizie: Incontrare nel Natale i segni viventi di Cristo	1020
Atti della Conferenza Episcopale Italiana	
Comunicato sui lavori del Consiglio Permanente: L'urgenza di una riconciliazione ribadita dai Vescovi italiani	1023
In vigore il nuovo Codice di Diritto Canonico	1027
Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro: L'intera comunità è responsabile dell'uscita dalla crisi economica	1029
Curia Metropolitana	
Cancelleria: Ordinazione sacerdotale - Ordinazioni diaconali - Rinunce - Trasferimenti di parroci - Trasferimento di vicario cooperatore - Nomine - Dedicazione al culto di chiesa parrocchiale - Nuova delimitazione di confini parrocchiali - Sacerdote extradiocesano in diocesi - Cambio indirizzi - Sacerdote defunto	1031
Ufficio amministrativo: Assicurazioni clero	1035
Documentazione	
La formazione dei diaconi permanenti	1037

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Anno LX

Novembre 1983

ATTI DELLA SANTA SEDE

BIBLIOTECA
SEMINARIO METROP.
TORINO

Lettera del Cardinale Segretario di Stato

**L'Arcivescovo è nominato
delegato per la Santa Sindone**

SEGRETERIA DI STATO

N. 115.046

dal Vaticano, 14 Novembre 1983

Signor Cardinale,

Come è noto, Sua Maestà Umberto II di Savoia, in data 27 Marzo 1981, con documento firmato a Ginevra, dispose che, dopo la sua morte, la piena proprietà della Santa Sindone conservata nella Reale Cappella del Duomo di Torino fosse trasferita in proprietà alla Santa Sede.

Il 18 Ottobre scorso, alla presenza di Sua Maestà Simeone di Bulgaria, Sua Altezza Reale Maurizio d'Assia, in qualità di esecutori testamentari, e del Duca Amedeo di Savoia Aosta, ho accettato la donazione della Santa Sindone a nome e per conto della Santa Sede, come Ella potrà rilevare dal verbale qui unito in fotocopia.

Mi do ora premura di comunicarLe che il Santo Padre ha nominato l'Arcivescovo pro tempore di Torino delegato della San-

ta Sede per tutto ciò che concerne la conservazione e il culto della preziosa Reliquia, atteso che essa continuerà a restare a Torino.

Profitto della circostanza per confermarmi con sensi di profonda venerazione

dell'Eminenza Vostra Reverendissima
Dev.mo in Domino
A. Card. Casaroli

A Sua Eminenza Reverendissima
il Signor Cardinale ALBERTO BALLESTRERO
Arcivescovo di
TORINO

La Carta dei diritti della famiglia

Presentato dalla Santa Sede a tutte le persone, Istituzioni ed Autorità interessate alla missione della famiglia nel mondo, il documento contiene la formulazione di tutti quei diritti inalienabili inerenti a quella società naturale e universale che è il nucleo familiare la cui difesa è compito fondamentale degli Stati moderni

LA NATURA E LO STILE DEL DOCUMENTO

La « Carta dei diritti della famiglia » ha le sue origini nella richiesta formulata dal Sinodo dei Vescovi tenuto a Roma nel 1980 sul tema « I compiti della famiglia cristiana nel mondo di oggi » (cfr. « Propositio », n. 42). Sua Santità Papa Giovanni Paolo II, nell'Esortazione Apostolica Familiaris consortio (n. 46), accolse la richiesta del Sinodo e impegnò la Santa Sede a preparare una Carta dei diritti della famiglia da presentare agli ambienti ed autorità interessati.

E' importante capire correttamente la natura e lo stile della Carta come ora viene presentata.

Il documento non è un'esposizione di teologia dogmatica o morale sul matrimonio e la famiglia, sebbene esso rifletta il pensiero della Chiesa in materia. Né è un codice di condotta per persone o istituzioni interessate al problema. La Carta differisce anche da una semplice dichiarazione di principi teoretici riguardanti la famiglia. Essa mira, piuttosto, a presentare a tutti i nostri contemporanei, siano essi cristiani o no, una formulazione — la più completa e ordinata possibile — dei fondamentali diritti inerenti a quella società naturale e universale che è la famiglia.

I diritti enunciati nella Carta sono espressi nella coscienza dell'essere umano e nei valori comuni a tutta l'umanità. La visione cristiana è presente in questa Carta come luce della divina Rivelazione che illumina la naturale realtà della famiglia. Questi diritti sorgono, in ultima analisi, da quella legge che è inscritta dal Creatore nel cuore di ogni essere umano. La società è chiamata a difendere questi diritti dalle violazioni e a rispettarli e promuoverli nell'interesse del loro contenuto.

I diritti proposti devono essere compresi secondo il carattere specifico di una « Carta ». In alcuni casi essi enunciano vere e proprie norme giuridicamente vincolanti; in altri casi, esprimono postulati e principi fondamentali per una legislazione da attuare e per lo sviluppo della politica familiare. In tutti i casi essi sono un appello profetico in favore dell'istituzione familiare, la quale deve essere rispettata e difesa da tutte le usurpazioni.

Del resto quasi tutti questi diritti si possono già trovare in altri documenti sia della Chiesa che della comunità internazionale. La presente Carta si prefigge di elaborarli ulteriormente, di precisarli con maggior chiarezza e di raccogliergli in una presentazione organica, ordinata e sistematica. Annesse al testo vi sono le indicazioni delle « Fonti e riferimenti », da cui alcune delle formulazioni sono state estratte.

La Carta dei diritti della famiglia è ora presentata dalla Santa Sede, Organo centrale e supremo del governo della Chiesa Cattolica. Il documento è arricchito da abbondanti osservazioni e suggerimenti ricevuti in risposta ad un'ampia consultazione delle Conferenze Episcopali di tutta la Chiesa come anche di esperti in materia, rappresentanti varie culture. La Carta è indirizzata principalmente ai Governi. Nel riaffermare, per il bene della società, la comune consapevolezza dei diritti essenziali della famiglia, la Carta offre a tutti quelli che condividono la responsabilità per il bene comune un modello e un punto di riferimento per la elaborazione di una legislazione e di una politica della famiglia, e una guida per i programmi di azione.

Nel contempo la Santa Sede propone fiduciosamente questo documento all'attenzione delle Organizzazioni internazionali intergovernative che, in ragione della loro competenza e cura per la difesa e la promozione dei diritti umani, non possono ignorare o permettere violazioni dei diritti fondamentali della famiglia.

La Carta è naturalmente anche diretta alle famiglie stesse: essa mira a rafforzare in esse la consapevolezza del ruolo insostituibile e della posizione della famiglia; si augura di ispirare le famiglie ad unirsi nella difesa e nella promozione dei loro diritti; incoraggia le famiglie a compiere i loro doveri in modo che il ruolo della famiglia possa diventare sempre più chiaramente apprezzato e riconosciuto nel mondo d'oggi.

La Carta è diretta, infine, a tutti gli uomini e donne affinché si impegnino a fare tutto il possibile per assicurare che i diritti della famiglia siano protetti e che l'istituzione della famiglia sia rafforzata per il bene dell'intero genere umano, oggi e nel futuro.

La Santa Sede nel presentare questa Carta, auspicata dai rappresentanti dell'Episcopato di tutto il mondo, rivolge un particolare appello a tutti i membri e le istituzioni della Chiesa perché diano chiara testimonianza delle convinzioni cristiane circa l'insostituibile missione della famiglia e procurino che famiglie e genitori ricevano il necessario sostegno ed incoraggiamento per adempiere il compito loro affidato da Dio.

I DODICI ARTICOLI DELLA « CARTA »

Preambolo

Considerando che:

A. i diritti della persona, anche se espressi come diritti dell'individuo, hanno una fondamentale dimensione sociale, che trova nella famiglia la sua nativa e vitale espressione;

B. la famiglia è fondata sul matrimonio, unione intima di vita nella complementarietà tra un uomo e una donna, che si costituisce con il legame indissolubile del matrimonio liberamente contratto e pubblicamente espresso, ed è aperta alla trasmissione della vita;

C. il matrimonio è l'istituzione naturale alla quale è affidata in maniera esclusiva la missione di trasmettere la vita;

D. la famiglia, società naturale, esiste anteriormente allo Stato e a qualsiasi altra comunità e possiede diritti propri, che sono inalienabili;

E. la famiglia costituisce, più ancora di un mero nucleo giuridico, sociale ed economico, una comunità di amore e di solidarietà che è in modo unico adatta ad insegnare e a trasmettere valori culturali, etici, sociali, spirituali e religiosi, essenziali per lo sviluppo e il benessere dei propri membri e della società;

F. la famiglia è il luogo dove diverse generazioni si incontrano e si aiutano vicendevolmente a crescere nella sapienza umana e ad armonizzare i diritti degli individui con le altre istanze della vita sociale;

G. la famiglia e la società, che sono mutuamente legate da vincoli vitali ed organici, hanno una funzione complementare nella difesa e nel progresso del bene dell'umanità e di ogni persona;

H. l'esperienza di diverse culture attraverso la storia ha mostrato come sia necessario per la società riconoscere e difendere l'istituzione familiare;

I. la società, e in particolar modo lo Stato e le Organizzazioni internazionali, devono proteggere la famiglia con misure di carattere politico, economico, sociale e giuridico, miranti a consolidare l'unità e la stabilità della famiglia in modo che essa possa esercitare la sua specifica funzione;

J. i diritti, le fondamentali necessità, il benessere e i valori della famiglia, anche se vengono progressivamente salvaguardati in alcuni casi, sono spesso ignorati e non raramente minati da leggi, istituzioni e programmi socio-economici;

K. molte famiglie sono costrette a vivere in situazioni di povertà che impediscono loro di svolgere il proprio ruolo con dignità;

L. la Chiesa Cattolica, consapevole che il bene della persona, della società e della Chiesa stessa passa attraverso la vita della famiglia, ha ritenuto parte della sua missione proclamare a tutti il disegno di Dio inscritto nella natura umana circa il matrimonio e la famiglia, promuovere queste due istituzioni e difenderle contro quanti le attaccano;

M. il Sinodo dei Vescovi, celebrato nel 1980, raccomandò esplicitamente che fosse redatta e fatta giungere a tutti gli interessati una Carta dei diritti della famiglia;

la Santa Sede, dopo aver consultato le Conferenze Episcopali, presenta ora questa

CARTA DEI DIRITTI DELLA FAMIGLIA

e fa appello a tutti gli Stati, alle Organizzazioni internazionali e a tutte le Istituzioni e persone interessate, perché rispettino questi diritti ed assicurino il loro effettivo riconoscimento e la loro osservanza.

ARTICOLO 1

Ogni persona ha diritto alla libera scelta del proprio stato di vita, e perciò a sposarsi e formare una famiglia oppure a restare celibe o nubile.

a) Ogni uomo e ogni donna, che ha raggiunto l'età del matrimonio e ne ha la necessaria capacità, ha il diritto di sposarsi e di formare una

famiglia senza alcuna discriminazione; restrizioni legali all'esercizio di questo diritto, sia di carattere permanente che temporaneo, possono essere introdotte solamente quando sono richieste da gravi ed oggettive esigenze dello stesso istituto matrimoniale e della sua rilevanza sociale e pubblica; e devono, in ogni caso, rispettare la dignità e i diritti fondamentali della persona.

b) Coloro che desiderano sposarsi e formare una famiglia hanno il diritto di attendersi dalla società quelle condizioni morali, educative, sociali ed economiche che li mettano in grado di esercitare il loro diritto a sposarsi in piena maturità e responsabilità.

c) Il valore istituzionale del matrimonio deve essere sostenuto dalle pubbliche Autorità: la situazione delle coppie non sposate non deve essere messa sullo stesso piano del matrimonio debitamente contratto.

ARTICOLO 2

Il matrimonio non può essere contratto se non mediante il libero e pieno consenso degli sposi debitamente espresso.

a) Tenendo nel dovuto rispetto il ruolo tradizionale delle famiglie, in certe culture, nel guidare la decisione dei loro figli, ogni pressione che impedisca la scelta di una determinata persona come coniuge deve essere evitata.

b) I futuri sposi hanno il diritto alla loro libertà religiosa. Perciò imporre come previa condizione per il matrimonio il diniego della fede o una professione di fede che sia contraria alla propria coscienza, costituisce una violazione di questo diritto.

c) Gli sposi, nella naturale complementarietà che esiste tra uomo e donna, godono della stessa dignità e di eguali diritti a riguardo del matrimonio.

ARTICOLO 3

Gli sposi hanno l'inalienabile diritto di costituire una famiglia e di decidere circa l'intervallo fra le nascite e il numero dei figli da procreare, tenendo pienamente in considerazione i loro doveri verso se stessi, verso i figli già nati, la famiglia e la società, in una giusta gerarchia di valori e in conformità all'ordine morale oggettivo che esclude il ricorso alla contraccezione, alla sterilizzazione e all'aborto.

a) Le attività delle pubbliche Autorità e delle organizzazioni private, che tentano in qualsiasi modo di limitare la libertà delle coppie nel decidere dei loro figli, costituiscono una grave offesa contro la dignità umana e contro la giustizia.

b) Nelle relazioni internazionali, l'aiuto economico per lo sviluppo

dei popoli non deve essere condizionato dall'accettazione di programmi di contraccezione, sterilizzazione o aborto.

c) La famiglia ha diritto all'assistenza da parte della società per quanto concerne i suoi compiti circa la procreazione e l'educazione dei figli. Le coppie sposate, aventi una famiglia numerosa, hanno diritto ad un adeguato aiuto e non devono essere sottoposte a discriminazioni.

ARTICOLO 4

La vita umana deve essere rispettata e protetta in modo assoluto dal momento del concepimento.

a) L'aborto è una diretta violazione del diritto fondamentale alla vita dell'essere umano.

b) Il rispetto per la dignità dell'essere umano esclude ogni manipolazione sperimentale o sfruttamento dell'embrione umano.

c) Tutti gli interventi sul patrimonio genetico della persona umana, i quali non mirino a correggere le anomalie, costituiscono una violazione del diritto all'integrità fisica e contrastano il bene della famiglia.

d) I figli, sia prima che dopo la nascita, hanno diritto ad una speciale protezione e assistenza, come l'hanno pure le madri sia durante la gravidanza sia, per un ragionevole periodo, dopo il parto.

e) Tutti i figli, sia nati nel matrimonio che fuori di esso, godono dello stesso diritto alla protezione sociale, in vista del loro integrale sviluppo personale.

f) Gli orfani o i fanciulli privi dell'assistenza dei loro genitori o tutori devono ricevere particolare protezione da parte della società. Lo Stato, per quanto riguarda l'affidamento o l'adozione, deve provvedere una legislazione che faciliti le famiglie capaci di accogliere nelle loro case bambini che hanno bisogno di una assistenza permanente o temporanea e che, in pari tempo, rispetti i diritti naturali dei genitori.

g) I bambini che sono handicappati hanno diritto di trovare nella casa e nella scuola un ambiente adatto al loro sviluppo umano.

ARTICOLO 5

Avendo dato la vita ai loro figli, i genitori hanno l'originario, primario ed inalienabile diritto di educarli; essi devono perciò essere riconosciuti come i primi e principali educatori dei loro figli.

a) I genitori hanno il diritto di educare i loro figli in conformità con le loro convinzioni morali e religiose, tenendo conto delle tradizioni culturali della famiglia che favoriscano il bene e la dignità del bam-

bino; essi devono inoltre ricevere dalla società l'aiuto e l'assistenza necessari per svolgere convenientemente il loro ruolo educativo.

b) I genitori hanno il diritto di scegliere liberamente scuole o altri mezzi necessari per educare i loro figli in conformità con le loro convinzioni. Le pubbliche autorità devono far sì che pubblici sussidi siano stanziati in maniera che i genitori siano veramente liberi nell'esercitare questo diritto, senza andare incontro ad oneri ingiusti. Non si devono costringere i genitori a sostenere, direttamente o indirettamente, spese supplementari, che impediscano o limitino ingiustamente l'esercizio di questa libertà.

c) I genitori hanno il diritto di ottenere che i loro figli non siano costretti a frequentare le scuole che non sono in armonia con le loro proprie convinzioni morali e religiose. In particolare l'educazione sessuale — che è un diritto fondamentale dei genitori — deve essere compiuta sotto la loro attenta guida sia in casa sia nei centri educativi scelti e controllati da loro.

d) I diritti dei genitori sono violati ogni qualvolta venga imposto dallo Stato un sistema obbligatorio di educazione, da cui sia esclusa ogni formazione religiosa.

e) Il diritto primario dei genitori ad educare i propri figli deve essere sostenuto in tutte le forme di collaborazione tra genitori, insegnanti ed autorità scolastiche, e particolarmente nelle forme di partecipazione intese a dare voce ai cittadini nel funzionamento delle scuole e nella formulazione ed applicazione delle politiche educative.

f) La famiglia ha il diritto di esigere che i mezzi di comunicazione sociale siano strumenti positivi per la costruzione di una società, che rafforzi i valori fondamentali della famiglia. Nel contempo la famiglia ha il diritto di essere adeguatamente protetta, specialmente per quanto riguarda i suoi membri più giovani, dagli effetti negativi e dagli abusi dei mass media.

ARTICOLO 6

La famiglia ha il diritto di esistere e di progredire come famiglia.

a) Le pubbliche autorità devono rispettare e promuovere la dignità, la legittima indipendenza, l'intimità, l'integrità e la stabilità di ogni famiglia.

b) Il divorzio intacca la stessa istituzione del matrimonio e della famiglia.

c) Il sistema della famiglia allargata, dove esiste, deve essere stimato ed aiutato a compiere sempre meglio il suo tradizionale ruolo di solidarietà e di mutua assistenza, pur nel rispetto, in pari tempo, dei diritti della famiglia nucleare e della dignità personale di ogni membro.

ARTICOLO 7

Ogni famiglia ha il diritto di vivere liberamente la propria vita religiosa domestica sotto la guida dei genitori, così come ha il diritto di professare pubblicamente e di diffondere la fede, di prendere parte al culto pubblico e a scegliere liberamente programmi di istruzione religiosa, senza patire discriminazione.

ARTICOLO 8

La famiglia ha il diritto di esercitare la sua funzione sociale e politica nella costruzione della società.

a) Le famiglie hanno il diritto di formare associazioni con altre famiglie ed istituzioni, per svolgere il ruolo della famiglia in modo conveniente ed effettivo, come pure per proteggere i diritti, promuovere il bene, e rappresentare gli interessi della famiglia.

b) Sul piano economico, sociale, giuridico e culturale, deve essere riconosciuto il legittimo ruolo delle famiglie e delle associazioni familiari nella elaborazione e nell'attuazione dei programmi che interessano la vita della famiglia.

ARTICOLO 9

Le famiglie hanno il diritto di poter fare assegnamento su una adeguata politica familiare da parte delle pubbliche autorità nell'ambito giuridico, economico, sociale e fiscale, senza discriminazione di sorta.

a) Le famiglie hanno il diritto a condizioni economiche che assicurino loro un livello di vita adeguato alla loro dignità e pieno sviluppo. Non devono essere impediti dall'acquistare e conservare proprietà private che possano favorire una stabile vita familiare; le leggi concernenti l'eredità o la trasmissione della proprietà devono rispettare i bisogni e i diritti dei membri della famiglia.

b) Le famiglie hanno diritto a misure nell'ambito sociale che tengano conto dei loro bisogni, specialmente nel caso di morte prematura di uno o di entrambi i genitori, di abbandono di uno dei coniugi, di incidente, di malattia o di invalidità, nel caso di disoccupazione, e ogni qual volta la famiglia abbia da sostenere oneri straordinari a favore dei suoi membri per ragioni di anzianità, di handicaps fisici o mentali o dell'educazione dei figli.

c) Gli anziani hanno il diritto di trovare all'interno della propria famiglia o, quando ciò non sia possibile, in adeguate istituzioni, un ambiente che permetta loro di trascorrere la vecchiaia in serenità, esplicando quelle attività che sono compatibili con la loro età e li mettano in grado di partecipare alla vita sociale.

d) I diritti e le necessità della famiglia, e specialmente il valore della sua unità, devono essere presi in considerazione nella politica e nella legislazione penale, di modo che il detenuto rimanga in contatto con la propria famiglia e questa sia adeguatamente sostenuta durante il periodo di detenzione.

ARTICOLO 10

Le famiglie hanno diritto a un ordine sociale ed economico in cui l'organizzazione del lavoro permetta ai membri di vivere insieme, e non ostacoli l'unità, il benessere, la salute e la stabilità della famiglia, offrendo anche la possibilità di sana ricreazione.

a) La remunerazione del lavoro deve essere sufficiente per fondare e mantenere una famiglia con dignità, sia mediante un conveniente salario, chiamato « salario familiare », sia mediante altre misure sociali, quali gli assegni familiari o la remunerazione del lavoro casalingo di uno dei genitori; dovrebbe essere tale da non obbligare le madri a lavorare fuori casa con detrimento della vita familiare e specialmente dell'educazione dei figli.

b) Il lavoro in casa della madre deve essere riconosciuto e rispettato per il suo valore nei confronti della famiglia e della società.

ARTICOLO 11

La famiglia ha il diritto a una decente abitazione, adatta per la vita della famiglia e proporzionata al numero dei membri, in un ambiente che provveda i servizi di base per la vita della famiglia e della comunità.

ARTICOLO 12

Le famiglie dei migranti hanno diritto alla medesima protezione di quella concessa alle altre famiglie.

a) Le famiglie degli immigrati hanno diritto al rispetto per la propria cultura e a ricevere sostegno ed assistenza per la loro integrazione nella comunità alla quale recano il proprio contributo.

b) I lavoratori emigranti hanno diritto di vedere la propria famiglia unita il più presto possibile.

c) I rifugiati hanno diritto all'assistenza da parte delle Autorità pubbliche e delle Organizzazioni internazionali onde facilitare la riunione delle loro famiglie.

Roma, 22 ottobre 1983

Fonti e riferimenti

PREAMBOLO

- A. *Rerum novarum*, 9; *Gaudium et spes*, 24.
- B. *Pacem in terris*, Parte I; *Gaudium et spes*, 48 e 50; *Familiaris consortio*, 19; *Codex Iuris Canonici*, 1056.
- C. *Gaudium et spes*, 50; *Humanae vitae*, 12; *Familiaris consortio*, 28.
- D. *Rerum novarum*, 9 e 10; *Familiaris consortio*, 45.
- E. *Familiaris consortio*, 43.
- F. *Gaudium et spes*, 52; *Familiaris consortio*, 21.
- G. *Gaudium et spes*, 52; *Familiaris consortio*, 42 e 45.
- I. *Familiaris consortio*, 45.
- J. *Familiaris consortio*, 46.
- K. *Familiaris consortio*, 6 e 77.
- L. *Familiaris consortio*, 3 e 46.
- M. *Familiaris consortio*, 46.

ARTICOLO 1

Rerum novarum, 9; *Pacem in terris*, Parte I; *Gaudium et spes*, 26; *Dichiarazione universale dei diritti umani*, 16, 1.

- a) *Codex Iuris Canonici*, 1058 e 1077; *Dichiarazione universale dei diritti umani*, 16, 1.
- b) *Gaudium et spes*, 52; *Familiaris consortio*, 81.
- c) *Gaudium et spes*, 52; *Familiaris consortio*, 81 e 82.

ARTICOLO 2

Gaudium et spes, 52; *Codex Iuris Canonici*, 1057 § 1; *Dichiarazione universale dei diritti umani*, 16, 2.

- a) *Gaudium et spes*, 52.
- b) *Dignitatis humanae*, 6.
- c) *Gaudium et spes*, 49; *Familiaris consortio*, 19 e 22; *Codex Iuris Canonici*, 1135; *Dichiarazione universale dei diritti umani*, 16, 1.

ARTICOLO 3

Populorum progressio, 37; *Gaudium et spes*, 50 e 87; *Humanae vitae*, 10; *Familiaris consortio*, 30 e 46.

- a) *Familiaris consortio*, 30.
- b) *Familiaris consortio*, 30.
- c) *Gaudium et spes*, 50.

ARTICOLO 4

Gaudium et spes, 51; *Familiaris consortio*, 26.

a) *Humanae vitae*, 14; SACRA CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Dichiarazione sull'aborto procurato*, 18 novembre 1974; *Familiaris consortio*, 30.

b) PAPA GIOVANNI PAOLO II, *Indirizzo alla Pontificia Accademia delle Scienze*, 23 ottobre 1982.

d) *Dichiarazione universale dei diritti umani*, 25, 2; *Dichiarazione sui diritti del fanciullo*, Preambolo e 4.

- e) *Dichiarazione universale dei diritti umani*, 25, 2.
- f) *Familiaris consortio*, 41.
- g) *Familiaris consortio*, 77.

ARTICOLO 5

Divini illius magistri, 27-34; *Gravissimum educationis*, 3; *Familiaris consortio*, 36; *Codex Iuris Canonici*, 793 e 1136.

- a) *Familiaris consortio*, 46.
- b) *Gravissimum educationis*, 7; *Dignitatis humanae*, 5; PAPA GIOVANNI PAOLO II, *Libertà religiosa e l'Atto finale di Helsinki* (Lettera ai Capi di Stato delle Nazioni che hanno firmato l'Atto finale di Helsinki), 4b; *Familiaris consortio*, 40; *Codex Iuris Canonici*, 797.

- c) *Dignitatis humanae*, 5; *Familiaris consortio*, 37 e 40.
- d) *Dignitatis humanae*, 5; *Familiaris consortio*, 40.
- e) *Familiaris consortio*, 40; *Codex Iuris Canonici*, 796.
- f) PAPA PAOLO VI, *Messaggio per la Terza Giornata mondiale delle comunicazioni sociali*, 1969; *Familiaris consortio*, 76.

ARTICOLO 6

Familiaris consortio, 46.

- a) *Rerum novarum*, 10; *Familiaris consortio*, 46; *Convenzione internazionale sui diritti civili e politici*, 17.
- b) *Gaudium et spes*, 48 e 50.

ARTICOLO 7

Dignitatis humanae, 5; *Libertà religiosa e l'Atto finale di Helsinki*, 4b; *Convenzione internazionale sui diritti civili e politici*, 18.

ARTICOLO 8

Familiaris consortio, 44 e 48.

- a) *Apostolicam actuositatem*, 11; *Familiaris consortio*, 46 e 72.
- b) *Familiaris consortio*, 44 e 45.

ARTICOLO 9

Laborem exercens, 10 e 19; *Familiaris consortio*, 45; *Dichiarazione universale dei diritti umani*, 16, 3 e 22; *Convenzione internazionale sui diritti economici, sociali e culturali*, 10, 1.

- a) *Mater et magistra*, Parte II; *Laborem exercens*, 10; *Familiaris consortio*, 45; *Dichiarazione universale dei diritti umani*, 22 e 25; *Convenzione internazionale sui diritti economici, sociali e culturali*, 7, a, ii.
- b) *Familiaris consortio*, 45 e 46; *Dichiarazione universale dei diritti umani*, 25, 1; *Convenzione internazionale sui diritti economici, sociali e culturali*, 9, 10, 1 e 10, 2.
- c) *Gaudium et spes*, 52; *Familiaris consortio*, 27.

ARTICOLO 10

Laborem exercens, 19; *Familiaris consortio*, 77; *Dichiarazione universale dei diritti umani*, 23, 3.

- a) *Laborem exercens*, 19; *Familiaris consortio*, 23 e 81.
- b) *Familiaris consortio*, 23.

ARTICOLO 11

Apostolicam actuositatem, 8; *Familiaris consortio*, 81; *Convenzione internazionale sui diritti economici, sociali e culturali*, 11, 1.

ARTICOLO 12

Familiaris consortio, 77; *Carta sociale europea*, 19.

Il Papa alla XXII sessione della Conferenza della FAO

E' dovere di tutti aiutare i Paesi poveri a raggiungere l'autosufficienza alimentare

In questo momento l'obiettivo più rilevante è la distribuzione. Esso implica una ripartizione favorevole ai Paesi in via di sviluppo e un efficiente controllo degli scambi commerciali - Necessaria una maggiore collaborazione del mondo scientifico alla lotta contro la fame e per lo sviluppo agricolo

Giovanni Paolo II, giovedì 10 novembre, ha ricevuto in udienza i partecipanti alla XXII sessione della Conferenza delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura in svolgimento a Roma. Questo il testo del discorso del Papa in traduzione italiana:

(...) Il diritto di avere abbastanza per nutrirsi è certamente un imprescrittibile diritto umano e impone l'impegno di assicurare realmente a tutti gli uomini la sufficienza alimentare. E' evidente che non si può considerare il problema della alimentazione dal punto di vista di un aiuto occasionale o del solo aumento della produzione.

So che il tema della sicurezza alimentare è al centro del programma di lavoro della FAO, specialmente in questo ultimo decennio a seguito della Conferenza Mondiale sull'Alimentazione del novembre 1974. Ma oggi giustamente si va delineando una visione più complessa della sicurezza alimentare. Essa comprende tre specifici obiettivi: garantire una produzione sufficiente; stabilizzare al massimo il flusso degli approvvigionamenti, specialmente per far fronte ai casi di emergenza; rendere disponibili a tutti coloro che ne hanno bisogno le risorse necessarie allo sviluppo.

Per garantire in ogni momento adeguati rifornimenti all'intera popolazione mondiale, si impone una duplice prospettiva: favorire una produzione e una disponibilità alimentare sufficienti a nutrire, a prezzi accessibili, una popolazione in continua espansione; e, con più immediata scadenza, affrontare difficoltà e crisi in particolari Paesi e Regioni.

Stando alle valutazioni risultanti dalla vostra documentazione, nel corso dell'ultimo decennio la produzione alimentare è aumentata con un indice di crescita più elevato rispetto al tasso di crescita della popolazione. Dall'insieme di molti dati su diversi aspetti della produzione e dei consumi risulta una confortante affermazione di una globale sufficienza di alimenti in rapporto alla attuale e futura domanda della pur crescente popolazione mondiale.

Ma facendo riferimento a singoli Paesi o a aree limitate non si può tacere la gravità della attuale situazione, confermata anche dalle previsioni per i prossimi decenni del problema reale dello squilibrio tra popolazione e effettiva disponibilità alimentare. Soprattutto preoccupa il divario che si evidenzia sempre più nella

quasi totalità dei Paesi in via di sviluppo tra l'indice di crescita della produzione alimentare e il tasso di aumento della popolazione. Ciò è in particolare contrasto con il fatto che nell'insieme dei Paesi sviluppati la produzione alimentare continuerà ad aumentare, determinando delle eccedenze rispetto alla domanda interna di questi Paesi con popolazione stabilizzata.

E' però importante l'affermazione contenuta in uno studio che conoscete: « i Paesi del mondo in via di sviluppo considerati nel loro insieme (ad esclusione dell'Asia dell'Est) sono capaci di produrre alimenti sufficienti per mantenere il doppio della loro popolazione del 1975 e una volta e mezzo la loro popolazione prevista per l'anno 2000, anche con bassi livelli di entrate » (FAO/UNFPA/IIASA Report FPA/INT/513).

Tale situazione contraddittoria porta a sottolineare i doveri morali che derivano dai rapporti tra Stati e che debbono essere tenuti presenti come criteri ispiratori anche nelle decisioni della presente Sessione della Conferenza della FAO.

Mantiene certamente la sua importanza la riaffermazione del primato dell'agricoltura e di tutto l'insieme dei problemi circa l'aumento della produzione alimentare. Ma si pone in evidenza che più di un aumento della produzione mondiale globalmente considerata, è urgente assicurare l'aumento effettivo della produzione nei singoli Paesi in via di sviluppo. Appare di estremo rilievo il fatto che oggi si affermi come prioritario l'obiettivo della auto-sufficienza alimentare di questi Paesi, ottenuto mediante il loro auto-sviluppo, integrato anche dal sostegno esterno, ma realizzato secondo l'ormai classica definizione del « fare affidamento su se stessi ». A ciò si aggiunge la giusta preoccupazione di evitare che si aggravi il fenomeno della nuova forma di dipendenza dai Paesi sviluppati, divenuta specie negli ultimi anni più marcata, in seguito alla necessità di importazione di prodotti alimentari da parte dei Paesi in via di sviluppo.

Riprendo pertanto un motivo centrale del Messaggio che ho inviato per la Terza Giornata Mondiale dell'Alimentazione: è un nuovo appello alla solidarietà rivolto ai Governi e agli uomini di tutti i continenti, che comporta la « instaurazione accelerata di un ordine economico internazionale che sia veramente più giusto e fraterno, tanto nella produzione che nella distribuzione dei beni » (Messaggio del 16 ottobre 1983).

Resta da riaffermare il dovere di tutti i Paesi di aumentare la produzione: ciò vale anche per quelli più avanzati. Si deve anche rilevare che la concentrazione delle riserve che superano anche il limite considerato necessario dalla FAO per un minimo di sicurezza, avviene in un'area geografica ristretta in cui pochi Paesi detengono quasi la metà delle riserve mondiali di cereali. Inoltre vi sono sintomi di una riduzione dei terreni coltivati non solo per la erosione e la desertificazione delle terre ma anche a causa della artificiosa limitazione della produzione. Si deve compiere uno sforzo per evitare che la rinuncia a coltivare diminuisca la capacità di porre a disposizione dei Paesi bisognosi i prodotti alimentari fondamentali.

Però appare evidente che in questa fase l'obiettivo più rilevante è certamente quello della distribuzione. Esso implica una ripartizione favorevole ai Paesi in via di sviluppo e un efficiente controllo degli scambi commerciali, soprattutto con l'inversione delle tendenze protezionistiche.

La messa a disposizione di alimenti a condizioni accettabili richiede la riduzione dei consumi esuberanti in alcuni Paesi; la rinuncia ad una difesa eccessiva dei livelli dei prezzi alimentari da parte dei Paesi forti produttori e misure speciali in favore dei Paesi a basso reddito e con deficit alimentare, così da favorire le importazioni ordinarie agro-alimentari, e facilitare specialmente quelle che siano dettate da necessità urgenti.

E' doloroso dover constatare che in questa fase vi è una costante riduzione degli aiuti alimentari. Si nota una contrazione delle risorse messe a disposizione mediante la preferibile via multilaterale mentre in pari tempo non si rileva un corrispondente aumento degli aiuti bilaterali. Anche quanto alle riserve è assai apprezzabile il favorire la costituzione di riserve nazionali nei Paesi in via di sviluppo. Ma ciò non significa l'abbandono della volontà di costituire riserve effettivamente internazionali poste a disposizione di Organismi multilaterali o almeno un sistema di riserve nazionali coordinate.

Ma una equa distribuzione richiede anche più ampiamente l'accesso da parte di tutti i Paesi a tutti i fattori, prossimi e remoti che siano, richiesti per il concreto sviluppo: soprattutto investimenti con prestiti a condizioni non onerose per i Paesi più poveri, attuando così una effettiva redistribuzione dei redditi tra i Popoli. La stabilizzazione dei flussi di risorse e i programmi di assistenza tecnica sono diventati di primaria importanza.

Ho esplicitamente affermato nel Messaggio del 16 ottobre che « evidentemente sono i Paesi più avanzati nel loro sviluppo e i loro Governi che per primi sono interpellati dall'urgenza di una tale solidarietà internazionale ».

Vorrei aggiungere che ciò implica anche la accettazione di impegni vincolanti. Come in altre materie non si può non invocare una rinnovata buona volontà che si applichi ad una paziente ricerca di Accordi e Convenzioni, magari anche in punti delimitati ma concretamente fissati e attuati. In tal senso si ripete l'invito a riprendere le iniziative necessarie nelle sedi opportune perché si rinnovino le Convenzioni sul commercio dei cereali e sui connessi programmi di aiuti alimentari; o almeno si adottino in forma anche parziale gli obiettivi per la sicurezza alimentare, come nella proposta formulata dalla FAO.

I rilievi fatti sin qui valgono non solo per i prodotti della terra, ma in questo momento in modo particolare anche per i prodotti ittici, in relazione all'accettazione e osservanza delle norme internazionali sancite nella Convenzione sul nuovo diritto del mare.

Una prova recente della continua preoccupazione della Santa Sede di collaborare ad ogni opportuna iniziativa è stata data in occasione della Riunione di scienziati di valore mondiale sul rapporto tra scienza e lotta contro la fame.

La Pontificia Accademia delle Scienze ha dato e dà testimonianza di quanto la Chiesa anche sul piano della scienza intende collaborare pure negli specifici obiettivi dello sviluppo agricolo e alimentare. (v. L'emploi des fertilisants et leur effet sur l'accroissement des récoltes, notamment par rapport à la qualité et à l'économie, P.A.S. Scripta Varia, 38, 1973; e Humanité et Energie, P.A.S. Scripta Varia, 46, 1981).

Nei punti all'ordine del giorno di questa Sessione della Conferenza della FAO è rilevante il richiamo all'urgenza di una più ampia azione di formazione sia in ordine alle capacità di partecipazione da parte delle popolazioni al proprio sviluppo che nella preparazione di elementi che siano professionalmente adeguati. Anche in questo campo vorrei ripetere che le istituzioni ed organizzazioni della Chiesa sono ben disposte a mettere a disposizione le loro varie risorse per fornire assistenza nell'istruzione e nella formazione.

Inoltre aggiungerei la possibilità di una collaborazione nella formazione adeguata di un'opinione pubblica, cosicché non solo i Paesi in via di sviluppo, ma ancor più i Paesi avanzati, possano essere capaci di assumere i sacrifici richiesti dalla solidarietà, collaborino costruttivamente utilizzando le risorse messe a loro disposizione.

Mentre esprimo la speranza che la presente Sessione favorisca l'effettiva realizzazione del programma di lavoro della FAO per i prossimi due anni, invoco sui vostri lavori la luce e l'entusiasmo che vengono da Dio Onnipotente, nel quale « viviamo, ci muoviamo ed esistiamo » (Atti 17, 28).

Il Santo Padre alla Pontificia Accademia delle Scienze

Il sapere edifichi la pace

La scienza che aduna ricercatori, tecnici, operai, che mobilita i poteri politici ed economici, che trasforma la società a tutti i livelli ed in tutte le sue istituzioni, ha oggi un compito che mai le è toccato così urgente e indispensabile, quello di cooperare alla salvezza e alla costruzione della vera pace

Giovanni Paolo II ha rivolto un importante appello agli scienziati membri della Pontificia Accademia delle Scienze, sabato 12 novembre, nel corso della solenne seduta inaugurale della sessione plenaria dell'Accademia dedicata alla riflessione su: « La scienza a servizio della pace ».

Pubblichiamo il discorso del Santo Padre in traduzione italiana:

(...) Ogni sapere trae la sua nobiltà e dignità dalla verità che esprime: soltanto nel culto disinteressato della verità, la cultura e in particolare la scienza conservano la propria libertà e la possono difendere da ogni strumentalizzazione proveniente dalle ideologie e dal potere.

Le parole evangeliche: « la verità vi farà liberi » hanno un valore di perenne attualità e illuminano di luce divina l'attività dello scienziato, che a nessuno subordina il proprio impegno e la propria ricerca se non alla verità.

La verità è il fine di tutto l'universo: ultimus finis totius universi est veritas, come ha scritto uno dei più grandi geni del pensiero, Tommaso d'Aquino (Contra Gentiles, I.I-c.I). L'universo cela nel suo seno la verità di tutti gli esseri, delle loro forme e delle loro leggi e anela la rivelazione della sua verità da parte dell'intelletto umano. Voi Signori scienziati che ospitate il mondo nelle vostre menti, lo trattate nei vostri laboratori, lo scrutate nei suoi più intimi meandri con il vostro impegno e le vostre fatiche, che cosa cercate se non la verità?

Abbiate il coraggio e l'audacia della ragione che cerca instancabilmente il vero e avrete nella Chiesa e da questa Sede Apostolica i vostri più convinti alleati.

Senza dubbio le conquiste della scienza sono talora provvisorie, sottoposte a ripensamenti e revisioni e non riusciranno mai a esprimere tutta la verità che si cela nell'universo: il senso del mistero fa parte del vostro patrimonio intellettuale e vi avverte che quanto non conoscete è molto di più di quello che conoscete. Nella ricerca della verità l'audacia della ragione si accorda con l'umiltà dei suoi limiti, la gioia del conoscere entra in simbiosi con l'ammirazione dell'ignoto.

Il senso del mistero avvolge inoltre le verità che la scienza non può scoprire, ma che interrogano l'animo dello scienziato nel più intimo del suo essere, là ove egli sperimenta una insopprimibile e struggente aspirazione verso il divino. Il fine dell'universo non è soltanto quello di rivelare la verità che gli è immanente, ma di manifestare la Verità Prima che ha dato origine e forma al mondo.

Di qualunque genere siano le vie della vostra ricerca scientifica, vi assista sempre, Signori, il senso del divino. Come non ricordare Isacco Newton, il quale non

pensava affatto, come avrebbe successivamente detto Augusto Comte, che la scienza deve sorgere dalla rovina della religione e della metafisica, ma scorgeva nell'universo la presenza di Dio, non immanente, ma trascendente la natura? Nello Scolio Generale aggiunto alla seconda edizione dei suoi Philosophiae naturalis principia mathematica, Newton scriveva: « Questa elegantissima compagine del sole, dei pianeti e delle comete non poteva nascere senza il disegno e la potenza di un ente intelligente e potente, Egli regge tutte le cose non come anima del mondo, ma come Signore dell'universo... Da una cieca necessità metafisica, che sia assolutamente identica sempre ed ovunque, non nasce alcuna varietà di cose. L'intera verità delle cose, per luoghi e per tempi, poté essere fatta nascere soltanto dalle idee e dalla volontà di un ente necessariamente esistente » (cfr. L. Geymonat - Storia del pensiero filosofico e scientifico - Milano, Garzanti, 1970, Vol. II, p. 646).

Con Newton, che era convinto dell'inseparabilità del pensiero scientifico dal pensiero religioso, si accorda il messaggio rivolto « agli uomini di pensiero e di scienza » dal Concilio Ecumenico Vaticano II: « Forse mai, grazie a Dio, è apparsa così bene come oggi la possibilità di un accordo profondo tra la vera scienza e la vera fede, entrambe a servizio dell'unica verità. Non disperdete questo incontro prezioso: abbiate fiducia nella fede, questa grande amica dell'intelligenza! ».

La verità scientifica, o Signori, che nobilita la vostra intelligenza ed eleva la vostra ricerca a valori di contemplazione del mondo e del suo Creatore, dev'essere trasmessa all'intera umanità per la promozione integrale dell'uomo e delle Nazioni, per il servizio della pace che è l'effetto delle vostre riflessioni e dei vostri propositi.

Diversi sono i modi con cui l'uomo di cultura vive il prezioso valore del sapere. Bernardo di Clairvaux, uno dei più grandi personaggi della storia, che discese dalle più alte vette della mistica per comunicare la verità divina ed umana alla società ecclesiale e civile del suo tempo, vero maestro della carità dell'intelligenza, ha delineato i profili, che sempre si trovano nella storia, dell'uomo di cultura. Sono cinque secondo San Bernardo gli stimoli che incitano l'uomo allo studio: « Vi sono alcuni che desiderano il sapere unicamente per sapere: è solo meschina curiosità. Altri cercano di conoscere per essere conosciuti: è una vergognosa vanità; costoro non sfuggono ai motteggi del poeta satirico che diceva a tipi simili: "Per te il sapere non ha valore alcuno, se un altro non sa che tu sai". Inoltre vi sono taluni che acquistano la scienza per rivenderla e, ad esempio, per ricavarne denaro od onori: il loro movente non è onesto. Ma altri vogliono il sapere per costruire: questa è carità. Altri ancora per essere edificati: questa è sapienza. Solo gli uomini di queste due ultime categorie non abusano della scienza, perché l'unico fine dei loro sforzi è operare il bene » (Sermone XXXVI sul Cantico dei Cantici).

Le parole del mistico San Bernardo, che dimostra una così profonda conoscenza delle spinte che animano l'uomo di cultura, sono quanto mai attuali per richiamare tanto i maestri del pensiero quanto i discepoli alla vera finalità della scienza. Nel mio discorso a Colonia del 15 novembre 1980 a scienziati e studenti delle Università tedesche rilevavo che « la nostra cultura in tutti suoi settori è impregnata di una scienza, che procede in modo largamente funzionalistico » e ammonivo: « La

scienza puramente funzionale, destituita di valore e di verità, può essere completamente asservita dalle ideologie ».

Mi piace ricordare quanto circa quarant'anni or sono, un illustre compianto membro della Pontificia Accademia delle Scienze rilevava in una conferenza a Losanna indirizzata a giovani universitari: « Alla ricerca del vero si è andata sostituendo la ricerca dell'utile. I giovani che prima si volgevano ai maestri del pensiero per avere luce alle intelligenze, incominciarono a chiedere loro quei segreti della natura, da cui sgorgano in sì gran copia i beni materiali. Dai diversi rami del sapere si andarono a poco a poco valorizzando non quelli che tendono alle più alte vette del pensiero, ma quelli che si presentano più fecondi di pratiche applicazioni » (G. Colonnetti - *Pensieri e fatti dall'esilio. Conferenza del 12 giugno 1944 - Accademia Nazionale dei Lincei* [Roma, 1973, p. 31]).

San Bernardo di Clairvaux ha innalzato il sapere al livello dell'amore, della carità dell'intelligenza: « Sunt qui scire volunt ut aedificent, et charitas est ».

Signori Accademici, Signori Scienziati! In questo momento così grave della storia io vi chiedo la carità del sapere che edifica la pace.

La pace è un dono di Dio offerto agli uomini di buona volontà. La mia parola si rivolge ora a tutti gli uomini di buona volontà, a qualunque fede essi appartengano, e anzitutto a voi che ascoltate.

La scienza che aduna ricercatori, tecnici, operai, che mobilita i poteri politici ed economici, che trasforma la società a tutti i suoi livelli ed in tutte le sue istituzioni, ha oggi un compito che mai le è toccato così urgente ed indispensabile, quello di cooperare alla salvezza ed alla costruzione della pace.

Dalla profondità dei secoli trascorsi si eleva la voce di un profeta disarmato, Isaia: « Forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci » (2, 4).

In tempi recenti in un momento foriero di guerra si levò con forza biblica la voce profetica di un Pontefice disarmato, Pio XI, che citò il Salmo: « Dissipa gentes quae bella volunt » (Ps 67, 31).

I profeti disarmati sono stati oggetto di irrisione in tutti i tempi, specialmente da parte degli accorti politici della potenza, ma non deve forse oggi la nostra civiltà riconoscere che di essi l'umanità ha bisogno? Non dovrebbero forse essi soli trovare ascolto nella unanimità della comunità scientifica mondiale, affinché siano disertati i laboratori e le officine della morte per i laboratori della vita? Lo scienziato può usare della sua libertà per scegliere il campo della propria ricerca: quando in una determinata situazione storica è presso che inevitabile che una certa ricerca scientifica sia usata per scopi aggressivi, egli deve compiere una scelta di campo che cooperi al bene degli uomini, all'edificio della pace. Nel rifiuto di certi campi di ricerca, inevitabilmente destinati, nelle concrete condizioni storiche, a scopi di morte gli scienziati di tutto il mondo dovrebbero trovarsi uniti in una volontà comune di disarmare la scienza e di formare una provvidenziale forza di pace.

Dinanzi a questo grande malato, in pericolo di morte, che è l'intera umanità, gli scienziati, in collaborazione con tutti gli altri uomini di cultura e con le istituzioni sociali, devono compiere un'opera di salutare salvezza analoga a quella

del medico, che ha giurato di impegnare tutte le sue forze per la guarigione degli infermi.

La pace non nasce soltanto dall'estinzione dei focolai di guerra; quando anche tutti fossero estinti altri sorgerebbero inevitabilmente se l'ingiustizia e l'oppressione continuano a governare il mondo. La pace nasce dalla giustizia: opus iustitiae pax (Is 32, 7). Ora la scienza che cerca la verità ed è libera dalle ideologie può e deve promuovere la giustizia nel mondo, può e deve, non rimanendo schiava dei popoli economicamente privilegiati, diffondersi ovunque per far sì, con tecniche appropriate, che a ogni popolo e ad ogni uomo sia dato il suo. Il mondo moderno attende la liberazione della scienza che è una conseguenza della liberazione della intelligenza. Siate uniti, Signori, nella difesa delle vostre libertà per edificare nella giustizia la pace nel mondo.

E' un lavoro instancabile che non cesserà mai, perché continuamente, a causa del peccato, sia individuale che sociale, sorgono nel mondo dei focolai d'ingiustizia. Con un attento senso della storia il Concilio Ecumenico Vaticano II ha avvertito: « Poiché il bene comune del genere umano è regolato, sì, nella sua sostanza, dalla legge eterna, ma è soggetto, con il progresso del tempo, per quanto concerne le sue concrete esigenze, a continue variazioni, la pace non è stata mai stabilmente raggiunta, ma è da costruirsi continuamente » (Gaudium et spes, n. 78).

Pax perpetuo aedificanda. La pace è uno sforzo continuo affidato, per quanto vi compete, alla vostra ricerca, alle applicazioni tecniche che dovete indirizzare con il vostro prestigio alla promozione della giustizia, con quella liberazione e libertà della intelligenza che vi consente altre scelte, ove le vostre ricerche e scoperte subissero delle strumentalizzazioni violente contro la giustizia e la pace.

La comunità scientifica è più di ogni altra comunità una comunità di pace, poiché la severa ricerca del vero che vi compete nel campo della natura è indipendente dalle ideologie, quindi dai conflitti che ne derivano: la vostra è una attività che esige una sincera collaborazione, una schietta comunicazione dei risultati delle vostre ricerche.

La comunità scientifica, comunità di pace, deve essere allargata a tutte le Nazioni con la fondazione ovunque di Istituti di ricerca e di una sana applicazione tecnologica. Non basta che sia cessato il colonialismo politico, occorre che cessi pure ogni forma di colonialismo scientifico e tecnologico. Non posso non rallegrarmi con la Pontificia Accademia delle Scienze che abbraccia un numero sempre più grande di scienziati appartenenti a tutte le Nazioni del mondo, senza alcuna discriminazione razziale e religiosa: è una forma di ecumenismo culturale che la Chiesa, promotrice di un verace ecumenismo religioso, non può non considerare con senso di viva soddisfazione.

Dalla comunità scientifica, soprattutto quando si estende a tutte le regioni del mondo, sono scaturite delle scoperte che hanno in ogni campo aiutato lo sviluppo dell'umanità: malattie e pestilenze sono state vinte, nuove risorse alimentari sono state trovate, le comunicazioni tra gli uomini sono state intensificate, i popoli di tutti i continenti sono stati ravvicinati, catastrofi naturali sono state pre-

viste e dominate. Chi può enumerare i benefici portati dalla scienza e quanto più grandi essi sarebbero stati se le tecniche che da essa derivano non fossero manipolate da poteri malefici? Chi può negare che la scienza e le applicazioni che ne derivano possono essere poste a servizio dell'uomo e di una più grande giustizia?

E' compito insurrogabile della comunità scientifica vagliare, come è nelle vostre intenzioni, Signor Presidente della Pontificia Accademia delle Scienze, affinché le scoperte della scienza non siano messe a servizio della guerra, della tirannia e del terrore

La ferma volontà di indirizzare la scienza alla promozione della giustizia e della pace esige un grande amore all'umanità. Ogni umana virtù è una forma di amore: lo è la giustizia, che è amore verso il prossimo, individui e popoli. Solo chi ama vuole che l'altro abbia giustizia. Chi non ama cerca soltanto di ottenere giustizia per se stesso.

Verità, libertà, giustizia, amore siano, Signori, i fondamentali capisaldi della vostra generosa scelta di una scienza che edifica la pace. Questi quattro valori, capisaldi della scienza e della civile convivenza, debbono essere alla base di quell'universale appello di scienziati, uomini di cultura, cittadini del mondo, che la Pontificia Accademia delle Scienze, con la mia piena e convinta approvazione, vuole lanciare al mondo per la riconciliazione dei popoli, per il successo dell'unica guerra che deve essere combattuta, quella contro la fame, la malattia, la morte di milioni di esseri umani che potrebbero essere soccorsi e promossi a qualità e dignità di vita col sette per cento delle spese che ogni anno si fanno per un incessante minaccioso riarmo delle Nazioni più ricche.

Permettetemi ora di richiamare con voi, nel nome della scienza e della vostra personale autorità morale, l'esigenza di una universale conversione ai veri beni dell'uomo.

La pace non può essere invocata come lo è da molti a garanzia del permissivismo etico e del consumismo. L'universale invocazione alla pace deve essere permeata da una profonda riflessione sul destino dell'uomo, sul senso e la qualità della vita. Ove la conversione alla verità, alla libertà, alla giustizia e all'amore, non diventi una esigenza diffusa, una prassi ovunque promossa, la pace sociale è instabile, perché priva della sua più profonda radice, che si trova nel cuore dell'uomo.

Da Dio è la pace per coloro che sono in comunione con Lui e per quanti, pur non avendolo trovato, lo cercano con cuore sincero, con un animo che non soffoca, ma libera dentro di sé il senso del divino.

Io ho fiducia in Voi, Signor Presidente, Signori Accademici, Signori Scienziati; e mentre volge al termine questo mio discorso desidero far mie le parole che il mio Predecessore Paolo VI rivolse nel 1966 alla Pontificia Accademia delle Scienze: « Più che ogni altro la Chiesa si rallegra di ogni vera conquista dello spirito umano, in qualunque dominio si eserciti. Essa riconosce e apprezza grandemente l'importanza delle scoperte scientifiche... non vi scorge soltanto un magnifico uso dell'intelligenza; ma vi scopre inoltre l'esercizio di alte virtù morali, che conferiscono allo scienziato l'aspetto e il merito di un asceta, talvolta di un eroe, al quale l'umanità deve corrispondere un largo tributo di lode e di riconoscenza

(Discorso del 23-4-1966 - Pontificiae Academiae Scientiarum - Scripta Varia n. 31, p. XLV).

A Voi, o Signori, uomini di pensiero e di scienza, pellegrini della verità, esploratori nelle diverse branche della scienza e del sapere, dell'uomo e dell'universo, a Voi che vi sottomettete alla fatica dell'osservare, del pensare, del cercare, affinché l'uomo sia sempre più uomo e trovi nella natura l'ambiente del suo sviluppo, a Voi chiedo di lavorare per la giustizia, l'amore e la pace e di credere che, oggi come mai nella storia, la Chiesa Cattolica è la vostra alleata, questa Chiesa che ama la vera scienza e il retto pensare, questa Chiesa che prega per Voi e nella mia persona, rispettosa delle vostre credenze, invoca su ognuno di Voi la Benedizione di Dio.

Il Papa al Convegno CEI sui problemi del lavoro

Disoccupazione, «cassintegrati» e altre crisi del lavoro provocano la coscienza cristiana

Giovanni Paolo II ha ricevuto in udienza i partecipanti al Convegno Nazionale promosso dalla Commissione per i problemi sociali e il lavoro della Conferenza Episcopale Italiana. L'incontro è avvenuto venerdì 18 novembre. Al Convegno ha partecipato anche una rappresentanza della nostra Chiesa locale. Ecco il testo del discorso del Santo Padre:

1. *Con viva gioia porgo il mio saluto a voi tutti, delegati delle Diocesi d'Italia e delle Associazioni cristiane, che vi siete riuniti a Roma per il Convegno pastorale ispirato alla Lettera Enciclica «Laborem exercens», nell'intento di approfondirne i contenuti per meglio proclamare e realizzare il Vangelo del lavoro nel contesto della situazione italiana.*

L'Anno Santo della Redenzione con il suo appello «Aprite le porte al Redentore» è anche per voi necessario punto di riferimento e richiamo ad affidarvi alla «forza trasformatrice della Redenzione di Cristo». Il mondo del lavoro ha bisogno, oggi come ieri, di Cristo Signore; ha bisogno di Gesù, uomo del lavoro, e del suo Vangelo.

Come cristiani, voi avete avvertito l'esigenza di raccogliervi per riflettere su di un tema così attuale, come quello del lavoro, in riferimento alla gravità e all'importanza del momento storico, che sta vivendo anche l'Italia. «Scoprire i nuovi significati del lavoro umano e formulare i nuovi compiti che in questo settore sono posti di fronte ad ogni uomo, alla famiglia, alle singole Nazioni, a tutto il genere umano ed anche alla Chiesa» (cfr. Laborem exercens, 2), costituisce la prima, significativa fedeltà al nucleo essenziale della dottrina sociale della Chiesa stessa, che nel lavoro ha sempre visto «una componente fissa della vita sociale» e «una chiave, e probabilmente la chiave essenziale, di tutta la questione sociale» (ibid., 3).

Il farsi carico, il condividere i problemi che, spesso in maniera preoccupante, coinvolgono vasti strati del popolo italiano, è parte metodologica dell'annuncio del senso cristiano del lavoro. Per questo non posso che incoraggiarvi nel vostro impegno di illuminare le numerose situazioni cariche di dolore, complesse e spesso difficili da interpretare e da risolvere, nella quotidiana testimonianza di quel Vangelo del lavoro che va proclamato ed attualizzato ai giorni nostri con coraggio profetico e con sapiente realismo.

2. *I problemi relativi alla crisi quantitativa del lavoro sono sotto gli occhi di tutti: il dramma della disoccupazione, la difficile situazione dei «cassintegrati», i giovani che non riescono ad ottenere un loro «banco di lavoro»; e poi gli emi-*

granti e gli stranieri, gli handicappati e gli anziani; senza inoltre dimenticare i problemi riguardanti il doppio lavoro, la mobilità professionale, la casa, i trasporti, l'uso stesso della cassa integrazione e l'abuso che a volte si fa del diritto di sciopero. Si legge al riguardo nel documento dei vostri Vescovi su « la Chiesa italiana e le prospettive del Paese »: « gli impegni prioritari sono quelli che riguardano la gente tuttora priva dell'essenziale: la salute, la casa, il lavoro, il salario familiare, l'accesso alla cultura, la partecipazione » (n. 4).

C'è bisogno di una rinnovata e puntuale attenzione e di una chiara testimonianza nel mondo del lavoro, « perché in esso sorgono sempre nuovi interrogativi e problemi, nascono sempre nuove speranze, ma anche timori e minacce connesse con questa fondamentale dimensione dell'umano esistere, con la quale la vita dell'uomo è costruita ogni giorno, dalla quale essa attinge la propria specifica dignità, ma nella quale è contemporaneamente contenuta la costante misura dell'umana fatica, della sofferenza ed anche del danno e dell'ingiustizia che penetrano profondamente nella vita sociale » (*Laborem exercens*, 1). Poiché l'uomo « concreto », « storico » è « la prima e fondamentale via della Chiesa » (*Encicl. Redemptor hominis*, 14), e ciò proprio in base al mistero della Redenzione di Cristo, voglio invitarvi a non dissociare mai la doverosa ricerca del senso del lavoro e lo studio delle attuali condizioni socio-economiche in cui esso si svolge, dall'impegno profetico e dagli orientamenti morali, al fine di non cadere o nell'astrattismo o nel pragmatismo. Si dovrà invece alimentare con una certa qual urgenza la prospettiva biblica, etica e teologica di fronte alla crisi delle ideologie del lavoro fondate il più delle volte sul « materialismo pratico » o sul « materialismo teorico ».

3. Questa prospettiva etica deve alimentarsi alla teologia trinitaria, alla teologia della croce e della risurrezione del Signore, come ho richiamato nella parte finale della Lettera « *Laborem exercens* », in modo che l'attività lavorativa dell'uomo, ripensata nel contesto complessivo del messaggio evangelico, acquisisca in pienezza il suo significato. Essa infatti è immersa nell'orizzonte dell'opera divina che, inaugurata dal Padre nella creazione, fu portata a sostanziale compimento dal Figlio nel mistero pasquale ed è avviata ora verso la sua definitiva pienezza grazie all'azione dello Spirito Santo, che spinge la storia verso il traguardo del Regno.

L'analisi del lavoro umano, fatta nell'orizzonte dell'opera divina della salvezza, penetra al centro stesso della problematica etico-sociale, e sfocia in un'etica del lavoro che a buon diritto si può qualificare nuova. Questa etica sociale, senza disattendere gli obblighi dei singoli, sottolinea quei fattori nazionali e sovranazionali che, sul piano economico, politico e finanziario, condizionano in maniera spesso negativa sia la quantità sia la qualità del lavoro. Problemi come il lavoro iniquo, disumano, non tutelato, o disprezzato esigono da parte dei cristiani una rinnovata assunzione di responsabilità. L'etica del lavoro riguarda, soprattutto, la dimensione soggettiva di esso, cioè l'uomo come persona, come soggetto del lavoro.

Il primo fondamento del lavoro è infatti l'uomo stesso, e benché l'uomo sia chiamato e destinato al lavoro, il lavoro è per l'uomo e non l'uomo per il lavoro. Affermare la preminenza del valore soggettivo del lavoro su quello oggettivo, significa che la misura del valore del lavoro è la dignità del soggetto umano che compie il lavoro.

4. Sullo sfondo di queste considerazioni, voi vi siete soffermati in questi giorni a riflettere su tre aspetti del lavoro di vivissima attualità: l'occupazione, la programmazione, la partecipazione.

Nella Lettera Enciclica « *Laborem exercens* » ho indicato nella disoccupazione uno dei mali sociali più gravi, capace di trasformarsi, in determinati casi, in una vera calamità (cfr. n. 18). A quelle pagine vi esorto a rivolgere la vostra attenzione e la vostra riflessione, per illuminare sempre meglio il diritto che l'uomo ha ad un lavoro. L'impegno di dare realizzazione al diritto-dovere di lavorare, che inerisce ad ogni soggetto umano, richiede oggi arditezze nuove di vedute e di programmazione.

Con la riflessione avviata dal vostro Convegno avete convenuto che, per lottare contro i mali e i pericoli della disoccupazione, è opportuno che lo Stato e i vari Enti ed Associazioni pubbliche e private predispongano una seria programmazione del lavoro; che le scuole preparino gli uomini al lavoro, e che nel contempo si dia attuazione generosa ad una collaborazione internazionale capace di assicurare i dovuti equilibri tra Stato e Stato. Se i modelli di sviluppo sono oggetto di considerazione in tema di programmazione del lavoro, non si può non guardare con preoccupazione allo spreco che si fa, al giorno d'oggi, di risorse non rinnovabili, come anche agli squilibri che certe scelte determinano.

La coscienza sociale avverte, inoltre, con chiarezza sempre maggiore il bisogno di partecipazione. E' un'esigenza che si impone anche nel mondo del lavoro: ad essa occorre cercare di dare soddisfazione facendo partecipare gli uomini del lavoro a tutto il processo produttivo in modo che venga riconosciuto il valore soggettivo dell'attività umana. Le modalità e le forme non possono essere qui determinate; esse debbono essere tuttavia ben presenti nei vostri approfondimenti e nella vostra ricerca.

Non possono, inoltre, non preoccuparci le opinioni di coloro che, al giorno d'oggi, ritengono ormai superato e vano il discorso di una più intensa partecipazione e demandano la realizzazione della soggettività umana al cosiddetto tempo libero. Non appare giusto, infatti, opporre il tempo dedicato al lavoro al tempo libero dal lavoro, in quanto tutto il tempo dell'uomo deve essere visto come un dono meraviglioso di Dio per la globale ed integrale umanizzazione. Sono, tuttavia, convinto che il tempo libero meriti particolare attenzione perché è il tempo in cui le persone possono e devono soddisfare ai loro doveri familiari, religiosi, sociali. Anzi, tale tempo, per essere liberante ed utile socialmente, va vissuto con matura consapevolezza etica in una prospettiva di solidarietà, che si esprima anche in adeguate forme di generoso volontariato.

5. Da questi pochi accenni voi capite quali impegni pastorali attendano la Chiesa italiana nel prossimo futuro proprio sul decisivo tema del lavoro. Certamente non spetta ad essa analizzare scientificamente tutte le implicanze economiche e socio-politiche che il lavoro presenta. « La Chiesa, però, ritiene suo compito di richiamare sempre la dignità e i diritti degli uomini del lavoro e di stigmatizzare le situazioni, in cui essi vengono violati, e di contribuire ad orientare questi cambiamenti perché si avveri un autentico progresso dell'uomo e della società » (*Laborem exercens*, 1).

Appare, pertanto, indispensabile che si rafforzi nelle Chiese locali in forma sempre più organica e compiuta un'adeguata azione pastorale di viva attenzione ai problemi e alla cultura degli uomini del lavoro, in modo che ad essi non venga mai a mancare una adeguata proposta della Redenzione che Cristo ha realizzato nella pienezza dei tempi.

Questa pastorale per gli uomini del lavoro è tanto più necessaria oggi che è tempo « di nuovo avvento, tempo di attesa » (cfr. Redemptor hominis, 1). E, ancora, un'autentica pastorale del lavoro non può svilupparsi, se non è radicata in una profonda spiritualità cristiana, che dimostri quella maturità che esigono le tensioni e le inquietudini delle menti e dei cuori. Permettetemi di richiamare perciò la vostra attenzione sulla necessità « di una spiritualità del lavoro tale da aiutare tutti gli uomini ad avvicinarsi per il suo tramite a Dio, Creatore e Redentore, a partecipare ai suoi piani salvifici nei riguardi dell'uomo e del mondo e ad approfondire nella loro vita l'amicizia con Cristo, assumendo mediante la fede una viva partecipazione alla sua triplice missione: di sacerdote, di profeta, di re » (Laborem exercens, 24).

Il vostro Convegno è felice occasione per riconfermare una presenza ed un impegno, che auspico sempre più incisivo e fruttuoso, tra gli uomini del lavoro con l'aiuto della Grazia di Dio.

A voi tutti e a coloro che nelle Chiese italiane condividono il gioioso peso di una pastorale del lavoro imparto di cuore la mia Benedizione Apostolica.

Il Giubileo delle Associazioni laicali in San Pietro

Testimoniate la riconciliazione!

Sospinti dal medesimo Spirito e chiamati all'impegno per l'unico scopo, i movimenti laicali assumono come finalità e impegno speciale l'opera di riconciliazione tra loro e su tutta l'area dei rapporti ecclesiali e sociali

La gioia sua e della Chiesa per la nuova realtà che va maturando nella vita dei Movimenti d'apostolato dei laici — contrassegnata da un'opera di comprensione e di fraternità che nel linguaggio cristiano si chiama *riconciliazione* — è stata manifestata domenica 20 novembre da Giovanni Paolo II agli oltre quindicimila rappresentanti di un centinaio di Movimenti ecclesiali italiani e di una decina di Organismi internazionali convenuti nella Basilica di San Pietro per la celebrazione comunitaria del Giubileo proposta dalla Consulta Nazionale dell'Apostolato dei laici. Il giorno antecedente, sabato 19 novembre, si era svolta l'Assemblea delle Consulte (o forme similari) delle Associazioni laicali presenti nelle diocesi italiane. E' intervenuta anche una rappresentanza di Torino. Nella celebrazione eucaristica del 20 novembre, dopo la proclamazione del Vangelo, Giovanni Paolo II ha tenuto la seguente omelia:

1. Egli è « il Principio e il Primogenito di coloro che risuscitano dai morti » (Col 1, 18).

San Paolo indica il Golgota: la croce. Infatti là Cristo ha accettato e subito la nostra morte umana. E là pure è diventato « il primogenito di coloro che risuscitano dai morti ».

San Paolo indica contemporaneamente la Risurrezione.

Come « Primogenito », Cristo è il « Principio » del Regno di Dio sulla terra. Ed Egli stesso è il Re.

A voi tutti qui presenti, cari Fratelli e Sorelle, ma specialmente ai membri delle varie Associazioni e Movimenti ecclesiali, voglio anzitutto presentare il Cristo che oggi celebriamo, il Cristo nella sua regalità messianica, così come risulta dalle letture di questa Liturgia.

Oggi, infatti, ultima domenica dell'anno liturgico, onoriamo e adoriamo Cristo in quanto Re. Questa solennità è quasi una sintesi dell'intero mistero salvifico. Essa si iscrive con una particolare espressività nel contesto dell'Anno Giubilare della Redenzione; cioè il presente Anno Santo.

Voi, cari Fratelli e Sorelle che vi siete riuniti oggi nella Basilica di San Pietro, siete e vi sentite particolarmente legati con il mistero di questo regno in cui Cristo come « Primogenito di coloro che risuscitano dai morti » è « il Principio » di tutte le cose. E' il Re.

Da questo mistero deriva la vostra vocazione. Il vostro apostolato.

2. Il Vangelo odierno secondo San Luca racchiude in sé tutta l'eloquenza drammatica della verità sul Cristo-Re.

Ecco: Cristo è stato crocifisso. Sopra il suo capo è stata collocata una scritta in greco, latino ed ebraico: « Questi è il re dei Giudei » (Lc 23, 28).

Il titolo « Il re dei Giudei » si riferisce nella coscienza dell'Israele di allora alla tradizione dei re, che avevano regnato sulla loro Nazione. Prima di tutto ricordava il più grande tra di loro, Davide, della cui unzione a re parla la prima lettura dell'odierna liturgia.

Tuttavia la scritta « il re dei Giudei » è soprattutto il capo d'accusa che il Sinedrio ha presentato contro Cristo a Pilato. L'accusa è falsa. Noi sappiamo quale risposta a questo proposito ha dato Cristo a Pilato. Sul Calvario però non c'è nessuno che combatta in Sua difesa. Sono invece presenti sotto la croce gli avversari di Cristo, e i soldati possono impunemente schernirlo: « Se tu sei il re... salva te stesso » (Lc 23, 37).

Il titolo « regale » viene riferito al Crocifisso soltanto come uno scherno. Ma ecco tra questi scherni improvvisamente dall'alto di una delle croci vicine si sente la voce: « Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno » (Lc 23, 42).

Così dice uno dei due malfattori che è stato crocifisso accanto a Cristo. E Gesù risponde immediatamente: « In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso » (Lc 23, 43).

E qui ci ricollegiamo all'ulteriore tratto della risposta data da Gesù a Pilato: « io sono re... ma il mio regno non è di questo mondo » (Gv 18, 36.37).

Dunque ci troviamo al centro stesso della verità sul Regno di Cristo. Questa verità trova nel Vangelo di oggi una eloquenza drammatica.

3. Cristo è re mediante la croce e la risurrezione. Proprio in questo modo è diventato « il Primogenito di coloro che risuscitano dai morti » e allo stesso tempo ha riconfermato il suo « primato su tutte le cose ».

Questo primato appartiene a Lui dal principio. Egli infatti come Figlio della stessa sostanza del Padre — Figlio diletto — « è immagine del Dio invisibile » (Col 1, 15), è « generato prima di ogni creatura; poiché per mezzo di lui sono state create tutte le cose... quelle visibili e quelle invisibili... Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in lui » (Col 1, 16-17).

« Generato prima di ogni creatura ».

E quindi è Re per natura. Il Suo regno è stato iscritto nell'opera stessa della creazione. Egli precede ogni creatura. Ogni creatura dal principio porta su di sé il sigillo del Suo Regno: « poiché in lui sono state create tutte le cose ». Questo è dunque il regnare del Verbo Eterno.

L'eterno regnare di Dio nel creato si realizza mediante il Verbo-Figlio. La creazione è l'inizio del Regno di Dio. E' il Regno del Padre nel Figlio — e mediante il Figlio.

4. Questo regno ha la sua dimensione storica mediante il mistero della Redenzione. La Redenzione è entrata nella storia dell'uomo insieme col peccato.

E proprio per questo il Vangelo odierno ci conduce sul Golgota. Dio non si è tirato indietro dinanzi al peccato dell'uomo. Non ha allontanato dal mondo questo Regno che è iniziato insieme con la creazione nel suo Figlio.

Al contrario: ha riconfermato questo regno nella Croce di Cristo per riconci-

liare, per mezzo di lui, « a sé tutte le cose, rappacificando con il sangue della sua croce..., le cose che stanno sulla terra e quelle nei cieli » (cfr. Col 1, 20).

Così dunque Cristo — Colui che è « generato prima di ogni creatura » dal « principio » ha in questa creatura il « primato », cioè il regnare; e nello stesso tempo, come uomo, per mezzo della sua Croce Egli stesso « ottiene il primato su tutte le cose », ottiene il primato, cioè il regnare.

L'ottiene nel mistero della Redenzione.

Per mezzo della croce, diventa Cristo-Re.

Per mezzo della croce, come « il Primogenito di coloro che risuscitano dai morti », diventa « il capo del corpo, cioè della Chiesa ».

Dio eterno ha deciso che in Lui, Verbo-Figlio, « abiti ogni pienezza ». E mediante l'opera della Redenzione questa « pienezza » abitò in Cristo e per mezzo della Croce.

La liturgia dell'odierna solennità ci fa vedere il regno di Cristo — il regno di Dio in Cristo — in queste due dimensioni: della realtà della Creazione e della realtà della Redenzione.

In queste dimensioni la verità sul regno di Cristo parla a noi dalla profondità della parola di Dio.

5. Voi, cari Fratelli e Sorelle — che partecipate oggi alla Liturgia del Giubileo straordinario dell'Anno della Redenzione — siete in modo particolare legati col mistero del Cristo-Re secondo la duplice dimensione.

Ci dice, infatti, il Concilio Vaticano II che « i laici derivano il dovere e il diritto all'apostolato dalla loro stessa unione con Cristo capo. Inseriti nel Corpo Mistico di Cristo per mezzo del Battesimo, fortificati dalla virtù dello Spirito Santo per mezzo della Cresima, sono deputati dal Signore stesso all'apostolato ». « Essi, dunque, — dice ancora il Concilio — svolgendo questa missione della Chiesa, esercitano il loro apostolato nella Chiesa e nel mondo, nell'ordine spirituale e in quello temporale: questi ordini, sebbene siano distinti, nell'unico disegno di Dio sono così legati, che Dio stesso intende ricapitolare in Cristo tutto il mondo per formare una nuova creatura: in modo iniziale in questa terra, in modo perfetto nell'ultimo giorno. In ambedue gli ordini il laico, che è ad un tempo fedele e cittadino, deve continuamente farsi guidare dalla sola coscienza cristiana » (Decr. Apostolicam actuositatem, nn. 3 e 5).

Molti altri testi del Concilio ribadiscono questo fondamento di ogni apostolato cristiano nell'ordine laicale e temporale, sotto la guida di Cristo Re dell'universo e Capo della Chiesa.

E' una verità derivante dalla stessa unità di Cristo-Verbo e Figlio dell'uomo, nostro Redentore, che prolunga la sua opera nella Chiesa e mediante la Chiesa.

E' anche l'esperienza storica del laicato nella Chiesa, che sempre, anche se in forme mutevoli secondo la diversità dei tempi e dei luoghi, ha adempiuto la sua missione secondo la duplice dimensione della regalità di Cristo, ma in unità di derivazione spirituale e a volte canonica dalla sorgente ecclesiale dove si attinge alla grazia e al potere del Re Crocifisso.

6. *E' infine la testimonianza che oggi date voi stessi in questa Basilica, cari Fratelli e Sorelle membri delle varie Associazioni e Movimenti ecclesiali, che pur lavorando in tanti campi e secondo denominazioni diverse, vi riconoscete sospinti dal medesimo Spirito e chiamati dall'unica Chiesa a impegnarvi per l'unico scopo, del quale il Concilio ha ridestato la coscienza anche nel laicato: l'attuazione del regno di Cristo in tutto l'ordine della creazione e della storia, restaurato dalla Redenzione.*

Quest'opera, in linguaggio cristiano, si chiama anche riconciliazione: finalità dell'Anno Giubilare sulla quale avete fissato i vostri pensieri particolarmente nei giorni che hanno preceduto questa vostra celebrazione giubilare. Sono lieto che abbiate assunto questa finalità come un vostro impegno speciale, tra di voi e su tutta l'area dei rapporti ecclesiali e sociali. Su questa via sarete dei validi collaboratori nell'avvento del Regno di Cristo.

7. *A Voi quindi, che nella vostra cristiana vocazione e nel vostro impegno apostolico portate come un particolare sigillo dell'unione con Cristo-Re, mi rivolgo infine con le parole dell'Apostolo delle genti.*

Fratelli « ringraziate il Padre che ci ha messi in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce. E' lui infatti che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del suo Figlio diletto, per opera del quale abbiamo la redenzione, la remissione dei peccati » (Col 1, 12-14).

Fratelli e Sorelle! Per questo ringraziamo il Padre!

E ringraziando, portiamo in noi questo regno anche agli altri, al prossimo, a tutti; portiamolo come un tesoro inestimabile!

Lo portiamo così, come l'ha portato in sé Cristo stesso, e poi i suoi Apostoli.

Portiamolo in modo che questo regno, con la potenza dello Spirito Santo, si diffonda nel mondo e si approfondisca.

Che si diffonda e si consolidi con la irradiazione della verità e dell'amore.

Che mediante il servizio della nostra vita e della nostra condotta — anche malgrado tutto ciò che di meno favorevole sembra crescere al termine del secondo millennio — risuoni, come nell'odierna liturgia quel grido di ringraziamento:

« Alleluja, Alleluja, Alleluja.

« Benedetto colui che viene nel nome del Signore:

benedetto il suo regno che viene » (Mc 11, 10).

Alleluja.

Il Padre ci libera incessantemente dal potere delle tenebre e ci trasferisce nel Regno del Suo figlio diletto.

Amen.

Il Papa ai cappellani delle carceri

Restituite ad ogni coscienza la serenità e la pace interiore

Il commosso ed affettuoso saluto a tutti i detenuti - La certezza della misericordia e del perdono di Dio avvalora i germi di bontà e di onestà, che non possono essere totalmente spenti in nessun uomo

I cappellani delle carceri d'Italia sono stati ricevuti, giovedì 24 novembre, in udienza dal Santo Padre.

All'incontro erano presenti anche rappresentanti della Francia, del Belgio, dell'Irlanda e dell'America Latina.

Il Papa ha rivolto ai presenti questo discorso:

1. *Siate benvenuti, carissimi Cappellani delle carceri d'Italia e voi rappresentanti dei Paesi d'Europa e dell'America Latina!*

Vi accolgo di gran cuore, lieto della vostra visita, che assume particolare significato nel clima dell'Anno Giubilare della Redenzione. Vi esprimo, col mio affetto, l'apprezzamento e la riconoscenza della Chiesa per l'apostolato che voi svolgete presso gli Istituti di Prevenzione e di Pena.

2. *La vostra presenza richiama al mio spirito tutti coloro ai quali offrite il vostro servizio pastorale.*

Accanto a voi vedo i fratelli che sono detenuti negli ambienti carcerari; coloro che sono in attesa di giudizio e coloro che scontano la pena; quelli che, contando i giorni, pregustano la gioia della liberazione, e gli altri che, invece, la scorgono lontana nel tempo o irrealizzabile. Vedo i giovani e gli anziani, gli uomini e le donne; penso a chi si trova alle soglie della reclusione e a chi vi ha contratto una certa familiarità.

Leggo nei vostri occhi i riflessi di un mondo che soffre e in cui i sentimenti più diversi — angoscia, rimorso, anelito, delusione, ribellione, rimpianto — accompagnano il dramma della perdita libertà e il desiderio di riacquistare questo bene.

A tutti questi fratelli invio un commosso e affettuoso pensiero. Per quanto sta in me, ho il privilegio, nel nome di Cristo Redentore dell'uomo, di potermi rivolgere ai cuori e di offrire loro come balsamo e sorgente di serenità, anche nelle più gravi tribolazioni, la suprema certezza della amorevole e misericordiosa assistenza di Dio.

Dio è infinitamente grande nell'amore. « Tale amore è capace di chinarsi su ogni figlio prodigo, su ogni miseria umana, sul peccato. Quando ciò avviene, colui che è oggetto della misericordia non si sente umiliato, ma come ritrovato e rivalutato » (Dives in misericordia, n. 6).

3. *La materna attenzione della Chiesa verso questi nostri fratelli è espressa, da lunga data, in una delle opere di misericordia, che ha fatto registrare splendidi episodi di carità: « Visitare i carcerati ».*

L'antico precetto urge oggi con nuove motivazioni, che la sensibilità della Chiesa ha accentuato nella riflessione del Concilio.

Cristo si identifica nel prigioniero: « Ero carcerato e mi avete visitato... Ogni volta che avete fatto questo ad uno dei miei fratelli più piccoli, lo avete fatto a me » (Mt 25, 36.40).

E' una realtà, questa, che voi toccate con mano ogni giorno, ma di cui bisogna meditare continuamente l'inesauribile ricchezza. Voi vi trovate, per così dire, in prima linea, su questo fronte, e avete bisogno perciò di una formazione sempre rispondente alle esigenze spirituali, morali, giuridiche, psicologiche del mondo di oggi. Di qui l'importanza del vostro convegno di aggiornamento, in cui avete riflettuto sulla necessità di promuovere i valori dell'uomo in qualunque situazione egli venga a trovarsi.

Gli ordinamenti giuridici della vita carceraria si ispirano giustamente oggi a quella concezione, secondo cui la pena deve essere rivolta ad assicurare la redenzione del colpevole e la sua reintegrazione attiva nel tessuto sociale, oltre che la restaurazione dell'ordine violato.

L'uomo conserva integra la sua dignità di persona, che per natura sua è inalienabile, anche in stato di colpevolezza. Le restrizioni delle libertà personali trovano in quella dignità un limite invalicabile. E la società, quanto più è sollecita di garantire i diritti dell'uomo, tanto più si fa consapevole dello spazio e dei mezzi di cui dispone per difendersi dalle forze delinquenziali.

La dignità della persona umana rimane sempre il fondamentale principio orientatore.

4. Nel contesto dell'Anno Giubilare della Redenzione, la missione sacerdotale assume un risalto di grande valore. Si tratta infatti di applicare i tesori della Misericordia di Dio per la rigenerazione delle anime soprattutto mediante il Sacramento della Penitenza, per la remissione della colpa, e mediante l'acquisto dell'indulgenza, per la remissione spirituale della pena.

L'Anno Santo è una grazia particolarmente grande per quei vostri fedeli che stanno scontando sanzioni ad essi inflitte dalla giustizia umana.

La certezza della Misericordia e del perdono di Dio avvalora i germi di bontà e di onestà, che non possono essere totalmente spenti in nessun uomo.

La vostra azione amorevole e delicata, sollecita di vincere la diffidenza e di guadagnare la fiducia anche quando la solitudine morale e forse la ribellione hanno eretto barriere impenetrabili, trova l'aiuto determinante nella grazia propria di ogni sacramento della religione. Essa può restituire ad ogni coscienza, col perdono di Dio, la serenità e la pace interiore.

Possa la grazia dell'Anno Santo diffondere copiosamente nei luoghi di reclusione e di pena quest'ondata rigeneratrice e pacificante!

Nell'offrirvi queste riflessioni, vi rinnovo, carissimi Confratelli, l'espressione dei più cordiali sentimenti, mentre imparto a voi ed a tutti gli ospiti delle case di reclusione e di pena cui prestate il vostro zelante ministero, la mia affettuosa Benedizione Apostolica, propiziatrice delle grazie e delle consolazioni celesti.

SACRA CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE

Dichiarazione sulle associazioni massoniche

E' stato chiesto se sia mutato il giudizio della Chiesa nei confronti delle associazioni massoniche per il fatto che nel nuovo Codice di Diritto Canonico esse non vengono espressamente menzionate come nel Codice anteriore.

Questa Congregazione è in grado di rispondere che tale circostanza è dovuta a un criterio redazionale seguito anche per altre associazioni ugualmente non menzionate in quanto comprese in categorie più ampie.

Rimane pertanto immutato il giudizio negativo della Chiesa nei riguardi delle associazioni massoniche, poiché i loro principi sono stati sempre considerati inconciliabili con la dottrina della Chiesa e perciò l'iscrizione a esse rimane proibita. I fedeli che appartengono alle associazioni massoniche sono in stato di peccato grave e non possono accedere alla Santa Comunione.

Non compete alle autorità ecclesiastiche locali di pronunciarsi sulla natura delle associazioni massoniche con un giudizio che implichi deroga a quanto sopra stabilito, e ciò in linea con la Dichiarazione di questa S. Congregazione del 17 febbraio 1981 (cfr. A.A.S. 73 [1981] pp. 240-241 [in RDTn n. 2 - Febbraio 1981, p. 57]).

Il Sommo Pontefice Giovanni Paolo II, nel corso dell'Udienza concessa al sottoscritto Cardinale Prefetto, ha approvato la presente Dichiarazione, decisa nella riunione ordinaria di questa S. Congregazione, e ne ha ordinato la pubblicazione.

Roma, dalla Sede della S. Congregazione per la Dottrina della Fede, il 26 novembre 1983.

Joseph Card. Ratzinger

Prefetto

✠ **Fr. Jérôme Hamer, O.P.**

Arcivescovo tit. di Lorum - Segretario

Orientamenti educativi sull'amore umano

Lineamenti di educazione sessuale

Viene ora presentato alla stampa, dopo l'invio ai Vescovi, il documento della Congregazione per l'Educazione Cattolica, intitolato: « Orientamenti educativi sull'amore umano - Lineamenti di educazione sessuale ». Il punto chiave del documento si può trovare in una citazione del Concilio Vaticano II: « Solamente nel mistero del Verbo Incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo » (n. 29; cfr. Gaudium et spes, n. 22). Da questa luce cristiana tutta la persona umana viene illuminata: nella sua realtà corporea e spirituale, nei suoi affetti e nei suoi rapporti con altri, nelle sue vocazioni e nelle sue azioni quotidiane. Da questa luce cristiana è illuminata quella forza creativa della persona umana, che chiamiamo amore. Il documento deve essere letto in questa luce, e solo in questa luce può essere pienamente compreso.

L'amore umano, illuminato dalla luce cristiana, elevato alla dignità di amore sovrannaturale, rimane tuttavia una realtà molto delicata, sia per la debolezza dell'uomo, sia per l'influenza negativa di ambienti non certo rispettosi per la dignità dell'amore.

Il documento si presenta quindi come un messaggio educativo, rivolto al senso di responsabilità degli educatori. Gli educatori, e i genitori per primi, sono invitati a riflettere sul valore dell'amore illuminato da Cristo e sul valore di ogni sentimento e di ogni atto che abbia rapporto con questo amore. Gli educatori, portatori convinti di questi valori, diventano i validi trasmettitori, con la parola e con l'esempio, degli stessi valori alle giovani generazioni.

La Chiesa non si scoraggia di fronte alle difficoltà create dalla mentalità e dai costumi moderni. Essa si affida alla forza del Signore Gesù che aveva paragonato la sua parola al seme sparso nei solchi del mondo, per dare il frutto al tempo opportuno.

Per questo, il documento è tutto scritto in chiave positiva e incoraggiante. La Chiesa ha fiducia nelle famiglie e negli educatori, che possono e devono trasmettere i valori dell'amore. La Chiesa ha fiducia nei giovani, che sono aperti a questi valori e possono, a loro volta, comprenderli e viverli già durante l'adolescenza, poi nella giovinezza matura, nel tempo di preparazione al matrimonio, ma anche nel cammino verso la libera decisione di vivere nel celibato consacrato a servizio di Dio e della Chiesa.

Non è per puro caso che il documento reca la data del 1° novembre, festa di tutti i Santi. Da essi, in primo luogo dalla figura materna della Vergine Santissima, da tutte le creature umane di ogni età e condizione, che hanno vissuto perfettamente la loro vita alla luce del messaggio evangelico, discende una forza di esempio che non può lasciare indifferenti coloro che, oggi, vogliono vivere la loro vita alla luce del mistero di Cristo.

Roma, 1 dicembre 1983

Card. William W. Baum

Prefetto della Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica

INTRODUZIONE

1. Lo sviluppo armonico della personalità umana rivela progressivamente nell'uomo l'immagine di figlio di Dio. « La vera educazione deve promuovere la formazione della persona umana in vista del suo fine ultimo »¹. Trattando dell'educazione cristiana, il Concilio Vaticano II ha segnalato la necessità di offrire « una positiva e prudente educazione sessuale » ai fanciulli e ai giovani².

La Congregazione per l'Educazione Cattolica, nell'ambito della sua competenza, così come hanno già fatto alcune Conferenze Episcopali per i loro territori, considera doveroso portare il suo contributo per l'applicazione della Dichiarazione conciliare.

2. Questo documento, redatto con l'aiuto di esperti in problemi educativi e sottoposto ad una vasta consultazione, si propone un obiettivo preciso: esaminare l'aspetto pedagogico dell'educazione sessuale, indicando opportuni orientamenti per la formazione integrale del cristiano, secondo la vocazione di ognuno.

Anche se non scende ogni volta alla citazione esplicita, presuppone sempre i principi dottrinali e le relative norme morali, secondo il Magistero della Chiesa.

3. La Congregazione è consapevole delle differenze culturali e sociali esistenti nei diversi Paesi. Questi orientamenti, dunque, non mancheranno di essere adattati dai rispettivi Episcopati alle necessità pastorali proprie di ogni Chiesa locale.

Significato della sessualità

4. La sessualità è una componente fondamentale della personalità, un suo modo di essere, di manifestarsi, di comunicare con gli altri, di sentire, di esprimere e di vivere l'amore umano. Perciò essa è parte integrante dello sviluppo della personalità e del suo processo educativo: « Dal sesso, infatti, la persona umana deriva le caratteristiche che, sul piano biologico, psicologico e spirituale, la fanno uomo o donna, condizionando grandemente l'iter del suo sviluppo verso la maturità e il suo inserimento nella società »³.

La sessualità caratterizza l'uomo e la donna non solo sul piano fisico, ma anche su quello psicologico e spirituale, improntando ogni loro espressione. Tale diversità, connessa alla complementarità dei due sessi, risponde compiutamente al disegno di Dio secondo la vocazione a cui ciascuno è chiamato.

5. La genitalità, orientata alla procreazione, è l'espressione massima, sul piano fisico, della comunione d'amore dei coniugi. Avulsa da questo contesto di reciproco dono — realtà che il cristiano vive sostenuto e arricchito in modo partico-

¹ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II: Dichiarazione sull'educazione cristiana *Gravissimum educationis*, n. 1.

² Ibid.

³ S. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE: Dichiarazione circa alcune questioni di etica sessuale *Persona humana*, 29 dicembre 1975, A.A.S. 68 [1976] p. 77, n. 1 [in RDT o n. 2 - Febbraio 1976, p. 53].

lare della grazia di Dio — essa perde il suo significato, cede all'egoismo del singolo ed è un disordine morale⁴.

6. La sessualità, orientata, elevata e integrata dall'amore, acquista vera qualità umana. Nel quadro dello sviluppo biologico e psichico, essa cresce armonicamente e si realizza in senso pieno solo con la conquista della maturità affettiva, che si manifesta nell'amore disinteressato e nella totale donazione di sé.

Situazione attuale

7. Si possono osservare attualmente, anche tra i cristiani, notevoli divergenze nel considerare l'educazione sessuale. Nel clima odierno di disorientamento morale si nasconde il pericolo, sia del conformismo che reca non lievi danni, sia del pregiudizio che falsa l'intima natura dell'essere umano, uscita integra dalle mani del Creatore.

8. Per reagire a tale situazione, si auspica da più parti una opportuna educazione sessuale. Ma se la convinzione della sua necessità in sede teorica è abbastanza diffusa, in pratica rimangono incertezze e divergenze notevoli sia riguardo alle persone e istituzioni che dovrebbero assumersi la responsabilità educativa, sia in rapporto al contenuto e alle metodologie.

9. Gli educatori e i genitori sovente riconoscono di non essere sufficientemente preparati a compiere un'adeguata educazione sessuale. La scuola non sempre è in grado di offrire quella visione integrale dell'argomento, la quale resterebbe incompleta con la sola informazione scientifica.

10. Particolari difficoltà si incontrano in quei Paesi dove l'urgenza del problema non è ancora avvertita, oppure, talvolta, si pensa che il problema possa risolversi da solo, senza una educazione specifica.

11. In genere bisogna riconoscere che si tratta di un'impresa difficile per la complessità dei diversi elementi (fisiologici, psicologici, pedagogici, socio-culturali, giuridici, morali e religiosi) che intervengono nell'azione educativa.

12. Alcuni organismi cattolici in diverse parti — con l'approvazione e l'incoraggiamento dell'Episcopato locale — hanno cominciato a svolgere una positiva opera di educazione sessuale; essa è diretta non solo ad aiutare i fanciulli e gli adolescenti nel cammino verso la maturità psicologica e spirituale, ma anche e soprattutto a prevenirli contro i pericoli dell'ignoranza e della degradazione diffusi nell'ambiente.

13. E' anche lodevole lo sforzo di quanti con serietà scientifica si sono dedicati a studiare il problema, muovendo dalle scienze umane e integrando i risultati di tali ricerche in un progetto conforme alle esigenze della dignità umana come emerge nel Vangelo.

⁴ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Familiaris consortio*, 22 novembre 1981, A.A.S. 74 [1982] p. 128, n. 37; cfr. infra n. 16.

Dichiarazioni del Magistero

14. Le dichiarazioni del Magistero sull'educazione sessuale segnano un progresso, il quale soddisfa, da una parte, le giuste esigenze della storia e, dall'altra, la fedeltà alla tradizione⁵.

Il Concilio Vaticano II, nella « Dichiarazione sull'educazione cristiana », presenta la prospettiva nella quale l'educazione sessuale deve porsi⁶, affermando il diritto della gioventù a ricevere un'educazione adeguata alle personali esigenze.

Il Concilio precisa: « I fanciulli e i giovani, tenuto conto del progresso della psicologia, della pedagogia e della didattica, debbono essere aiutati a sviluppare armonicamente le loro capacità fisiche, morali e intellettuali, ad acquistare gradualmente un più maturo senso di responsabilità nell'elevazione ordinata e incessantemente attiva della propria vita e nella ricerca della vera libertà, superando con coraggio e perseveranza gli ostacoli. Debbono ricevere man mano che cresce la loro età, una positiva e prudente educazione sessuale »⁷.

15. La Costituzione pastorale « *Gaudium et spes* », nel parlare della dignità del matrimonio e della famiglia, presenta quest'ultima come il luogo preferenziale per la formazione dei giovani alla castità⁸. Ma questa, essendo un aspetto dell'educazione integrale, esige la cooperazione degli educatori con i genitori nel compimento della loro missione⁹. Tale educazione, dunque, deve essere offerta, nell'ambito della famiglia¹⁰, ai fanciulli e ai giovani in modo graduale, mirando sempre alla formazione globale della persona.

16. Nell'Esortazione apostolica sulla missione della famiglia cristiana nel mondo attuale, Giovanni Paolo II riserva un posto importante all'educazione sessuale, come un valore della persona. « L'educazione all'amore come dono di sé, dice il Santo Padre, costituisce anche la premessa indispensabile per i genitori chiamati a offrire una chiara e delicata educazione sessuale. Di fronte a una cultura che "banalizza" in larga parte la sessualità umana, perché la interpreta e la vive in modo riduttivo e impoverito, collegandola unicamente al corpo e al piacere

⁵ Pio XI nella sua Enciclica *Divini illius Magistri*, del 31 dicembre 1929, dichiarava erronea l'educazione sessuale come si presentava ai suoi tempi, cioè una informazione naturalistica, impartita precocemente e indiscriminatamente (A.A.S. 22 [1930] pp. 49-86).

In questa prospettiva si deve leggere il Decreto del S. Ufficio del 21 marzo 1931 (A.A.S. 23 [1931] pp. 118-119). Tuttavia Pio XI considerava la possibilità di un'educazione sessuale positiva, individuale, « da parte di coloro che hanno ricevuto da Dio la missione educatrice e la grazia dello stato » (A.A.S. 22 [1930] p. 71). Questo valore positivo dell'educazione sessuale, segnalato da Pio XI, è stato gradatamente sviluppato dai successivi Pontefici. Pio XII, nel discorso al V Congresso Internazionale di psicoterapia e psicologia clinica del 13 aprile 1953 (A.A.S. 45 [1953] pp. 278-286) e nell'Allocuzione alle Donne Italiane di Azione Cattolica del 26 ottobre 1941 (A.A.S. 33 [1941] pp. 450-458) precisa come debba condursi l'educazione sessuale nell'ambito della famiglia. Cfr. anche Pio XII ai Carmelitani: A.A.S. 43 [1951] pp. 734-738; a genitori francesi: A.A.S. 43 [1951] pp. 730-734. Il Magistero di Pio XII prepara la strada alla dichiarazione conciliare *Gravissimum educationis*.

⁶ Cfr. *Gravissimum educationis*, n. 1.

⁷ Ibid.

⁸ Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II: Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, n. 49.

⁹ Cfr. *Gravissimum educationis*, n. 5.

¹⁰ Ibid., n. 3; cfr. *Gaudium et spes*, n. 52.

egoistico, il servizio educativo dei genitori deve puntare fermamente su di una cultura sessuale che sia veramente e pienamente personale: la sessualità infatti è una ricchezza di tutta la persona — corpo, sentimento e anima — e manifesta il suo intimo significato nel portare la persona al dono di sé nell'amore »¹¹.

17. Il Papa subito dopo indica la scuola quale responsabile di questa educazione al servizio e in armonia con i genitori. « L'educazione sessuale, diritto e dovere fondamentale dei genitori, deve attuarsi sempre sotto la loro guida sollecitata, sia in casa sia nei centri educativi da essi scelti e controllati. In questo senso la Chiesa ribadisce la legge della sussidiarietà che la scuola è tenuta ad osservare quando coopera all'educazione sessuale, collocandosi nello spirito stesso che anima i genitori »¹².

18. Affinché il valore della sessualità raggiunga la sua piena realizzazione, « è del tutto irrinunciabile l'educazione alla castità (...) che rende la persona capace di rispettare e promuovere il "significato sponsale" del corpo »¹³. Essa consiste nella padronanza di sé, nella capacità di orientare l'istinto sessuale al servizio dell'amore e di integrarlo nello sviluppo della persona. Frutto della grazia di Dio e della nostra collaborazione, la castità tende ad armonizzare le varie componenti della persona, e a superare la debolezza della natura umana, segnata dal peccato, perché ognuno possa seguire la vocazione cui Dio lo chiama.

Nell'impegno di una illuminata educazione alla castità, « i genitori cristiani riserveranno una particolare attenzione e cura, discernendo i segni della chiamata di Dio, per l'educazione alla verginità come forma suprema di quel dono di sé che costituisce il senso della sessualità umana »¹⁴.

19. Nell'insegnamento di Giovanni Paolo II, la considerazione positiva dei valori da scoprire e apprezzare precede la norma che non si deve violare. Questa, tuttavia, interpreta e formula i valori cui l'uomo deve tendere.

« Per gli stretti legami — continua il Papa — che intercorrono tra la dimensione sessuale della persona e i suoi valori etici, il compito educativo deve condurre i figli a conoscere e a stimare le norme morali come necessaria e preziosa garanzia per una responsabile crescita personale nella sessualità umana. Per questo la Chiesa si oppone fermamente a una certa forma di informazione sessuale, avulsa dai principi morali, così spesso diffusa, la quale altro non sarebbe che un'introduzione all'esperienza del piacere e uno stimolo che porta a perdere la serenità — ancora negli anni dell'innocenza — aprendo la strada al vizio »¹⁵.

20. Questo documento, pertanto, partendo dalla visione cristiana dell'uomo e riferendosi ai principi enunciati recentemente dal Magistero, desidera offrire agli educatori alcuni orientamenti fondamentali sull'educazione sessuale e sulle condizioni e modalità da tener presenti sul piano operativo.

¹¹ *Familiaris consortio*, n. 37.

¹² Ibid.

¹³ Ibid.

¹⁴ Ibid.

¹⁵ Ibid.

I

Alcuni principi fondamentali

21. Ogni educazione si ispira a una specifica concezione dell'uomo. L'educazione cristiana tende a favorire la realizzazione dell'uomo attraverso lo sviluppo di tutto il suo essere, spirito incarnato, e dei doni di natura e di grazia di cui è arricchito da Dio. L'educazione cristiana è radicata nella fede che « tutto rischiarerà di una luce nuova e svela le intenzioni di Dio sulla vocazione integrale dell'uomo »¹⁶.

Concezione cristiana della sessualità

22. Nella visione cristiana dell'uomo, si riconosce al corpo una particolare funzione, perché esso contribuisce a rivelare il senso della vita e della vocazione umana. La corporeità è, infatti, il modo specifico di esistere e di operare proprio dello spirito umano. Questo significato è anzitutto di natura antropologica: « il corpo rivela l'uomo »¹⁷, « esprime la persona »¹⁸ ed è perciò il primo messaggio di Dio all'uomo stesso, quasi una specie di « primordiale sacramento, inteso quale segno che trasmette efficacemente nel mondo visibile il mistero invisibile nascosto in Dio dall'eternità »¹⁹.

23. C'è un secondo significato di natura teologale: il corpo contribuisce a rivelare Dio e il suo amore creatore, in quanto manifesta la creaturalità dell'uomo, la sua dipendenza da un dono fondamentale, che è dono d'amore. « Questo è il corpo: testimone dell'amore come di un dono fondamentale, quindi testimone dell'amore come sorgente da cui è nato questo stesso donare »²⁰.

24. Il corpo, in quanto sessuato, esprime la vocazione dell'uomo alla reciprocità, cioè all'amore e al mutuo dono di sé²¹. Il corpo, infine, richiama l'uomo e la donna alla loro costitutiva vocazione alla fecondità, come a uno dei significati fondamentali del loro essere sessuato²².

25. La distinzione sessuale, che appare come una determinazione dell'essere umano, è diversità, ma nella parità di natura e di dignità²³.

¹⁶ *Gaudium et spes*, n. 11.

¹⁷ GIOVANNI PAOLO II: Udienza generale 14 novembre 1979, *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, II-2, 1979, p. 1156, n. 4.

¹⁸ GIOVANNI PAOLO II: Udienza generale 9 gennaio 1980, *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, III-1, 1980, p. 90, n. 4.

¹⁹ GIOVANNI PAOLO II: Udienza generale 20 febbraio 1980, *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, III-1, 1980, p. 430, n. 4.

²⁰ GIOVANNI PAOLO II: Udienza generale 9 gennaio 1980, *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, III-1, 1980, p. 90, n. 4.

²¹ « Proprio attraverso la profondità di quella solitudine originaria, l'uomo emerge ora nella dimensione del dono reciproco, la cui espressione — che è perciò stesso espressione della sua esistenza come persona — è il corpo umano in tutta la verità originaria della sua mascolinità e femminilità. Il corpo che esprime la mascolinità "per" la femminilità e viceversa la femminilità "per" la mascolinità manifesta la reciprocità e la comunione della persona. La esprime attraverso il dono come caratteristica fondamentale dell'esistenza personale ». Ibid.

²² Cfr. GIOVANNI PAOLO II: Udienza generale 26 marzo 1980, *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, III-1, 1980, pp. 737-741.

²³ Cfr. *Gaudium et spes*, n. 49.

La persona umana, per sua intima natura, esige una relazione di alterità, implicante una reciprocità di amore²⁴. I sessi sono complementari: simili e dissimili nello stesso tempo; non identici, uguali però nella dignità della persona; sono pari per intendersi, diversi per completarsi reciprocamente.

26. L'uomo e la donna costituiscono due modi di realizzare, da parte della creatura umana, una determinata partecipazione dell'Essere divino: sono creati ad « immagine e somiglianza di Dio » e attuano compiutamente tale vocazione non solo come persone singole, ma anche come coppia, quale comunità di amore²⁵. Orientati all'unione e alla fecondità, l'uomo e la donna sposati partecipano dell'amore creatore di Dio, vivendo la comunione con Lui attraverso l'altro²⁶.

27. La presenza del peccato, che oscura l'innocenza originaria, rende meno facile all'uomo la percezione di questi messaggi: la loro decifrazione è diventata così un compito etico, oggetto di un difficile impegno, affidato all'uomo: « L'uomo e la donna dopo il peccato originale perderanno la grazia dell'innocenza originaria. La scoperta del significato sponsale del corpo cesserà di essere per loro una semplice realtà della rivelazione e della grazia. Tuttavia, tale significato resterà come impegno dato all'uomo dall'ethos del dono, iscritto nel profondo del cuore umano, quasi lontana eco dell'innocenza originaria »²⁷.

Di fronte a questa capacità del corpo di essere nello stesso tempo segno e strumento di vocazione etica, si può scoprire un'analogia tra il corpo stesso e l'economia sacramentale, che è la via concreta attraverso la quale giunge all'uomo la grazia e la salvezza.

28. Poiché l'uomo « storico » è inclinato a ridurre la sessualità alla sola esperienza genitale, si spiegano le reazioni tendenti a svalutare il sesso, come se per sua natura fosse indegno dell'uomo. I presenti orientamenti intendono opporsi a tale svalutazione.

29. « Solamente nel mistero del Verbo Incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo »²⁸ e l'esistenza umana acquista il suo pieno significato nella vocazione alla vita divina. Solo seguendo il Cristo, l'uomo risponde a questa vocazione e diventa così pienamente uomo, crescendo fino a raggiungere « lo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo »²⁹.

30. Alla luce del mistero di Cristo, la sessualità ci appare come una vocazione a realizzare l'amore che lo Spirito Santo infonde nel cuore dei redenti. Gesù Cristo ha sublimato tale vocazione col Sacramento del Matrimonio.

31. Gesù ha indicato, inoltre, con l'esempio e la parola, la vocazione alla verginità per il regno dei cieli³⁰. La verginità è vocazione all'amore: rende il cuore

²⁴ Ibid., n. 12.

²⁵ Ibid., nella quale si commenta il senso sociale di *Gen* 1, 27.

²⁶ Ibid., nn. 47-52.

²⁷ GIOVANNI PAOLO II: Udienza generale 20 febbraio 1980, *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, III-1, 1980, p. 429, n. 2.

²⁸ *Gaudium et spes*, n. 22.

²⁹ *Ef* 4, 13.

³⁰ Cfr. *Mt* 19, 3-12.

più libero di amare Dio³¹. Libero dai doveri dell'amore coniugale, il cuore vergine può sentirsi, pertanto, più disponibile all'amore gratuito dei fratelli.

La verginità per il regno dei cieli, di conseguenza, meglio esprime la donazione del Cristo al Padre per i fratelli e prefigura con maggiore esattezza la realtà della vita eterna, tutta sostanziata di carità³².

La verginità, certo, implica la rinuncia alla forma di amore tipica del matrimonio, ma la rinuncia è compiuta allo scopo di assumere più in profondità il dinamismo, insito nella sessualità, di apertura oblativa agli altri e di potenziarlo e trasfigurarli mediante la presenza dello Spirito, il quale insegna ad amare il Padre e i fratelli come il Signore Gesù.

32. In sintesi, la sessualità è chiamata ad esprimere valori diversi a cui corrispondono esigenze morali specifiche. Orientata verso il dialogo interpersonale, contribuisce alla maturazione integrale dell'uomo, aprendolo al dono di sé nell'amore. Legata, inoltre, nell'ordine della creazione, alla fecondità e alla trasmissione della vita, è chiamata ad essere fedele anche a questa sua interna finalità. Amore e fecondità sono comunque significati e valori della sessualità, che si includono e richiamano a vicenda e non possono quindi essere considerati né alternativi né opposti.

33. La vita affettiva, propria di ciascun sesso, si esprime in modo caratteristico nei diversi stati di vita: l'unione dei coniugi, il celibato consacrato scelto per il Regno, la condizione del cristiano che non ha raggiunto il momento dell'impegno matrimoniale o perché rimane tuttora celibe, o perché ha scelto di conservarsi tale. In tutti i casi questa vita affettiva deve essere accolta e integrata nella persona umana.

Natura, finalità e mezzi dell'educazione sessuale

34. Obiettivo fondamentale di questa educazione è una conoscenza adeguata della natura e dell'importanza della sessualità e dello sviluppo armonico e integrale della persona verso la sua maturazione psicologica, in vista della piena maturità spirituale, alla quale tutti i credenti sono chiamati³³.

A questo scopo l'educatore cristiano ricorderà i principi di fede e i diversi metodi di intervento, tenendo conto della valutazione positiva che la pedagogia attuale fa della sessualità.

35. Nella prospettiva antropologica cristiana l'educazione affettivo-sessuale deve considerare la totalità della persona ed esigere quindi l'integrazione degli elementi biologici, psico-affettivi, sociali e spirituali. Questa integrazione è diventata più difficile, perché anche il credente porta le conseguenze del peccato di origine.

Una vera « formazione » non si limita all'informazione dell'intelligenza, ma

³¹ Cfr. 1 Cor 7, 32-34.

³² Ibid., 13, 4-8; cfr. *Familiaris consortio*, n. 16.

³³ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II: Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*, n. 39.

deve prestare particolare attenzione all'educazione della volontà, dei sentimenti e delle emozioni. Per tendere, infatti, verso la maturazione della vita affettivo-sessuale, è necessario il dominio di sé, il quale presuppone virtù quali il pudore, la temperanza, il rispetto di sé e degli altri, l'apertura al prossimo.

Tutto ciò non è possibile se non in forza della salvezza che viene da Gesù Cristo.

36. Anche se diverse sono le modalità che la sessualità assume nelle singole persone, l'educazione deve innanzitutto promuovere quella maturità che « comporta non solo l'accettazione del valore sessuale integrato nell'insieme dei valori, ma anche la potenzialità oblativa, cioè la capacità di donazione, di amore altruistico. Quando questa capacità si realizza in misura adeguata, la persona diviene idonea a stabilire contatti spontanei, a dominarsi emozionalmente e ad impegnarsi seriamente »³⁴.

37. La pedagogia contemporanea di ispirazione cristiana vede nell'educando, considerato nella sua totalità e complessità, il principale soggetto dell'educazione. Egli deve essere aiutato, soprattutto con un rapporto di fiducia, a sviluppare le sue capacità di bene. Assai facilmente questo si dimentica, quando viene dato eccessivo peso alla semplice informazione a danno delle altre dimensioni dell'educazione sessuale. Nell'educazione, infatti, è della massima importanza la conoscenza di nuove nozioni, vivificata però dall'assimilazione dei valori corrispondenti e da una viva presa di coscienza delle responsabilità personali collegate con l'età adulta.

38. Date le ripercussioni della sessualità su tutta la persona, è necessario tener presenti molteplici aspetti: le condizioni di salute, le influenze dell'ambiente familiare e sociale, le impressioni ricevute e le reazioni del soggetto, l'educazione della volontà, il grado di sviluppo della vita spirituale sorretta dall'aiuto della grazia.

39. Quanto è stato esposto finora serve agli educatori come aiuto e guida alla formazione della personalità dei giovani. Gli educatori devono stimolarli a una riflessione critica sulle impressioni ricevute e, mentre propongono dei valori, devono dare testimonianza di una vita spirituale autentica, sia personale che comunitaria.

40. Visti gli stretti legami esistenti tra morale e sessualità, è necessario che la conoscenza delle norme morali sia accompagnata da chiare motivazioni, così da far maturare una sincera adesione personale.

41. La pedagogia contemporanea ha piena consapevolezza del fatto che la vita umana è contraddistinta da una evoluzione costante e che la formazione personale è un processo permanente. Ciò è anche vero per la sessualità che si esprime con caratteristiche particolari nelle diverse fasi della vita. Essa evidentemente comporta ricchezze e notevoli difficoltà ad ogni tappa della sua maturazione.

³⁴ S. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA: *Orientamenti educativi per la formazione al celibato sacerdotale*, 11 aprile 1974, n. 22.

42. Gli educatori tengono presenti le tappe fondamentali di tale evoluzione: l'istinto primitivo, che all'inizio si manifesta allo stato rudimentale, viene a trovarsi in seguito in un clima di ambivalenza tra il bene e il male. Poi, con l'aiuto dell'educazione, i sentimenti si stabilizzano e contemporaneamente aumenta il senso della responsabilità. Gradualmente l'egoismo si elimina, un certo ascetismo si stabilisce, l'altro è accettato e amato per se stesso; si integrano gli elementi della sessualità: genitalità, erotismo, amore e carità. Anche se non sempre si raggiunge un risultato completo, sono più numerosi di quanto si pensi coloro che si avvicinano alla mèta a cui aspirano.

43. Gli educatori cristiani sono persuasi che l'educazione sessuale si realizza in pieno nell'ambito della fede. Incorporato per il Battesimo nel Cristo risorto, il cristiano sa che anche il suo corpo è stato vivificato e purificato dallo Spirito che Gesù gli comunica³⁵.

La fede nel mistero del Cristo risuscitato, che mediante il suo Spirito attua e prolunga nei fedeli il mistero pasquale, scopre al credente la vocazione alla risurrezione della carne, già cominciata grazie allo Spirito che abita nel giusto quale pegno e germe della risurrezione totale e definitiva.

44. Il disordine provocato dal peccato, presente e operante nell'individuo, come anche nella cultura che caratterizza la società, esercita una forte pressione per fare concepire e vivere la sessualità in opposizione alla legge di Cristo, secondo quella che S. Paolo chiamò la legge del peccato³⁶. A volte le strutture economiche, le leggi statali, i mass-media, i sistemi di vita delle grandi metropoli, sono fattori che incidono negativamente sull'uomo. Di ciò l'educazione cristiana prende atto e indica gli orientamenti per opporsi responsabilmente a tali suggestioni.

45. Questo sforzo costante è sostenuto e anche reso possibile dalla grazia divina, mediante la Parola di Dio ricevuta con fede, la preghiera filiale e la partecipazione ai Sacramenti. Al primo posto sta l'Eucaristia, comunione con il Cristo nell'atto stesso del suo sacrificio, dove effettivamente il giovane credente trova il pane di vita come « viatico » per affrontare e superare gli ostacoli del suo pellegrinaggio terreno. Il Sacramento della Riconciliazione, attraverso la grazia che gli è propria e con l'aiuto della direzione spirituale, non solamente rafforza la capacità di resistenza al male ma dà coraggio di risollevarsi dopo una caduta.

Questi Sacramenti sono offerti e celebrati nella comunità ecclesiale. Colui che si inserisce vitalmente in tale comunità, attinge dai Sacramenti la forza per realizzare, nel suo stato, una vita casta.

46. La preghiera personale e comunitaria è il mezzo insostituibile al fine di ottenere da Dio la forza necessaria per tener fede agli impegni battesimali, per resistere agli impulsi della natura umana ferita dal peccato e per equilibrare le emozioni provocate dalle influenze negative dell'ambiente.

³⁵ Cfr. 1 Cor 6, 15. 19-20.

³⁶ Cfr. Rom 7, 18-23.

Lo spirito di preghiera aiuta a vivere coerentemente la pratica dei valori evangelici di lealtà e sincerità di cuore, di povertà e umiltà, nello sforzo quotidiano di lavoro e di impegno per il prossimo. La vita interiore porta alla gioia cristiana che vince, al di là di ogni moralismo e aiuto psicologico, la lotta contro il male.

Dal contatto frequente e intimo con il Signore, tutti, e i giovani in particolare, attingeranno la forza e l'entusiasmo per una vita pura e realizzeranno la loro vocazione umana e cristiana in un sereno dominio di sé e in una donazione generosa agli altri.

L'importanza di queste considerazioni non può sfuggire a nessuno. Oggi, infatti, molte persone, implicitamente o esplicitamente, tengono un atteggiamento pessimistico circa la capacità della natura umana di assumere un impegno definitivo per tutta la vita, specialmente nel matrimonio. L'educazione cristiana deve rafforzare la fiducia dei giovani, in modo che la loro comprensione e preparazione circa un impegno per tutta la vita siano accompagnate dalla certezza che Dio li aiuta con la sua grazia, affinché ognuno possa portare a compimento il disegno di Lui.

47. L'imitazione e l'unione con Cristo, vissute e trasmesse dai Santi, sono le motivazioni più profonde per la nostra speranza di realizzare l'alto ideale di vita casta, non raggiungibile con le sole forze umane.

La Vergine Maria è esempio eminente di vita cristiana. La Chiesa, per secolare esperienza è convinta che i fedeli, specialmente i giovani, a Lei devoti, hanno saputo realizzare questo ideale.

II

Responsabilità nell'attuazione dell'educazione sessuale

Funzione della famiglia

48. L'educazione spetta innanzitutto alla famiglia che « è una scuola di umanità più ricca »³⁷. Essa, dunque, è l'ambiente migliore per assolvere l'obbligo di assicurare una graduale educazione della vita sessuale. La famiglia possiede una carica affettiva adatta a fare accettare senza traumi anche le realtà più delicate e ad integrarle armonicamente in una personalità ricca ed equilibrata.

49. L'affetto e la fiducia reciproca, che si vivono nella famiglia, sono necessari allo sviluppo armonico del bambino, fin dalla sua nascita. Affinché i legami affettivi naturali che uniscono i genitori ai figli siano positivi al massimo grado, i genitori, sulla base di un sereno equilibrio sessuale, instaurino una relazione di fiducia e di dialogo con i figli, adeguata alla loro età e al loro sviluppo.

50. Per poter offrire ai figli orientamenti efficaci, necessari per risolvere i problemi del momento, prima ancora di dare conoscenze teoriche gli adulti saranno

³⁷ *Gaudium et spes*, n. 52; cfr. *Familiaris consortio*, n. 37.

di esempio con il loro comportamento. I genitori cristiani devono avere coscienza che il loro esempio rappresenta l'apporto più valido all'educazione dei figli. Questi, a loro volta, potranno raggiungere la certezza che l'ideale cristiano è una realtà vissuta nell'ambito stesso della propria famiglia.

51. L'apertura e la collaborazione dei genitori con gli altri educatori, corresponsabili della formazione, influiranno positivamente nella maturazione del giovane. La preparazione teorica e l'esperienza dei genitori aiuteranno i figli a comprendere il valore e il ruolo specifico della realtà di uomo e di donna.

52. La piena realizzazione della vita coniugale e, di conseguenza, la santità e la stabilità della famiglia, dipendono dalla formazione della coscienza e dai valori assimilati durante tutto l'arco formativo dei genitori stessi. I valori morali vissuti dalla famiglia vengono trasmessi più facilmente ai figli³⁸. Tra questi valori morali hanno grande rilievo il rispetto della vita fin dal grembo materno e, in genere, il rispetto della persona umana, di ogni età e condizione. I giovani devono essere aiutati a conoscere, apprezzare e rispettare questi valori fondamentali dell'esistenza.

Data l'importanza di questi valori per la vita cristiana, e anche nella prospettiva di una chiamata divina dei figli al sacerdozio o alla vita consacrata, l'educazione sessuale acquista anche una dimensione ecclesiale.

La comunità ecclesiale

53. La Chiesa, madre dei fedeli da lei generati alla fede nel Battesimo, ha una missione educativa affidatale da Cristo, che si realizza specialmente attraverso l'annuncio, la piena comunione con Dio e con i fratelli, la partecipazione cosciente e attiva alla liturgia eucaristica e all'attività apostolica³⁹. La comunità ecclesiale costituisce, fin dall'aprirsi alla vita, un ambiente adeguato all'assimilazione dell'etica cristiana, nella quale i fedeli imparano a testimoniare la Buona Novella.

54. Le difficoltà che spesso l'educazione sessuale incontra nell'ambito della famiglia sollecitano un maggiore impegno della comunità cristiana e, in particolare, dei sacerdoti, a collaborare all'educazione dei battezzati. In questo campo sono chiamate a cooperare con la famiglia la scuola cattolica, la parrocchia e altre istituzioni ecclesiali.

55. Dal carattere ecclesiale della fede deriva la corresponsabilità della comunità cristiana nell'aiutare i battezzati a vivere con coerenza e consapevolezza gli obblighi assunti col Battesimo. E' impegno dei Vescovi dare norme e orientamenti adatti alle necessità delle singole Chiese.

Catechesi ed educazione sessuale

56. La catechesi è chiamata ad essere terreno fecondo del rinnovamento di tutta la comunità ecclesiale. Quindi, per condurre i fedeli alla maturità della fede,

³⁸ Cfr. *Familiaris consortio*, n. 37.

³⁹ Cfr. *Gravissimum educationis*, nn. 3-4; cfr. Pio XI, *Divini illius Magistri*, pp. 53s., 56s.

essa deve illustrare i valori positivi della sessualità, integrandoli con quelli della verginità e del matrimonio, alla luce del mistero di Cristo e della Chiesa.

Questa catechesi dovrebbe porre in rilievo che la prima vocazione del cristiano è di amare, e che la vocazione all'amore è realizzata in due vie diverse: nel matrimonio, oppure nel celibato vissuto per amore del Regno⁴⁰. « Il matrimonio e la verginità sono due modi di esprimere e di vivere l'unico mistero dell'Alleanza di Dio con il suo popolo »⁴¹.

57. Perché le famiglie abbiano la certezza che la catechesi non si discosta affatto dal Magistero della Chiesa, i Pastori si impegnano sia nella scelta e preparazione del personale responsabile, sia nella determinazione del contenuto e dei metodi.

58. Da quanto detto al n. 48 resta sempre valido il fatto che, per quanto concerne gli aspetti più intimi, biologici o affettivi, si dovrebbe privilegiare l'educazione individuale, preferibilmente nell'ambito della famiglia.

59. Fermo restando che la catechesi realizzata in famiglia costituisce una forma privilegiata, qualora i genitori non si sentano in grado di assolvere questo dovere, possono ricorrere ad altri che godono della loro fiducia. Una iniziazione saggia, prudente e adatta all'età e all'ambiente può evitare traumi ai fanciulli e rendere ad essi più facile la soluzione dei problemi sessuali. In ogni caso, non bastano lezioni formali. Per integrarle occorre sfruttare delle molteplici occasioni offerte dalla vita quotidiana.

Catechesi prematrimoniale

60. Un aspetto fondamentale della preparazione dei giovani al matrimonio consiste in un'esatta visione dell'etica cristiana riguardante la sessualità. La catechesi offre il vantaggio di affrontare la sessualità nella prospettiva immediata del matrimonio. Ma, per la sua piena riuscita, questa catechesi deve essere convenientemente continuata così da diventare un vero e proprio catecumenato. Aspira inoltre a sostenere e irrobustire la castità propria dei fidanzati, a prepararli alla vita coniugale, vissuta cristianamente, e alla missione specifica che i coniugi hanno nel Popolo di Dio.

61. I futuri sposi devono conoscere il significato profondo del matrimonio, inteso come unione d'amore per la realizzazione della coppia e per la procreazione. La stabilità del matrimonio e dell'amore coniugale esige, quale condizione indispensabile, la castità e il dominio di sé, la formazione del carattere e lo spirito di sacrificio. In ordine a talune difficoltà della vita matrimoniale, rese più acute nelle condizioni del nostro tempo, la castità giovanile, in quanto adeguata preparazione alla castità matrimoniale, sarà di deciso aiuto per gli sposi. Essi inoltre saranno illuminati sulla legge divina, dichiarata dal Magistero, necessaria alla formazione della loro coscienza⁴².

⁴⁰ Cfr. *Familiaris consortio*, n. 11.

⁴¹ *Familiaris consortio*, n. 16.

⁴² Cfr. PAOLO VI, Lettera Enciclica *Humanae vitae*, 25 luglio 1968, A.A.S. 60 [1968], p. 493ss., n. 17 ss.

62. Istruiti sul valore e sulla grandezza del Sacramento del Matrimonio, che specifica per loro la grazia e la vocazione del Battesimo, gli sposi cristiani sapranno vivere consapevolmente i valori e gli impegni particolari della loro vita morale, come esigenza e frutto della grazia e dell'azione dello Spirito, « corroborati e come consacrati da uno speciale sacramento per i doveri e la dignità del loro stato »⁴³.

Inoltre, allo scopo di vivere la loro sessualità ed adempierne le responsabilità in accordo con il disegno divino⁴⁴, è importante che gli sposi abbiano conoscenza dei metodi naturali di regolare la loro fertilità. Come ha detto Giovanni Paolo II, « ...bisogna far di tutto perché una simile conoscenza sia resa accessibile a tutti i coniugi, e prima ancora alle persone giovani, mediante un'informazione ed una educazione chiare, tempestive e serie, ad opera di coppie, di medici e di esperti »⁴⁵. E' da rilevarsi che la contraccezione, oggi insistentemente propagandata, contrasta con questi ideali cristiani e queste norme morali di cui la Chiesa è maestra. Tale fatto rende ancora più urgente la necessità che l'insegnamento della Chiesa sui mezzi artificiali di contraccezione, e i motivi di tale insegnamento, siano trasmessi ai giovani alla giusta età, per prepararli ad una unione matrimoniale responsabile, piena di amore e aperta alla vita.

Orientamenti per gli adulti

63. Una solida preparazione catechistica degli adulti, sull'amore umano, pone le basi per l'educazione sessuale dei fanciulli. Così si assicura il possesso della maturità umana illuminata dalla fede, che sarà decisiva nel dialogo che gli adulti sono chiamati ad instaurare con le nuove generazioni. Oltre alle indicazioni concernenti i metodi da usarsi, tale catechesi favorirà un opportuno scambio di idee sui problemi particolari, farà conoscere i sussidi didattici da utilizzare e permetterà eventuali incontri con esperti, la cui collaborazione potrebbe essere particolarmente utile nei casi difficili.

Compito della società civile

64. La persona dovrebbe trovare nella società già espressi e vissuti i valori che esercitano un influsso non secondario nel processo formativo. Sarà quindi compito della società civile, in quanto si tratta del bene comune⁴⁶, vigilare affinché sia assicurato un sano ambiente fisico e morale nelle scuole e siano promosse le condizioni che rispondano alle positive richieste dei genitori o ricevano la loro libera adesione.

65. E' compito dello Stato tutelare i cittadini contro le ingiustizie e i disordini morali, quali l'abuso dei minori e ogni forma di violenza sessuale, la degradazione dei costumi, la permissività e la pornografia, la manipolazione delle informazioni demografiche.

⁴³ *Gaudium et spes*, n. 48.

⁴⁴ Cfr. *Humanae vitae*, n. 10.

⁴⁵ *Familiaris consortio*, n. 33. Per l'attuale propaganda contraccettiva largamente diffusa, cfr. *Humanae vitae*, nn. 14-17.

⁴⁶ Cfr. *Gaudium et spes*, n. 26; cfr. *Humanae vitae*, n. 23.

Responsabilità nell'educazione all'uso degli strumenti della comunicazione sociale

66. Nel mondo attuale gli strumenti della comunicazione sociale, con la loro invadenza e suggestione, svolgono sui giovani e sui giovanissimi, anche e soprattutto nel campo dell'educazione sessuale, una continua e condizionante opera di informazione e di ammaestramento assai più incisiva di quella propria della famiglia.

Giovanni Paolo II ha indicato la situazione nella quale vengono a trovarsi i fanciulli di fronte agli strumenti della comunicazione sociale: « Affascinati e privi di difesa di fronte al mondo e alle persone adulte, i fanciulli sono naturalmente pronti ad accogliere quel che viene loro offerto, sia nel bene che nel male... Essi sono attratti dal "piccolo schermo", seguono ogni gesto che vi è rappresentato e percepiscono, prima e meglio di ogni altra persona, le emozioni ed i sentimenti che ne risultano »⁴⁷.

67. C'è tuttavia da rilevare che per la stessa evoluzione tecnologica si rende meno facile e tempestivo il necessario controllo. Di qui l'urgenza, anche ai fini di una retta educazione sessuale, che « specialmente i recettori più giovani si abituino ad un uso moderato e disciplinato di questi strumenti. Cerchino inoltre di comprendere più a fondo le cose viste, udite, lette; ne discutano con i loro educatori e con persone competenti e imparino a formularne un giudizio retto »⁴⁸.

68. In difesa dei diritti del fanciullo in questo campo Giovanni Paolo II stimola la coscienza di tutti i cristiani responsabili, in particolare dei genitori e degli operatori degli strumenti della comunicazione sociale, perché non nascondano, sotto un pretesto di neutralità e di rispetto dello spontaneo sviluppo del fanciullo, ciò che in realtà è un comportamento di preoccupante disinteresse⁴⁹.

« Particolari doveri in questa materia incombono sull'autorità civile in vista del bene comune »⁵⁰, il quale esige che un regolamento giuridico degli strumenti della comunicazione sociale protegga la moralità pubblica, in particolare il mondo giovanile, specie per quanto concerne le riviste, i film, i programmi radio-televisivi, le esposizioni, gli spettacoli e la pubblicità.

Compito della scuola in rapporto all'educazione sessuale

69. Fermo restando quanto si è detto sul dovere primario della famiglia, il ruolo della scuola è quello di assistere e completare l'opera dei genitori, fornendo ai fanciulli e ai giovani una valutazione della « sessualità come valore e compito di tutta la persona creata, maschio e femmina, a immagine di Dio »⁵¹.

⁴⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la XIII Giornata mondiale delle Comunicazioni sociali*, 23 maggio 1979, A.A.S. 71 [1979] p. 930 [in RDTò n. 5 - Maggio 1979, p. 264].

⁴⁸ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II: Decreto sui mezzi di comunicazione sociale *Inter mirifica*, n. 10; cfr. PONTIFICIA COMMISSIONE PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI: Istruzione pastorale *Communio et progressio*, A.A.S. 63 [1971] p. 619, n. 68.

⁴⁹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la XIII Giornata mondiale delle Comunicazioni sociali*, pp. 930-933.

⁵⁰ *Inter mirifica*, n. 12.

⁵¹ *Familiaris consortio*, n. 32.

70. Il dialogo interpersonale, postulato dall'educazione sessuale, tende a suscitare nell'educando una disposizione interiore atta a motivare e guidare il comportamento della persona. Ora, tale atteggiamento è connesso strettamente ai valori ispirati alla concezione della vita. L'educazione sessuale, non riducibile a semplice materia di insegnamento o a sole conoscenze teoriche, non consiste in un programma da svolgere progressivamente; ma è un obiettivo specifico da raggiungere, quello della maturazione affettiva dell'alunno, della padronanza di sé e del retto comportamento nelle relazioni sociali.

71. La scuola può contribuire alla realizzazione di questo obiettivo in diversi modi. Tutte le materie possono offrire l'occasione di affrontare temi relativi alla sessualità; l'insegnante lo farà sempre in chiave positiva e con grande delicatezza, valutandone concretamente l'opportunità e i modi.

L'educazione sessuale individuale conserva sempre valore prioritario e non può essere affidata indistintamente a qualsiasi membro della comunità scolastica. Infatti, come si specificherà in seguito, oltre al retto giudizio, senso della responsabilità, competenza professionale, maturità affettiva e pudore, questa educazione richiede dall'educatore spiccata sensibilità per iniziare il fanciullo e l'adolescente ai problemi dell'amore e della vita senza turbare il loro sviluppo psicologico.

72. Anche se l'educatore possiede le qualità necessarie per un'educazione sessuale in gruppo, occorre considerare la situazione concreta del gruppo stesso. Ciò vale soprattutto nel caso di gruppi misti per i quali si richiedono speciali precauzioni. In ogni caso, le autorità responsabili devono valutare con i genitori l'opportunità di procedere in tal modo. Data la complessità del problema, è bene offrire all'educando l'occasione per colloqui personali, al fine di favorirlo nel chiedere quei consigli o chiarimenti che, per un naturale senso di pudore, non riuscirebbe a manifestare in presenza di altri. Solo una stretta collaborazione tra la scuola e la famiglia potrà garantire un proficuo scambio di esperienze tra genitori e insegnanti per il bene degli alunni⁵².

Spetta ai Vescovi, tenendo conto delle legislazioni scolastiche e delle circostanze locali, dare indicazioni sull'educazione sessuale in gruppi, soprattutto se misti.

73. Può talvolta succedere che fatti particolari della vita scolastica rendano necessario un intervento tempestivo. In tal caso, le autorità scolastiche, coerenti con il principio di collaborazione, si metteranno in contatto con i genitori interessati per concordare la soluzione opportuna.

74. Persone particolarmente adatte per competenza ed equilibrio, che godono della fiducia dei genitori, potranno essere invitate ad avere colloqui privati con gli alunni per aiutarli a sviluppare la loro maturazione affettiva e a dare il giusto indirizzo alle loro relazioni. Tali interventi di orientamento personale si impongono in particolare nei casi più difficili, a meno che la gravità della situazione renda necessario il ricorso allo specialista in materia.

⁵² Cfr. supra n. 58.

75. La formazione e lo sviluppo di una personalità armonica esigono un'atmosfera serena, frutto di intesa, reciproca fiducia e collaborazione tra i responsabili. Ciò si ottiene con il vicendevole rispetto della competenza specifica dei diversi operatori dell'educazione, delle loro responsabilità e della scelta dei mezzi differenziati a loro disposizione.

Sussidi didattici appropriati

76. Per offrire un'educazione sessuale corretta, possono essere di aiuto sussidi didattici appropriati. Per prepararli in modo adeguato occorre richiedere il contributo di specialisti in teologia morale e pastorale, di catechisti, di pedagogisti e psicologi cattolici. Si ponga particolare attenzione ai sussidi destinati all'uso immediato degli alunni.

Alcuni testi scolastici sulla sessualità, per il loro carattere naturalista, sono nocivi al bambino e all'adolescente. E' anche più nocivo il materiale grafico e audiovisivo, quando presenta crudamente realtà sessuali per le quali l'alunno non è preparato, e così gli procura impressioni traumatiche o suscita in lui malsane curiosità che lo inducono al male. Gli educatori pensino seriamente al grave danno che un atteggiamento irresponsabile in materia tanto delicata può causare agli alunni.

Gruppi giovanili

77. Esiste nell'educazione un fattore non trascurabile che si affianca all'azione della famiglia e della scuola, e spesso ha influenza anche maggiore nella formazione della persona: sono i gruppi giovanili che si costituiscono nelle attività del tempo libero, le quali impegnano intensamente la vita dell'adolescente e del giovane. Le scienze umane ritengono i « gruppi » come condizione positiva per la formazione, perché non è possibile la maturazione della personalità senza efficaci rapporti interpersonali.

III

Condizioni e modalità dell'educazione sessuale

78. La complessità e delicatezza del compito richiede accurata preparazione degli educatori, qualità specifiche per l'azione e particolare attenzione a precisi obiettivi.

Preparazione degli educatori

79. La personalità matura degli educatori, la loro preparazione e l'equilibrio psichico influiscono fortemente sugli educandi. Una esatta e completa visione del significato e del valore della sessualità e una serena integrazione di essa nella propria personalità sono indispensabili agli educatori per una costruttiva azione educativa. La loro capacità non è tanto il frutto di conoscenze teoriche quanto il risultato della loro maturità affettiva. Il che non dispensa dall'acquisto delle conoscenze scientifiche adatte al loro compito educativo, particolarmente arduo ai nostri giorni. Gli incontri con le famiglie potranno essere di grande aiuto.

80. Le disposizioni che devono caratterizzare l'educatore sono il risultato di una formazione generale, fondata su una concezione positiva e costruttiva della vita e sullo sforzo costante per realizzarla. Una tale formazione oltrepassa la pur necessaria preparazione professionale e investe gli aspetti più intimi della personalità, incluso quello spirituale e religioso. Quest'ultimo garantisce un ricorso sia ai principi cristiani sia ai mezzi soprannaturali che devono sostenere gli interventi educativi.

81. L'educatore, che svolge il suo compito fuori dell'ambiente familiare, necessita di una preparazione psico-pedagogica adatta e seria, che gli consenta di cogliere situazioni particolari che richiedono una sollecitudine speciale. Sarà così in grado anche di consigliare gli stessi genitori, particolarmente quando il ragazzo o la ragazza hanno bisogno dello psicologo.

82. Oltre ai soggetti normali e ai casi patologici, c'è tutta una gamma di individui con problemi più o meno acuti e persistenti, che rischiano di essere poco curati, pur essendo veramente bisognosi di aiuto. In questi casi, più che di terapia a livello medico, si tratta di una costante opera di sostegno e di guida da parte degli educatori.

Qualità dei metodi educativi

83. Occorre una visione chiara della situazione, perché il metodo adoperato non solamente condiziona grandemente il successo di questa educazione, ma anche la collaborazione tra i diversi responsabili. In realtà le critiche sollevate si riferiscono ordinariamente più ai metodi usati da alcuni educatori che al fatto del loro intervento. Questi metodi devono avere precise qualità, sia relativamente al soggetto che agli stessi educatori e alla finalità che tale educazione si propone.

Esigenze del soggetto e intervento educativo

84. L'educazione affettivo-sessuale, essendo più condizionata di altre dal grado di sviluppo fisico e psicologico dell'educando, deve essere sempre adattata all'individuo. In certi casi è necessario prevenire il soggetto, preparandolo a situazioni particolarmente difficili, quando si prevede che dovrà affrontarle, o preavvisandolo contro pericoli imminenti o permanenti.

85. Occorre però rispettare il carattere progressivo di questa educazione. Una corretta gradualità degli interventi deve essere attenta ai momenti dello sviluppo fisico e psicologico, che richiedono una preparazione più accurata e un tempo di maturazione prolungato. Bisogna assicurarsi che l'educando abbia assimilato i valori, le conoscenze e le motivazioni che gli sono stati proposti o i cambiamenti e le evoluzioni che ha potuto osservare in se stesso e di cui l'educatore indica opportunamente le cause, le relazioni e la finalità.

Qualità degli interventi educativi

86. Per recare un valido contributo allo sviluppo armonico ed equilibrato dei giovani, gli educatori devono regolare i loro interventi secondo il ruolo partico-

lare che svolgono. Il soggetto non percepisce né riceve allo stesso modo da parte dei diversi educatori le informazioni e motivazioni che gli sono date, perché toccano in modo diverso la sua intimità. Obiettività e prudenza devono caratterizzare tali interventi.

87. L'informazione progressiva richiede una spiegazione parziale, ma sempre rispondente a verità. Le spiegazioni non devono essere deformate dalle reticenze o dalla mancanza di franchezza. La prudenza però richiede all'educatore non solo un opportuno adattamento dell'argomento alle attese del soggetto, ma anche la scelta del linguaggio, del modo e del tempo in cui intervenire. Essa esige che si tenga conto del pudore del fanciullo. L'educatore ricordi inoltre l'influenza dei genitori: la loro preoccupazione per questa dimensione dell'educazione, il carattere particolare dell'educazione familiare, la loro concezione della vita, il grado di apertura agli altri ambienti educativi.

88. Si deve insistere innanzitutto sui valori umani e cristiani della sessualità per farli apprezzare e per suscitare il desiderio di realizzarli nella vita personale e nelle relazioni con gli altri. Senza misconoscere le difficoltà che lo sviluppo sessuale comporta, ma senza creare uno stato ossessivo, l'educatore abbia fiducia nell'azione educativa: essa può contare sulla risonanza che i valori veri trovano nei giovani, quando vengono presentati con convinzione e confermati dalla testimonianza della vita.

89. Data l'importanza dell'educazione sessuale nella formazione integrale della persona, gli educatori, tenuto conto degli aspetti svariati della sessualità e della loro incidenza sulla personalità globale, si sforzino in particolare di non separare le conoscenze dai valori corrispondenti che danno un senso e un orientamento alle informazioni biologiche, psicologiche e sociali. Quando dunque presentano le norme morali, è necessario che mostrino in che cosa esse trovano la loro ragion d'essere e i valori che comportano.

Educazione al pudore e all'amicizia

90. Il pudore, componente fondamentale della personalità, si può considerare — sul piano etico — come la vigile coscienza che difende la dignità dell'uomo e l'amore autentico. Esso tende a reagire a certi atteggiamenti e a frenare comportamenti che offuscano la dignità della persona. E' un mezzo necessario ed efficace per dominare gli istinti, far fiorire l'amore autentico, integrare la vita affettivo-sessuale nel quadro armonioso della persona. Il pudore ha grande portata pedagogica e deve quindi essere valorizzato. Fanciulli e giovani impareranno così a rispettare il proprio corpo come dono di Dio, membro di Cristo e tempio dello Spirito Santo; impareranno a resistere al male che li circonda, ad avere uno sguardo e un'immaginazione limpidi, a cercare ed esprimere nell'incontro affettivo con le persone un amore veramente umano con tutte le sue componenti spirituali.

91. A tale scopo si presentino loro modelli concreti e attraenti di virtù, si sviluppi il senso estetico, ispirando il gusto del bello presente nella natura, nell'

arte e nella vita morale; si educino i giovani ad assimilare un sistema di valori sensibili e spirituali in uno slancio disinteressato di fede e di amore.

92. L'amicizia è il vertice della maturazione affettiva e si differenzia dal semplice cameratismo per la sua dimensione interiore, per una comunicazione che permette e favorisce la vera comunione, per la reciproca generosità e la stabilità. L'educazione all'amicizia può diventare un fattore di straordinaria importanza per la costruzione della personalità e nella sua dimensione individuale e sociale.

93. I vincoli di amicizia, che uniscono i giovani di diverso sesso, contribuiscono alla comprensione e alla stima reciproca, quando essi si mantengono nei limiti di normali espressioni affettive. Se invece diventano o tendono a diventare manifestazioni di tipo genitale, essi perdono l'autentico significato di amicizia matura, pregiudicano gli aspetti relazionali in atto e le prospettive future riguardo a un eventuale matrimonio, rendono meno attenti ad una possibile chiamata alla vita consacrata.

IV

Alcuni problemi particolari

L'educatore potrà trovarsi, nello svolgere la sua missione, davanti ad alcuni problemi particolari sui quali si ritiene opportuno soffermare l'attenzione.

94. L'educazione sessuale deve condurre i giovani a prendere coscienza delle diverse espressioni e dei dinamismi della sessualità, dei valori umani che devono essere rispettati. Il vero amore è capacità di aprirsi al prossimo in un aiuto generoso, è dedizione all'altro per il suo bene; sa rispettare la personalità e la libertà dell'altro; non è egoista, non ricerca se stesso nell'altro⁵³, è oblativo, non possessivo. L'istinto sessuale, invece, se abbandonato a se stesso, si riduce a genitalità e tende a impadronirsi dell'altro, cercando immediatamente una soddisfazione personale.

95. I rapporti intimi devono svolgersi soltanto nel quadro del matrimonio, perché solo allora si verifica la connessione inscindibile, voluta da Dio, tra il significato unitivo e il significato procreativo di tali rapporti, ordinati a mantenere, confermare ed esprimere una definitiva comunione di vita — « una sola carne »⁵⁴ — mediante la realizzazione di un amore « umano », « totale », « fedele », « fecondo »⁵⁵, cioè l'amore coniugale. Perciò le relazioni sessuali fuori del contesto matrimoniale costituiscono un disordine grave, perché sono espressione riservata ad una realtà che ancora non esiste⁵⁶; sono un linguaggio che non trova riscontro obiettivo nella vita delle due persone, non ancora costituite in comunità definitiva con il necessario riconoscimento e garanzia della società civile e, per i coniugi cattolici, anche religiosa.

⁵³ Cfr. 1 Cor 13, 5.

⁵⁴ Mt 19, 5.

⁵⁵ *Humanae vitae*, n. 9.

⁵⁶ Cfr. *Persona humana*, n. 7.

96. Si vanno sempre più diffondendo tra gli adolescenti e i giovani certe manifestazioni di tipo sessuale che di per sé dispongono al rapporto completo senza però giungere alla sua realizzazione. Queste manifestazioni della genitalità sono un disordine morale, perché avvengono al di fuori di un contesto matrimoniale.

97. L'educazione sessuale aiuterà gli adolescenti a scoprire i valori profondi dell'amore e a capire il danno che tali manifestazioni recano alla loro maturazione affettiva, in quanto conducono ad un incontro non personale, ma istintivo, spesso indebolito da riserve e calcoli egoistici, dunque sprovvisto del carattere di una vera realizzazione personale e tanto meno definitiva. Un'autentica educazione condurrà i giovani verso la maturità e la padronanza di sé, frutti di una scelta cosciente e di uno sforzo personale.

98. E' scopo di un'autentica educazione sessuale favorire un progresso continuo nella padronanza degli impulsi, per aprirsi a suo tempo a un amore vero e oblativo. Un problema particolarmente complesso e delicato, che può presentarsi, è quello della masturbazione e delle sue ripercussioni sulla crescita integrale della persona. La masturbazione, secondo la dottrina cattolica, « costituisce un grave disordine morale »⁵⁷, principalmente perché fa uso della facoltà sessuale in un modo che contraddice essenzialmente la sua finalità, non essendo a servizio dell'amore e della vita secondo il disegno di Dio⁵⁸.

99. Un educatore e consigliere perspicace deve sforzarsi di individuare le cause della deviazione, per aiutare l'adolescente a superare l'immaturità sottesa a questa abitudine. Dal punto di vista educativo, occorre tener presente che la masturbazione e altre forme di autoerotismo sono sintomi di problemi assai più profondi, i quali provocano una tensione sessuale che il soggetto cerca di superare ricorrendo a tale comportamento. Questo fatto richiede che l'azione pedagogica sia orientata più sulle cause che sulla repressione diretta del fenomeno⁵⁹.

Pur tenendo conto della gravità oggettiva della masturbazione si abbia la cautela necessaria nella valutazione della responsabilità soggettiva⁶⁰.

100. Per aiutare l'adolescente a sentirsi accolto in una comunione di carità e strappato dal chiuso del proprio io, l'educatore « dovrà sdrammatizzare il fatto masturbatorio e non diminuire la sua stima e benevolenza verso il soggetto »⁶¹; dovrà aiutarlo a integrarsi socialmente, ad aprirsi e interessarsi agli altri, per potersi liberare da questa forma di autoerotismo, avviandosi verso l'amore oblativo, proprio di un'affettività matura; nello stesso tempo, lo incoraggerà a fare ricorso ai mezzi raccomandati dall'ascesi cristiana, come la preghiera e i Sacramenti, e ad impegnarsi nelle opere di giustizia e di carità.

101. L'omosessualità, che impedisce alla persona il raggiungimento della sua maturità sessuale, sia dal punto di vista individuale che interpersonale, è un

⁵⁷ Ibid., n. 9.

⁵⁸ Ibid.

⁵⁹ Ibid.

⁶⁰ Ibid.

⁶¹ *Orientamenti educativi per la formazione al celibato sacerdotale*, n. 63.

problema che deve essere assunto dal soggetto e dall'educatore, quando il caso si presenti, in tutta oggettività.

« Nell'azione pastorale questi omosessuali devono essere accolti con comprensione e sostenuti nella speranza di superare le loro difficoltà personali e il loro disadattamento sociale. La loro colpevolezza sarà giudicata con prudenza; ma non può essere usato nessun metodo pastorale, che, ritenendo questi atti conformi alla condizione di quelle persone, accordi loro una giustificazione morale.

« Secondo l'ordine morale oggettivo, le relazioni omosessuali sono atti privi della loro regola essenziale ed indispensabile »⁶².

102. Sarà compito della famiglia e dell'educatore cercare innanzitutto di individuare i fattori che spingono verso l'omosessualità: vedere se si tratti di fattori fisiologici o psicologici, se essa sia il risultato di una falsa educazione o della mancanza di una evoluzione sessuale normale, se provenga da abitudine contratta o da cattivi esempi o da altri fattori⁶³. Più in particolare, nel ricercare le cause di questo disordine, la famiglia e l'educatore dovranno tenere conto degli elementi di giudizio proposti dal Magistero e si serviranno del contributo che varie discipline possono offrire. Si dovranno, infatti, valutare elementi di ordine diverso: mancanza di affetto, immaturità, impulsi ossessivi, seduzioni, isolamento sociale, depravazione dei costumi, licenziosità di spettacoli e pubblicazioni. Tuttavia, in profondità, soggiace l'innata debolezza dell'uomo, conseguenza del peccato originale; essa può sfociare nella perdita del senso di Dio e dell'uomo ed avere ripercussioni nella sfera della sessualità⁶⁴.

103. Cercate e comprese le cause, la famiglia e l'educatore offriranno un aiuto efficace nel processo di crescita integrale: accogliendo con comprensione; creando un clima di fiducia; incoraggiando la liberazione dell'individuo e il suo progresso nel dominio di sé; promuovendo un autentico sforzo morale verso la conversione all'amore di Dio e del prossimo; suggerendo, se necessaria, l'assistenza medico-psicologica da parte di persona attenta e rispettosa dell'insegnamento della Chiesa.

104. Una società permissiva, che non offre valori validi su cui fondare la vita, favorisce evasioni alienanti a cui sono soggetti, in modo particolare, i giovani. La loro carica di idealità si scontra con la durezza della vita, originando una tensione che può provocare, a causa della debolezza della volontà, una evasione demolitrice nella droga.

E' questo un problema che si aggrava sempre più e che assume toni drammatici per l'educatore. Alcune sostanze psicotropiche aumentano la sensibilità per il piacere sessuale e in genere diminuiscono la capacità di autocontrollo e quindi di difesa. L'abuso prolungato della droga porta alla distruzione fisica e psichica. Droga, malintesa autonomia e disordine sessuale si trovano spesso insieme. La situazione psicologica e il contesto umano di isolamento, abbandono, ribellione in

⁶² *Persona humana*, n. 8.

⁶³ Cfr. *ibid.*

⁶⁴ Cfr. *Rom* 1, 26-28; cfr., per analogia, *Persona humana*, n. 9.

cui vivono i drogati, creano condizioni tali che portano facilmente ad abusi sessuali.

105. L'intervento rieducativo, che esige una profonda trasformazione interna ed esterna dell'individuo, è faticoso e lungo, perché deve aiutare a ricostruire la personalità e le sue relazioni con il mondo degli uomini e dei valori. Più efficace è l'azione preventiva. Essa procura di evitare le carenze affettive profonde. L'amore e la cura educano al valore, alla dignità e al rispetto della vita, del corpo, del sesso, della salute. La comunità civile e cristiana deve saper accogliere tempestivamente i giovani sbandati, soli, insicuri, aiutandoli a inserirsi nello studio e nel lavoro, ad occupare il tempo libero, offrendo loro luoghi sani di incontro, di gioia, di impegni attivi, fornendo loro occasioni per nuove relazioni affettive e di solidarietà.

In particolare lo sport al servizio dell'uomo possiede un grande valore educativo non solo come disciplina corporale, ma anche come occasione di sana distensione, nella quale il soggetto si esercita a rinunciare al suo egoismo e a confrontarsi con gli altri. Solo una libertà autentica, educata, aiutata, promossa, difende dalla ricerca delle libertà illusorie della droga e del sesso.

CONCLUSIONE

106. Da queste riflessioni si può concludere che nell'attuale situazione socio-culturale è urgente dare ai fanciulli, agli adolescenti e ai giovani una positiva e graduale educazione affettivo-sessuale, attenendosi alle disposizioni conciliari. Il silenzio non è una norma valida di condotta in questa materia, soprattutto quando si pensi ai numerosi « persuasori occulti » che usano un linguaggio insinuante. Il loro influsso oggi è innegabile; tocca quindi ai genitori vigilare non solo per riparare ai danni causati da interventi inopportuni e nocivi, ma soprattutto per prevenire opportunamente i propri figli offrendo loro una educazione positiva e convincente.

107. La difesa dei diritti fondamentali del fanciullo e dell'adolescente, per lo sviluppo armonico e completo della personalità conforme alla dignità di figlio di Dio, spetta in primo luogo ai genitori. La maturazione personale richiede, infatti, una continuità nel processo educativo tutelato dall'amore e dalla fiducia, propri dell'ambiente familiare.

108. Nel compimento della sua missione la Chiesa ha il dovere e il diritto di curare l'educazione morale dei battezzati. L'intervento della scuola in tutta l'educazione, e particolarmente in questa materia tanto delicata, deve essere compiuto in accordo con la famiglia. Ciò suppone negli educatori e in coloro che intervengono per impegno esplicito o implicito, un retto criterio circa le finalità del loro intervento e la preparazione per poter trattare questo argomento con delicatezza e in un clima di serena fiducia.

109. Affinché siano efficaci, l'informazione e l'educazione affettivo-sessuale devono attuarsi con tempestiva prudenza, con espressioni adeguate e preferibil-

mente in forma individuale. L'esito di questa educazione dipenderà in gran parte dalla visione umana e cristiana nella quale l'educatore presenterà i valori della vita e dell'amore.

110. L'educatore cristiano, sia padre o madre di famiglia, insegnante, sacerdote o chiunque abbia responsabilità al riguardo, può, oggi soprattutto, essere tentato di demandare ad altri il compito che esige tanta delicatezza, criterio, pazienza, coraggio e che richiede altrettanta generosità di impegno nell'educando. E' quindi necessario, prima di concludere, riaffermare che quest'aspetto dell'azione educativa è anzitutto, per un cristiano, opera di fede e di fiducioso ricorso alla grazia: ogni aspetto dell'educazione sessuale, infatti, si ispira alla fede e attinge da essa e dalla grazia la forza indispensabile. La lettera di S. Paolo ai Galati inserisce il dominio di sé e la temperanza nell'ambito di quanto lo Spirito, e Lui solo, può compiere nel credente. E' Dio che dà luce, è Dio che comunica l'energia sufficiente⁶⁵.

111. La Congregazione per l'Educazione Cattolica si rivolge alle Conferenze Episcopali, affinché promuovano l'unione dei genitori, delle comunità cristiane e degli educatori per un'azione convergente in un settore così importante per l'avvenire dei giovani e per il bene della società. Invita ad assumere questo impegno educativo nella fiducia reciproca e nel più grande rispetto dei diritti e delle competenze specifiche in vista di una completa formazione cristiana.

Roma, 1 novembre 1983, Festa di tutti i Santi.

William Card. Baum
Prefetto

✠ **Antonio M. Javierre**
Segretario
Arcivescovo tit. di Meta

⁶⁵ Cfr. *Gal* 3, 22-24.

Messaggio per la Giornata del Seminario**Vocazioni: il dono del Signore
che cresce nelle famiglie**

Carissimi,

il quattro dicembre prossimo (seconda domenica d'Avvento), si celebrerà la « Giornata del Seminario ». Mi auguro che si tratti di una vera celebrazione. Celebrare vuol dire vivere con solennità e con gioia un avvenimento o una realtà. Il fatto di celebrare esprime già l'importanza di ciò che si celebra e l'attenzione che a questa realtà si presta. Perciò la ragione del mio augurio è che si tratti di una vera celebrazione a livello di tutta la diocesi e di tutte le comunità che costituiscono questa diocesi. In particolare le parrocchie, in cui la celebrazione della « Giornata del Seminario » dovrebbe diventare veramente sentita e profondamente vissuta.

I modi della celebrazione possono essere molti ma su alcuni mi pare di dover attirare l'attenzione.

Prima di tutto la preghiera: dire Seminario vuol dire vocazioni sacerdotali, dire Seminario vuol dire impegno di una diocesi per collaborare con Dio nella crescita e nella maturazione delle vocazioni che Lui, con la Sua bontà, offre alla Chiesa con il Suo dono interiore. Il Seminario, quindi, è profondamente legato a questo dono vocazionale che è da Dio. Ma i doni si invocano, i doni si chiedono, i doni hanno bisogno di essere desiderati, stimati, accolti: ecco la ragione del pregare. Pregare perché il Signore sovrabbondi con il Suo dono e anche perché il Popolo di Dio risponda al dono con fedeltà, stima, riconoscenza e gioia. Pregare vuol ancora dire: chiedere al Signore che nelle nostre famiglie, che hanno un ministero da vivere nella Chiesa, ci si renda conto che l'accogliere i beni vocazionali e il farli crescere è un ministero fondamentale. Pregare vuol anche dire supplicare il Signore perché le comunità parrocchiali si facciano carico anche loro della cura, della custodia e della sollecitazione delle vocazioni. La comunità cristiana non può essere indifferente a questa fecondità della Chiesa, che è il fatto vocazionale. Bisogna pregare anche perché la comunità, dal fatto stesso

di pregare, venga illuminata meglio e venga meglio sollecitata a farsi carico di questo grande problema che è il problema delle vocazioni sacerdotali.

Anche nella nostra diocesi la scarsità di vocazioni si fa ogni giorno più grave e preoccupante, se le nostre comunità non si preoccupano o non amano o sono disattente. E non si può non andare, non si può essere disattenti, per il bene della nostra comunità diocesana, di fronte a questo grande problema delle vocazioni.

Bisogna, però, anche dire che, come sempre accade quando si prepara una celebrazione, bisogna darsi da fare. Le celebrazioni portano sempre con sé una preparazione che alle volte diventa fervore di iniziative, alle volte fantasia creatrice, alle volte generosità di dedizione. Io credo che anche di fronte al problema delle vocazioni le nostre comunità sono chiamate in causa a proposito di questi atteggiamenti che devono essere vissuti ad ogni livello.

Torno ad insistere sulla responsabilità delle famiglie, sulla necessità che i giovani vengano sensibilizzati adeguatamente a questo problema che non può non riguardarli e, anche, perché a livello di adulti e di anziani ci si faccia carico di questa grande responsabilità della comunità cristiana.

Non è il caso che io suggerisca, in questa sede, iniziative concrete ma, mi pare che quando esiste un po' di amore, un po' di fervore e di partecipazione ai problemi della Chiesa di questo tempo, sia abbastanza facile che gli spiriti si muovano, che le coscienze si interpellino e che anche il fervore delle iniziative emerga. E' questo il mio augurio alla diocesi per questa giornata.

Potrebbe anche esserci chi, proprio nella « Giornata del Seminario », sente l'inclinazione a recriminare, a lamentarsi delle cose che non vanno; di fronte a queste persone, senza rifiutare quello che può essere l'apporto costruttivo di valutazioni che ci permettano di capire meglio perché nella nostra diocesi il problema vocazionale rimanga così grave, penso che sia soprattutto questa giornata una giornata nella quale la fiducia nel Signore, la speranza nella fecondità della Chiesa e la fermissima decisione di fare tutto il possibile perché nessun dono di Dio vada perduto, debbano prevalere su ogni altra considerazione.

Invoco, quindi, sullo svolgimento di questa « Giornata del Seminario » l'intercessione della Madre del Signore, perché lei con la sua misericordiosa maternità conceda alla nostra Chiesa una fecondità vocazionale particolarmente fervida e particolarmente generosa. Invoco, inoltre, l'intercessione della Vergine su tutti i sacerdoti, particolarmente nei momenti che stiamo vivendo. Chiedo che il fatto di essere in pochi a por-

tare avanti una responsabilità così grande come è la pastorale di tutta la nostra Chiesa, trovi nella comprensione del popolo cristiano e, soprattutto, nella sovrabbondanza delle grazie del Signore un viatico che rassereni i cuori, che incoraggi gli spiriti e ci difenda continuamente da quelle sensazioni di stanchezza e di avvilitamento che in una situazione come quella di oggi sono sempre in agguato nel nostro ministero e nella nostra vita.

Almeno i giovani sappiano tanto pregare perché i loro sacerdoti non si lascino sconcertare da questa sempre più difficile situazione in cui la scarsità delle vocazioni mette la loro vita e il loro ministero.

Almeno le comunità religiose, maschili e femminili che, tra l'altro, sono anch'esse coinvolte nella drammatica situazione provocata dalle poche vocazioni, abbiano una generosità di preghiera, abbiano una coraggiosa capacità di fiducia per non arrendersi, per non stancarsi e per non abbandonarsi a pericolosi fatalismi.

Il Signore è con noi e la fedeltà del Signore alla Sua Chiesa è la ragione più profonda della nostra speranza e anche il motivo più vero della nostra serenità, pensando al presente e al futuro.

Che il Signore benedica tutti.

Torino, 27 novembre 1983, 1ª domenica d'Avvento

✠ **Anastasio Card. Ballestrero**
Arcivescovo

PRESENZE nei Seminari diocesani 1983-84

	Prope- deutica	1° anno	2° anno	Stage	3° anno	4° anno	5° anno	6° anno	Fuori corso	Totali
Seminario minore (medie inferiori)	—	12	5	—	9	—	—	—	—	26
Seminario minore (medie superiori)	—	8	7	—	5	2	3	—	—	25
Seminario maggiore	2	3	8	3	12	7	2	2	2	41*
Seminario maggiore (vocazioni adulte)	—	2	2	—	1	2	4	—	—	11**

* di cui 1 extradiocesano

** di cui 9 extradiocesani

Lettera dell'Arcivescovo per la « Giornata »

Per i giornali cattolici

Carissimi,

come ogni anno, la Chiesa torinese propone la « Giornata » per la stampa cattolica.

E' un appuntamento non solo rituale o celebrativo: i mezzi di comunicazione sociale hanno — e avranno in un futuro ormai prossimo — un peso sempre maggiore nella nostra vita quotidiana. Per la Chiesa, per le comunità parrocchiali, i movimenti, le associazioni, disporre di propri « strumenti » di comunicazione sociale significa poter entrare nel circuito dell'informazione, non rimanere — silenziosi e quasi ignorati — ai margini di un settore tanto vitale per il futuro della società intera.

Per questo motivo il vostro Vescovo, anche quest'anno, lancia un appello caloroso a tutti — sacerdoti, religiose e religiosi, laici impegnati — affinché la « Giornata della stampa cattolica » possa tradursi in risultati concreti: e cioè, maggiore attenzione alle nostre « voci », maggiore diffusione dei nostri giornali, più numerosi abbonamenti, anche sostenitori.

A lanciare un appello per i settimanali « **La Voce del Popolo** » e « **il nostro tempo** » mi spingono due ragioni. La prima, fondamentale, è questa: la Chiesa torinese non può fare a meno di una propria voce. Non può, cioè, rinunciare a disporre di strumenti in un tempo e situazioni sociali in cui i valori religiosi sono continuamente messi in discussione, dove è sempre più difficile riuscire far affacciare opinioni diverse da quella dominante. I nostri settimanali, con i servizi che offrono, possono costituire una « alternativa », nel panorama informativo cittadino, regionale e nazionale.

La seconda ragione riguarda la nostra stessa vita di Chiesa. « **La Voce del Popolo** » e « **il nostro tempo** », pur con ruoli e approcci diversi, riportano ogni settimana le notizie più importanti, offrono, ogni settimana, un aggiornamento regolare sui più importanti avvenimenti non solo della Chiesa torinese, ma anche di quella italiana ed universale. Chi si dice cristiano, non può trascurare questo tipo di informazione.

La « Giornata » di domenica 11 dicembre segni dunque l'intensificarsi di una sempre più larga conoscenza e utilizzazione pastorale dei nostri due settimanali, unitamente al quotidiano cattolico « **Avvenire** ».

Mi auguro che ciascuno di Voi, consapevole dei valori di cui sono portatori questi giornali, si impegni in prima persona nella loro promozione e diffusione.

In quest'opera Vi accompagni la mia benedizione.

Torino, 27 novembre 1983, 1^a domenica d'Avvento

✠ **Anastasio Card. Ballestrero**
Arcivescovo

Abbonamenti alla stampa cattolica per il 1984

AVVENIRE - quotidiano	L. 110.000
L'OSSERVATORE ROMANO - quotidiano	L. 70.000
IL NOSTRO TEMPO - settimanale	L. 25.000
LA VOCE DEL POPOLO - settimanale diocesano	L. 25.000
RIVISTA DIOCESANA TORINESE - mensile	L. 20.000

Il messaggio dell'Arcivescovo alla diocesi per le feste natalizie

Incontrare nel Natale i segni viventi di Cristo

Un invito a pregare per la pace: la veglia il 31 dicembre alla Consolata

Torna il Natale, con una soavissima fedeltà d'amore e di speranza. E' il mistero di Gesù, nato da Maria per essere nostro fratello e nostro Salvatore, che la liturgia propone alla nostra fede e alla nostra coerenza di cristiani: mistero di Gesù, cioè mistero che costituisce il gesto sommo di Dio, per essere con gli uomini, fra gli uomini, per gli uomini, l'Emmanuele. A questo mistero siamo ancora una volta invitati ad aprirci, accogliendolo con un consenso pieno e docile, proprio perché il Signore Gesù trovi, tra i suoi, accoglienza, ascolto, corrispondenza, amore. Questo Signore Gesù che è oggi il Verbo incarnato, il fondatore della Chiesa, il Redentore di ogni uomo.

Di fronte a questo « oggi » di Cristo, i cristiani non possono essere degli spettatori più o meno attenti, ma devono lasciarsi coinvolgere, perché Cristo è venuto e viene per noi. Insieme ai cristiani, tutti gli uomini devono essere attenti a Cristo, perché è venuto a vantaggio di tutti. Questa risoluta professione di fede in Lui è il primo impegno natalizio, di noi che ci disponiamo a celebrare il Natale. Fede risoluta, perché non è il caso di parlare di fede remissiva, rassegnata, quasi timorosa di essere tale. Cristo va proclamato: con l'onnipotenza dello Spirito, e con ogni dedizione di cuore.

Siamo nell'Anno Santo, e questa proclamazione di Cristo Redentore del mondo è l'atteggiamento doveroso per ogni cristiano, per essere in sintonia con il tempo di Chiesa, e con il tempo d'umanità, che stiamo vivendo: i bisogni, le nostalgie e le trepidazioni di salvezza pervadono tutta l'esperienza cristiana ed umana, non solo all'interno della religione, ma nella intera civiltà e nella storia.

Se noi cristiani dobbiamo sentirci provocati a questa fede risoluta, non possiamo dimenticare che la credibilità della nostra « proclamazione » di Cristo è legata alla nostra coerenza al Vangelo da Lui annunciato: in questo modo, il nostro Natale avrà tutta l'esultanza di una fede convinta, nella buona novella annunciata da Gesù, che la Sua opera di Salvatore continuamente esprime.

Il nostro Natale dovrà anche avere il coraggio di una testimonianza incondizionata a nostro Signore: proprio per rendere questa testimonianza, non possiamo chiudere gli occhi sulla situazione del mondo, in-

torno al quale non aleggia davvero il canto natalizio degli angeli, ma aleggiano altre oscure minacce e altre angosciose prospettive. Chiediamo la pace al Signore: questa pace trova nel mondo l'accoglienza che merita? Ognuno di noi se lo deve chiedere, per verificare se nel suo cuore prevale la beatitudine della pace, o prevale l'angoscia, suggerita da una pace che non c'è, e fa fatica ad affermarsi nelle prospettive delle vicende umane. Questa situazione non può non porre interrogativi alle nostre coscienze e alle nostre comunità.

La pace è un dono di Dio, ma diventa un dono vissuto attraverso l'accoglienza, e la costruzione che gli uomini ne possono e ne vogliono fare, bandendo l'egoismo, la superbia, la prepotenza e ogni genere di sopraffazione; bandendo nello stesso tempo tutte le idolatrie terrene, dalle quali scaturiscono la dimenticanza di Dio, e i falsi idoli che rendono l'uomo non più la creatura fatta da Dio a Sua immagine e somiglianza, ma una maschera che riproduce le profanazioni di ogni valore: profanazione della verità, dell'amore, della libertà, della stessa dignità e convivenza umana.

Un invito all'esame di coscienza è proprio la venuta di Cristo Redentore e Signore della pace: un evento che deve diventare provocatorio, nel giudicare i comportamenti, i costumi, i cosiddetti « dati di civiltà ». Oggi, la figura dell'uomo non è certo la stessa del progetto divino sull'umanità e sulla sua storia. Questa considerazione rende urgenti nei cristiani alcuni atteggiamenti natalizi particolarmente significativi: la preghiera, che accoglie il Redentore credendo e amando; la fraternità comunitaria, che si nutre della presenza di Cristo, del Suo Vangelo e del Suo comandamento supremo, quello della carità e dell'amore; l'accoglienza, e l'attenzione verso coloro che, più di ogni altro, sono segno visibile di Cristo — i poveri, i sofferenti, gli emarginati, gli ultimi.

Di loro il Signore dirà, quando tornerà: « Avevo fame e mi avete sfamato, avevo sete e mi avete dissetato, ero pellegrino e mi avete accolto ». Questi atteggiamenti ci devono far pensare, in una società e in una città come la nostra, dov'è tanto facile incontrare Cristo in questi « segni viventi », non ad un Natale consumistico e pagano, ma a un Natale della fraternità.

Alla luce di questi pensieri, mi è caro formulare per tutti gli auguri di buon Natale, e rivolgere a tutti l'invito perché, nella serata dell'ultimo giorno dell'anno, siano in molti a raccogliersi al Santuario della Consolata, per pregare e riflettere sul dono natalizio della pace, e sull'impegno che questo dono rinnova per tutti noi.

A tutti, con la mia benedizione, auguro buon Natale.

✠ Anastasio Card. Ballestrero
Arcivescovo



Comunicato sui lavori del Consiglio Permanente**L'urgenza di una riconciliazione
ribadita dai Vescovi italiani**

Dal 21 al 24 novembre, si è riunito a Roma il Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana.

1. Nell'introduzione ai lavori, il Presidente, Cardinale Anastasio A. Ballestrero, ha richiamato l'attività che nei mesi scorsi la Conferenza ha svolto, a livello nazionale e regionale, e ha illustrato i diversi punti all'ordine del giorno.

Si è poi soffermato sul tema della Riconciliazione cristiana, articolando le proposte di riflessione su tre punti:

— il recente Sinodo dei Vescovi (su « La Riconciliazione e la Penitenza nella missione della Chiesa ») e il suo riflesso nella società contemporanea, non riconciliata, eppure più che mai di pace e di riconciliazione drammaticamente bisognosa;

— l'impegno della Chiesa italiana per una riconciliazione tra la gente e le istituzioni e tra la Chiesa e il Paese;

— le prospettive del II Convegno ecclesiale, previsto per il 1985, sul tema: « Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini ».

Il Cardinale Presidente ha concluso l'introduzione invitando ad approfondire e a vivere intensamente nelle diocesi tutti i significati dell'Anno Santo della Redenzione e a promuovere in questo contesto una illuminata devozione a Maria Santissima.

Il Consiglio ha ampiamente sviluppato le riflessioni sul tema della Riconciliazione.

2. Il Consiglio ha innanzitutto sottolineato l'autorevolezza dei contributi del recente Sinodo dei Vescovi, illustrati nel corso dei lavori dall'Arcivescovo di Bari, Mons. Mariano Magrassi, e ne ha studiato i primi riflessi sull'opera di riconciliazione nella Chiesa e nel Paese.

3. Nell'ottica di una riconciliazione radicata nella Redenzione di Cristo, il Consiglio, partecipe dello sgomento diffuso in tutto il mondo, ha ancora una volta duramente denunciato il persistere della logica della guerra e della corsa alle armi. Ha perciò richiamato la missione di pace

a cui sempre più decisamente, anche in Italia, Chiesa e cristiani devono dedicare ogni risorsa, con intelligenza lucida, competenza, iniziativa austera e, più che mai, con incessante preghiera perché la pace è dono di Dio affidato alle responsabilità di tutti.

4. Il Consiglio ha indicato alcune linee portanti per una riconciliazione tra la gente e le istituzioni che sono indispensabili al suo vivere sociale:

- il superamento della mentalità materialista e consumista, che arriva allo spreco, è insulto agli ultimi, ha creato idoli e ha fiaccato tutti;
- il recupero dei valori morali e delle radici cristiane della popolazione;
- la promozione di una cultura di comunione, di partecipazione e di corresponsabilità;
- la coraggiosa bonifica e l'adeguamento delle istituzioni alle reali esigenze del Paese;
- l'esigenza di classi dirigenti oneste e capaci.

5. Quanto ai rapporti tra la Chiesa e il Paese — più volte ricordando il documento: « La Chiesa Italiana e le prospettive del Paese » (23-10-1981) — il Consiglio ha confermato il primario impegno della Chiesa per una evangelizzazione fortemente missionaria, aperta a tutti e impegnata a formare cittadini cristiani maturi per i compiti civili che ai diversi livelli sono chiamati a svolgere. Ha quindi ribadito la disponibilità della Chiesa a promuovere la volontà di ripresa diffusa nel Paese, assicurando presenze, sorreggendo iniziative qualificate, in dialogo corretto con quanti operano sinceramente per il bene comune.

Il Consiglio ha altresì denunciato la persistente mentalità laicista che, per radicato pregiudizio, non comprende la Chiesa e la emargina come fosse straniera in Italia. Il distacco tra la Chiesa e il Paese non serve al futuro. Per quanto le compete, la Chiesa non cesserà di offrire la sua presenza e di animare con la grazia del Vangelo ogni uomo, ogni istituzione, ogni evento della storia quotidiana.

6. Nel riflettere su queste prospettive di riconciliazione, il Consiglio ha di nuovo indicato l'urgenza di una organica pastorale della cultura, perché si torni tutti alla fatica del pensare, ad analisi serie, a progettazioni convincenti, a ragioni di speranza.

Per un simile impegno, il Consiglio vede la necessità che la Chiesa interpellasse se stessa e la sua evangelizzazione, promuova ulteriormente le specifiche competenze dei suoi laici e rivolga l'attenzione agli uomini capaci di vera cultura, come a quanti hanno responsabilità di farne una seria comunicazione sociale.

7. Quanto agli altri temi all'ordine del giorno, il Consiglio:

— ha esaminato le prime indicazioni organiche del II Convegno ecclesiale: « Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini » e ha dato orientamenti per l'iter di lavoro da seguire;

— per mandato della XXII Assemblea Generale, ha eletto i membri della « Commissione Episcopale per i problemi giuridici », con compiti connessi alla promulgazione del Codice di Diritto Canonico; ha inoltre dato alla Presidenza indicazioni per la costituzione dei gruppi di studio ai quali la XXII Assemblea Generale ha demandato alcune materie della nuova disciplina canonica;

— ha discusso le linee da seguire per la revisione dello Statuto e del Regolamento della Conferenza, nella previsione che possano essere approvati dalla prossima Assemblea Generale dei Vescovi (7-11 maggio 1984).

8. Al Consiglio hanno riferito i Presidenti di alcune Commissioni Episcopali sui seguenti temi:

— itinerario percorso in quasi vent'anni di rinnovamento della catechesi in Italia e prospettive di ulteriori comuni traguardi, anche in se-

NOMINE E CONFERME DEL CONSIGLIO PERMANENTE

Il Consiglio Permanente della C.E.I. ha espresso il gradimento per le seguenti nomine o conferme:

— Mons. Ignazio Sanna, della diocesi di Nuoro, Assistente Centrale per il Settore Giovani dell'Azione Cattolica Italiana;

— Don Romano Rossi, della diocesi di Fiesole, Assistente Centrale dell'AGESCI per le Branche Esploratori-Guide;

— Don Primo Gasparini, della diocesi di Milano, Assistente Ecclesiastico dell'Associazione Nazionale Familiari del Clero;

— Sig.na Maria Grazia Benigni, della diocesi di Saluzzo, Presidente dell'Associazione Nazionale Familiari del Clero;

— Mons. Giovanni Nervo, della diocesi di Padova, Vice Presidente della « Caritas Italiana »;

— Don Carlo Gimillini, della diocesi di Biella, Consulente Nazionale della Federazione Italiana Scuole Materne;

— Don Italo Castellani, della diocesi di Cortona, Direttore del Centro Nazionale Vocazioni.

guito a delibera della XXII Assemblea dei Vescovi di procedere, come previsto nel 1967 dal progetto iniziale, alla verifica e alla revisione dei catechismi;

— Convegno: « Eucaristia e problemi di vita dei sacerdoti, oggi », che si svolgerà a Roma dal 13 al 16 febbraio 1984;

— principali orientamenti emersi dal recente Convegno: « Il lavoro è per l'uomo » (Roma 15-19 novembre 1983);

— progetti di sostegno alle emittenti radiofoniche locali;

— proposte per la « Giornata della vita » (5-2-1984) e per il Convegno: « La vita di fede in famiglia » (Roma, 28 aprile-1° maggio 1984);

— significati della celebrazione del Giubileo delle Associazioni e dei movimenti laicali (19-20 novembre 1983); prossima Assemblea dell'Azione Cattolica Italiana (8-11 dicembre 1983);

— progetti di riforma della scuola elementare.

9. Il Consiglio ha infine dato orientamenti alla Presidenza per la pubblicazione, nel periodo di Avvento, di un Messaggio mariano.

10. Mentre era in corso la sessione, è stata presentata al Santo Padre la prima copia della nuova edizione in lingua italiana del « Messale Romano », arricchita di nuovi testi liturgici secondo le norme della Santa Sede.

In vigore il nuovo Codice di Diritto Canonico

In occasione dell'entrata in vigore, domenica 27 novembre, del nuovo Codice di Diritto Canonico, il Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana ha diffuso la seguente nota:

Con profondo ossequio e sincero senso di comunione la Chiesa che è in Italia ha accolto la promulgazione del nuovo Codice di Diritto Canonico, avvenuta il 25 gennaio 1983 con la Costituzione Apostolica « Sacrae Disciplinae Leges » di Sua Santità Giovanni Paolo II.

La stessa Costituzione stabilisce che a partire dalla prima Domenica di Avvento, 27 novembre 1983, cessa la « vacatio legis » ed entra in vigore la nuova disciplina.

La Chiesa che è in Italia si è preparata con tempestività all'applicazione del nuovo Codice, studiandolo ai vari livelli e, attraverso l'Assemblea Generale dei Vescovi, deliberando circa quelle materie che il Legislatore superiore ha demandato alle Conferenze Episcopali.

L'Assemblea Generale « Straordinaria », celebrata a Roma nei giorni 19-23 settembre 1983, ha deliberato, a norma del canone 455, in merito alle seguenti materie:

- 1) sull'obbligo dei diaconi permanenti alla recita di una parte dell'ufficio delle ore;*
- 2) sull'abito che il clero deve indossare in pubblico;*
- 3) sulle norme per la presentazione dei candidati all'Episcopato da presentare alla Santa Sede;*
- 4) sull'affidamento dei « munera » attribuiti dal Codice al Collegio dei consultori;*
- 5) sulla facoltà dei Vescovi di nominare i parroci « ad certum tempus »;*
- 6) sull'obbligo di conservare negli archivi parrocchiali i registri delle cresime, dell'amministrazione dei beni e dei legati;*
- 7) sull'opportunità di raccomandare altri registri;*
- 8) sull'età della cresima;*
- 9) sulla eventuale normativa circa le promesse di matrimonio (« sponsalia »);*
- 10) sull'età dei nubendi per la lecita celebrazione del matrimonio;*
- 11) sulla necessità di studiare entro un anno un progetto circa la complessa problematica beneficiale;*
- 12) sulla facoltà di assumere un laico nei tribunali ecclesiastici con funzione di giudice;*
- 13) sulla facoltà al Vescovo diocesano di affidare la causa contenziosa ad un unico giudice;*

14) sulla normativa circa le transazioni, i compromessi, gli arbitrati;

15) sulla eventuale costituzione di un ufficio o consiglio per la soluzione di controversie nei ricorsi contro i decreti amministrativi;

16) sulla autorizzazione a costituire il Collegio dei consultori con i membri del Consiglio presbiterale ora esistenti.

Per le 16 delibere sopra indicate, l'Assemblea ha anche distintamente approvato all'unanimità di chiedere alla Santa Sede la « *recognitio* » necessaria per dare ad esse definitivo valore normativo obbligante, a norma del can. 455 § 2 del Codice di Diritto Canonico (cfr. anche l'articolo 16 del vigente Statuto della Conferenza Episcopale Italiana).

La C.E.I. è ora in attesa della risposta della Santa Sede alla Lettera in data 16 ottobre 1983, con la quale veniva chiesta la « *recognitio* » delle suddette delibere. La risposta è prevista a breve scadenza.

Pertanto

1. Dal 27 novembre 1983 la disciplina canonica da seguire e da osservare è quella del Codice di Diritto Canonico promulgato da Giovanni Paolo II il 25 gennaio 1983.

2. Le 16 delibere della Conferenza Episcopale Italiana saranno promulgate non appena sarà stata concessa la « *recognitio* » della Santa Sede. Entreranno in vigore un mese dopo la promulgazione ufficiale.

3. Per quanto riguarda le materie a cui si riferiscono le 16 delibere della C.E.I., in attesa della loro promulgazione, resta in vigore:

- a) la normativa del « Codice piano-benedettino »;
- b) la disciplina instaurata dai documenti emanati dalla Santa Sede per l'attuazione del Concilio Ecumenico Vaticano II;
- c) la normativa specifica promulgata dalla Conferenza Episcopale Italiana.

COMMISSIONE EPISCOPALE PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO

L'intera comunità è responsabile dell'uscita dalla crisi economica

**Il documento chiede ai cattolici sensibilità per i problemi del mondo del lavoro
nello spirito di conversione richiesto dal Giubileo della Redenzione e domanda
al Signore di concedere alla nostra società semi di giustizia e pace**

La celebrazione della « Giornata del ringraziamento » è stata fissata quest'anno per tutta l'Italia alla domenica 13 novembre. E' una ricorrenza legata nella tradizione al lavoro dei campi e al ringraziamento al Signore per i frutti della terra. L'evoluzione economica ha aggiunto a questa celebrazione motivazioni più ampie, legandola più genericamente al ringraziamento per il lavoro e ai suoi frutti. Per sottolineare queste intenzioni la Commissione della C.E.I. per i problemi sociali e il lavoro ha diffuso un messaggio dal quale emergono le preoccupazioni per la situazione del mondo del lavoro in Italia e si fa appello alla responsabilità dei cattolici, responsabilità richiamata quest'anno anche dallo spirito di conversione richiesto dal Giubileo straordinario della Redenzione. Ecco il testo del messaggio:

1. L'uomo, e particolarmente il cristiano, è chiamato a capire perché vive, perché lavora, perché soffre e a riconoscere la presenza di Dio in ogni sua azione, incontrandosi così nel doveroso impegno di saperLo ringraziare per le cose buone, per le prove e le sofferenze.

E' anche doveroso manifestare pubblicamente ed insieme tale sentimento al Signore: è questo il significato della « Giornata del ringraziamento », che celebreremo quest'anno domenica 13 di novembre.

E' una giornata che impegna tutta la comunità cristiana, a unirsi ai lavoratori dei campi, per ringraziare il Signore dei doni che vengono dalla terra. Non c'è dubbio che tutti i cristiani si sentano in questa occasione coinvolti a capire il senso della propria attività, qualunque essa sia, alla luce della Provvidenza di Dio che, nel suo progetto, vuole l'uomo « signore » anche del lavoro.

2. Il frutto dei campi anche in questa annata è stato ricco e generoso, con abbondanza di produzioni agricole qualitativamente pregevoli, tanto da attenuare i danni provocati in alcune regioni da calamità naturali, specialmente dalla lunga siccità.

In tutti gli avvenimenti, siamo chiamati a vedere la Provvidenza di Dio che con amore dirige ogni cosa, e a scoprirla specialmente nei momenti di difficoltà e quando chiama a responsabilità. La Provvidenza, infatti, spinge ad avere fiducia sempre e comunque, ad attuare nelle

avversità una concreta solidarietà con i fratelli e ad esprimere una sempre nuova genialità per risolvere i problemi strutturali e congiunturali del mondo del lavoro tuttora presenti.

3. In una « Giornata del ringraziamento », per tutti riemerge la responsabilità di assumere il peso di una crisi che non si risolverà a breve scadenza e che richiederà ulteriori sacrifici. E si ripropone la considerazione che « il Paese ha bisogno di riscoprire il senso pieno del diritto-dovere del lavoro, di organizzarlo in termini di sicurezza, combattendo la disoccupazione, aprendo prospettive ai giovani, superando gli squilibri tra le popolazioni del Nord e del Sud, mettendo in atto un adeguato sistema economico che consideri il capitale e le strutture del lavoro a servizio dell'uomo, della piena espansione della sua personalità, della sua civile convivenza » (*Chiesa italiana e prospettive del Paese*, n. 10).

In questa circostanza, auspichiamo per i lavoratori dei campi che la legislazione difenda i loro diritti e li aiuti a superare i vecchi e nuovi squilibri settoriali e territoriali, dando dignità e prospettive di lavoro anche per il futuro. Esprimiamo, inoltre, apprezzamento alle organizzazioni professionali, sindacali e cooperative dei lavoratori agricoli che moltiplicano sforzi ed energie al fine di assicurare, con la quantità e la qualità delle produzioni primarie, l'autentica promozione umana e la proposta dei perenni valori cristiani.

4. Affidiamo alle comunità cristiane questo messaggio, chiedendo sensibilità per i problemi del mondo del lavoro, nello spirito di conversione richiesto dall'Anno Santo della Redenzione, e invitando alla più fervida preghiera al Signore, Padre di tutti gli uomini, perché benedica largamente il lavoro umano e conceda a questa nostra società semi fecondi di giustizia e di pace.

Roma, 4 novembre 1983

LA COMMISSIONE EPISCOPALE
PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO

CURIA METROPOLITANA

CANCELLERIA**Ordinazione sacerdotale**

MAGAGNATO don Ezio — del clero diocesano di Torino — nato a Rosasco (PV) il 7-9-1947, è stato ordinato sacerdote dal Cardinale Arcivescovo nella chiesa parrocchiale di S. Caterina da Siena in Torino, il 26 novembre 1983.

Ordinazioni diaconali

Mons. Livio Maritano Vescovo di Acqui, in data 13 novembre 1983, nella chiesa parrocchiale di S. Cassiano Martire in Grugliasco ha ordinato i seguenti diaconi permanenti:

- BAROLO Fernando — diocesano di Torino — nato a Torino il 28-3-1938.
Abitazione: 10095 Grugliasco - via Michelangelo n. 31, tel. 78 94 36.
- GUGLIELMIN Carlo — diocesano di Torino — nato a Volpago del Montello (TV) il 5-10-1942.
Abitazione: 10095 Grugliasco - via Don Caustico n. 46, tel. 780 48 16.

I medesimi diaconi permanenti svolgono il ministero nella predetta parrocchia in Grugliasco.

Il Cardinale Arcivescovo, in data 20 novembre 1983, nella chiesa Cattedrale di Torino, ha ordinato i seguenti diaconi permanenti:

- BAUDO Arturo — diocesano di Torino — nato a Partinico (PA) il 21-7-1945.
Abitazione: 10023 Chieri - via degli Olmi n. 1, tel. 942 33 01.
Svolge il ministero nella parrocchia di S. Maria della Scala in Chieri.
- CAZZIN Alberto — diocesano di Torino — nato a Mirano (VE) il 9-6-1934.
Abitazione: 10040 Druento - via Dante Alighieri n. 9, tel. 984 62 75.
Svolge il ministero nella parrocchia di S. Maria della Stella e S. Giuliano Martire in Druento.
- CRISTIANI Natale — diocesano di Torino — nato a Torino il 22-6-1926.
Abitazione: 10126 Torino - piazza Arturo Graf n. 128, tel. 63 50 65.
Svolge il ministero nella parrocchia del Sacro Cuore di Gesù in Torino.
- MAGRI Andrea — diocesano di Torino — nato a Migliarino (FE) l'1-3-1943.
Abitazione: 10145 Torino - via Pietrino Belli n. 45/A, tel. 76 26 90.
Svolge il ministero nella parrocchia di S. Giovanna d'Arco in Torino.
- PALMUCCI Renato — diocesano di Torino — nato a Torino il 25-6-1938.
Abitazione: 10143 Torino - corso Tassoni n. 45, tel. 76 13 51.
Svolge il ministero nella parrocchia di S. Alfonso De' Liguori in Torino.

Rinunce

FERRERO don Adolfo, nato a Cavallermaggiore (CN) il 26-7-1937, ordinato sacerdote il 29-6-1961, ha presentato rinuncia alla parrocchia di S. Giorgio Martire in Chieri.

La rinuncia è stata accettata dal Cardinale Arcivescovo con decorrenza a partire dal 21 novembre 1983.

PIOVANO don Bartolomeo, nato a Moretta (CN) il 13-8-1905, ordinato sacerdote il 27-6-1930, ha presentato rinuncia alla parrocchia dei Ss. Vito, Modesto e Crescenzia in Torino.

La rinuncia è stata accettata dal Cardinale Arcivescovo con decorrenza a partire dal 21 novembre 1983.

FASANO don Albino, nato a Revello (CN) il 17-3-1938, ordinato sacerdote il 29-6-1962, ha presentato rinuncia alla parrocchia di S. Giovanni Battista in Mombello di Torino.

La rinuncia è stata accettata dal Cardinale Arcivescovo con decorrenza a partire dal 23 novembre 1984.

Trasferimenti di parroci

MOLINAR don Renato, nato a Corio il 6-9-1931, ordinato sacerdote il 29-6-1958, è stato trasferito, in data 7 novembre 1983, dalla parrocchia di S. Dalmazzo Martire in Cuornè, alla parrocchia di S. Giovanni Battista: 10073 Ciriè - via S. Ciriaco n. 26, tel. 920 45 51.

In pari data il medesimo sacerdote è stato nominato vicario economo della parrocchia di S. Dalmazzo Martire in Cuornè.

MARTINI don Stefano, nato a Villafranca Piemonte il 26-3-1942, ordinato sacerdote il 25-6-1967, è stato trasferito, in data 23 novembre 1983, dalla parrocchia dell'Assunzione di Maria Vergine e S. Giovanni Battista, e di S. Antonio da Padova, rispettivamente in Frazione Torre Valgorrera e Frazione Favari del Comune di Poirino, alla parrocchia di S. Maria del Borgo: 10067 Vigone - piazza Card. Boetto n. 6, tel. 980 92 53.

In pari data il medesimo sacerdote è stato nominato vicario economo della parrocchia di Assunzione di Maria Vergine e S. Giovanni Battista e di S. Antonio da Padova, site in Frazione Torre Valgorrera e in Frazione Favari del Comune di Poirino.

Trasferimento di vicario cooperatore

GIAIME don Bartolomeo, nato a Paesana (CN) il 24-7-1949, ordinato sacerdote l'8-6-1974, vicario cooperatore, è stato trasferito in data 10 novembre — con decorrenza a partire dal 20 novembre 1983, dalla parrocchia di S. Vincenzo Ferreri in Moncalieri - Borgo Mercato, alla parrocchia dei Ss. Bernardo e Brigida: 10149 Torino (Lucento) - via Foglizzo n. 3, tel. 73 16 15.

Nomine

PAIRETTO don Francesco, nato a Scalenghe l'11-3-1945, ordinato sacerdote il 27-3-1972, è stato nominato, in data 9 novembre 1983, parroco della parrocchia Natività di Maria Vergine: 10090 Trana - piazza Caduti n. 11, tel. 93 31 59.

ZANDRINO p. Cesare, O.F.M.Cap., nato a Torino il 24-1-1948, ordinato sacerdote il 5-6-1976, è stato nominato, in data 10 novembre 1983, vicario cooperatore nella parrocchia del Sacro Cuore di Gesù: 10126 Torino - via Nizza n. 56, tel. 65 16 50.

FERRERO don Adolfo, nato a Cavallermaggiore (CN) il 26-7-1937, ordinato sacerdote il 29-6-1961, è stato nominato, in data 21 novembre 1983, parroco della parrocchia di Nostra Signora del Ss.mo Sacramento: 10132 Torino - via Casalborgone n. 16, tel. 83 03 44.

In pari data il medesimo sacerdote è stato nominato vicario economo della parrocchia di S. Giorgio Martire in Chieri.

RIVA can. Giuseppe, nato a None il 10-12-1915, ordinato sacerdote il 2-6-1940, è stato nominato, in data 21 novembre 1983, vicario economo della parrocchia dei Ss. Vito, Modesto e Crescenzia in Torino.

ROCCHIETTI don Giacomo, nato a Mathi il 26-1-1926, ordinato sacerdote il 29-6-1949, è stato nominato, in data 23 novembre 1983, vicario economo della parrocchia di S. Giovanni Battista in Mombello di Torino.

COLLO can. Carlo, nato a Carmagnola il 24-9-1941, ordinato sacerdote il 27-6-1965, è stato nominato, in data 25 novembre 1983, consulente ecclesiastico della Sezione diocesana di Torino dell'Associazione Medici Cattolici Italiani - A.M.C.I.; sede: 10121 Torino - corso Matteotti n. 11, tel. 51 32 85.

Il can. Carlo Collo sostituisce don Arosio Guido Roberto, dimissionario.

LOVERA don Mario, nato a Bene Vagienna (CN) l'11-7-1952, ordinato sacerdote il 24-6-1979, è stato nominato, in data 28 novembre 1983, amministratore parrocchiale della parrocchia di S. Dalmazzo Martire in Cuorgnè.

Dedicazione al culto di chiesa parrocchiale

Il Cardinale Arcivescovo, in data 27 novembre 1983, ha dedicato al culto la chiesa parrocchiale di S. Monica, che ha la sua nuova sede in: 10126 Torino - via Vado n. 9, tel. 63 67 14.

Nuova delimitazione di confini parrocchiali in Torino tra le parrocchie della Trasfigurazione di Nostro Signore Gesù Cristo e dei Santi Bernardo e Brigida

Con decreto del Cardinale Arcivescovo, in data 30 novembre 1983 — che avrà effetto con decorrenza a partire dall'8 dicembre 1983 —, i confini parrocchiali tra le parrocchie della Trasfigurazione di Nostro Signore Gesù Cristo e

dei Ss. Bernardo e Brigida, site nel Comune di Torino, sono modificati nel modo di seguito descritto:

la parrocchia dei Ss. Bernardo e Brigida cede alla parrocchia della Trasfigurazione di Nostro Signore Gesù Cristo la seguente parte del suo territorio:

punto di partenza: — corso Potenza all'altezza del fiume Dora Riparia;

— asse di corso Potenza fino a via Nole;

— tutta via Nole (comprese: via Cesare Cantù e via Pietro Thouar) fino a piazza Piero della Francesca;

— asse del ponte Carlo Emanuele III;

— fiume Dora Riparia fino all'attuale confine (linea aerea che congiunge il fiume con via Arezzo).

La rettifica è stata attuata per ragioni di ordine pastorale.

Sacerdote extradiocesano in diocesi

CANONICA don Giuseppe — del clero diocesano di Albenga-Imperia — nato a Torino il 26-10-1905, ordinato sacerdote il 28-3-1936, con il consenso del suo Vescovo, ha trasferito la sua abitazione presso la Casa del Clero « G.M. Boccardo »: 10060 Pancalieri - via Roma n. 9, tel. 973 42 73.

Cambio indirizzi

PERETTI don Domenico, già parroco della parrocchia Natività di Maria Vergine in Trana, ha trasferito la sua abitazione presso la Casa del Clero « G.M. Boccardo »: 10060 Pancalieri - via Roma n. 9, tel. 973 42 73.

Sacerdote defunto

MELLANO don Michele.

E' morto a Chieri, presso l'Ospedale, il 18 novembre 1983, all'età di 62 anni.

Nato a Riva presso Chieri il 7 luglio 1921, era stato ordinato sacerdote il 29 giugno 1952.

Fu vicario cooperatore prima nella parrocchia di S. Giovanni Battista in Bra (CN) dal 1953 al 1956, poi in quella di S. Vincenzo Martire in Nole dal 1956 al 1961.

In quell'anno fu nominato cappellano presso la chiesa di S. Pietro, situata nell'omonima frazione del comune di Pecetto Torinese, ufficio che ricoprì fino alla morte.

La generosità e la prontezza nel servizio pastorale e nella collaborazione con i confratelli sono state le caratteristiche di questo sacerdote semplice, cordiale e ricco di fede.

La sua salma riposa nel cimitero di Riva presso Chieri.

UFFICIO AMMINISTRATIVO

ASSICURAZIONI CLERO

Il personale dell'Ufficio è a disposizione per ricevere le nuove quote 1984. Per quanto concerne la quota del Fondo Clero e quella del Servizio Sanitario Nazionale, mancando finora il decreto governativo, si è fissata una cifra presunta cui seguirà eventualmente un congruaglio.

La quota della MIAS è stata portata a L. 43.000 annuali. Tale quota dà diritto a un sussidio giornaliero di L. 15.000 per fanghi, cure termali e ricoveri ospedalieri fino ad un massimo di 120 giorni all'anno.

Anche la quota per iscrizione alla Federazione del Clero (FACI) è stata aumentata, specie per il maggior costo della rivista, a L. 18.000 + L. 2.000 per onere diocesano e regionale.

L'iscrizione alla MIAS e alla FACI viene estesa pure ai Parroci religiosi perché anch'essi possano venire messi al corrente delle disposizioni legislative che li riguardano. Inoltre viene estesa, se lo credono opportuno, anche ai diaconi permanenti.

Per riassumere: i contributi e le quote vanno così ripartite:

- 1) **Pensionati del Fondo Clero:** per MIAS e FACI L. 63.000.
- 2) **Parroci congruati:** per MIAS e FACI + differenze contributive Fondo Clero L. 200.000.
- 3) **Per tutti gli altri sacerdoti secolari:** cifra presunta Fondo Clero e Mutua + MIAS e FACI L. 600.000.

Il tempo utile per questi versamenti scade il 15 febbraio 1984.

Chi non si presenta entro tale data non potrà pretendere alcuna variazione alla sua situazione, perché verrà confermata d'Ufficio.

La formazione dei diaconi permanenti

Il nuovo Codice di Diritto Canonico riconosce al diaconato permanente, ristabilito dal Concilio Vaticano II, dei compiti impegnativi che richiedono una preparazione adeguata. Il ministero della predicazione esige una proporzionata cultura biblica, teologica ed anche umanistica; l'amministrazione di alcuni sacramenti, soprattutto del matrimonio, richiede una competenza non solo liturgica ma anche giuridica; l'animazione della comunità cristiana in cui il ministero ordinato del diacono ha una funzione, subordinata ma specifica, di guida e di sintesi degli altri ministeri non ordinati, comporta una profonda formazione spirituale e pastorale.

La preparazione al diaconato si svolge perciò in un periodo abbastanza lungo di tempo, con impegni di formazione spirituale, di scuola e di studio che richiedono dei sacrifici non soltanto all'aspirante diacono ed alla sua famiglia ma anche alla comunità cristiana che deve normalmente rinunciare per alcuni anni a qualche servizio pastorale.

Occorre perciò che le comunità cristiane siano illuminate sull'importanza del diaconato permanente per riconoscere alla luce della fede il dono del Signore e siano pure informate sugli impegni della preparazione affinché possano offrire agli aspiranti al diaconato l'incoraggiamento ed il sostegno di tutta la loro comunità.

Questo coinvolgimento nella preparazione è pure indispensabile perché il diacono, dopo l'ordinazione, possa svolgere il ruolo specifico del suo ministero all'interno di una Chiesa che lo Spirito Santo vivifica e rinnova attraverso la ricchezza e la diversificazione dei carismi e dei ministeri.

Corsi preparatori per aspiranti al diaconato

Sulla base di uno schema ormai sperimentato da vari anni, il piano degli studi per gli aspiranti al diaconato comprende quattro anni articolati in un primo anno di corsi propedeutici ed in un triennio di corsi teologici a svolgimento ciclico.

Nel calendario scolastico sono pure intercalati dei ritiri spirituali, che abbracciano normalmente tutta la giornata e costituiscono momenti non solo di formazione spirituale e preghiera ma anche di approfondimento

pastorale e di dialogo. Le lezioni scolastiche si svolgono invece al pomeriggio dalle ore 15 alle 16, dalle 16,15 alle 17,15, dalle 17,30 alle 18,30.

Sede di tutti gli incontri è Villa Lascaris di Pianezza.

a) *Corso Propedeutico*

Comprende le seguenti materie:

Introduzione alla Sacra Scrittura (*can. Giuseppe Marocco*)

Introduzione ai documenti conciliari (*p. Eugenio Costa, S.I.*)

Introduzione alla vita diaconale (*don Giovanni Pignata - don Vincenzo Chiarle*)

Liturgia (*don Michele Rosso*)

Storia della spiritualità in Piemonte (*can. Oreste Favaro*)

CALENDARIO:

<i>ESERCIZI SPIRITUALI</i>			
17 - 18 dicembre			
7 gennaio 1984	Rosso	Rosso	Pignata/Chiarle
14 gennaio	Rosso	Rosso	Pignata/Chiarle
21 gennaio	Pignata/Chiarle	Pignata/Chiarle	Pignata/Chiarle
28 gennaio	Costa	Costa	Costa
4 febbraio	Costa	Costa	Costa
11 febbraio	<i>RITIRO</i>		
18 febbraio	Pignata/Chiarle	Favaro	Favaro
25 febbraio	Pignata/Chiarle	Favaro	Favaro
3 marzo	Costa	Costa	Costa
10 marzo	<i>RITIRO</i>		
17 marzo	Marocco	Costa	Costa
24 marzo	Marocco	Costa	Costa
31 marzo	Marocco	Costa	Costa
7 aprile	Marocco	Marocco	Marocco
14 aprile	<i>RITIRO</i>		
28 aprile	Pignata/Chiarle	Pignata/Chiarle	Pignata/Chiarle
5 maggio	Marocco	Marocco	Marocco
12 maggio	Marocco	Marocco	Marocco
19 maggio	<i>RITIRO</i>		
26 maggio	Marocco	Marocco	Marocco
2 giugno	Marocco	Marocco	Marocco
9 giugno	Marocco	Marocco	Marocco
16 giugno	<i>RITIRO</i>		

b) *Corso teologico*

Il triennio teologico intende offrire agli aspiranti diaconi una conoscenza fondamentale e sicura dei principali contenuti della fede tale da costituire un itinerario organico per un ripensamento personale e maturo della propria fede ed insieme una catechesi idonea ad essere riproposta alle comunità cristiane nell'esercizio del ministero diaconale.

Come testo-base per tale formazione è parso opportuno adottare, accanto alla Bibbia ed ai documenti conciliari, il Catechismo degli Adulti opportunamente approfondito ed ampliato dai docenti. Tale testo costituisce infatti il sussidio più autorevole offerto dalla Conferenza Episco-

pale Italiana a chi intende approfondire la dottrina cattolica ed anche a chi assume il compito di trasmetterla.

I diaconi dovrebbero essere infatti quei catechisti e animatori di catechesi, di cui parla Mons. Giulio Oggioni nella Presentazione al Catechismo degli Adulti, « capaci di cogliere in profondità il messaggio trasmesso dal Catechismo, adeguarlo alle situazioni che, oggi soprattutto, evolvono tanto velocemente, condividere l'itinerario di fede dei destinatari ».

La struttura del Catechismo degli Adulti, biblicamente e teologicamente ricca e solida, è caratterizzata dallo sforzo di esprimere l'unità profonda del messaggio cristiano pur nella distinzione teologica dei suoi vari aspetti. Tale impostazione viene realizzata riprendendo l'itinerario di fede suggerito dalla frase di S. Ireneo: « In Christo, per Spiritum, ad Patrem ».

Questa sintesi teologica, pur comportando qualche difficoltà di trattazione e qualche sovrapposizione di argomenti, permette di superare il pericolo di un frazionamento e quasi di una vivisezione del messaggio cristiano insito nella rigorosa divisione in materie delle trattazioni teologiche tradizionali. La metodologia interdisciplinare richiesta ai docenti non esclude tuttavia la necessità di approfondire in modo specialistico qualche argomento ed anche intere trattazioni come, ad esempio, l'Introduzione all'Antico ed al Nuovo Testamento.

Nell'itinerario catechistico unitario del Catechismo degli Adulti non è difficile riconoscere una caratterizzazione particolarmente biblica nella prima parte (La proposta della salvezza in Cristo), teologica nella seconda parte (La Chiesa sacramento universale di salvezza) e morale nella terza parte (Il cristiano nella sua vita di testimonianza e di servizio al mondo).

Le diverse caratteristiche delle tre parti del Catechismo permettono una distinzione di competenza tra i singoli docenti che sono: per la parte biblica *can. Giuseppe Marocco*; per la parte teologica *p. Eugenio Costa Sr., S.I.*; per la parte morale *can. Giuseppe Tuninetti Sr.*

Di ognuna di queste tre parti del testo catechistico si svolgerà in ogni anno del corso ciclico triennale una sezione. La struttura del Catechismo degli Adulti consente questa lettura « trasversale » del testo. Infatti ognuna delle tre sezioni in cui si suddividono le tre parti del Catechismo ha un tema comune che è per la prima sezione la profezia: Cristo come profeta, nella prima parte del Catechismo; la Chiesa come « popolo profetico », nella seconda parte; la missione profetica del cristiano, nella terza parte. La seconda sezione che sarà svolta nel prossimo anno scolastico avrà come tema comune il sacerdozio: Cristo come sacerdote, nella prima parte del Catechismo; la Chiesa come « popolo sacerdotale », nella seconda parte; il sacerdozio del cristiano, nella terza parte. La terza sezione che costituirà argomento di studio per il terzo anno teologico ha come tema la

regalità: di Cristo, nella prima parte del Catechismo; della Chiesa, nella seconda parte; del cristiano, nella terza parte culminante nell'escatologia.

CALENDARIO:

8 ottobre 1983	<i>RITIRO</i>		
15 ottobre	Ministri straordinari della Comunione		
22 ottobre	Tunineti	Tunineti	Tunineti
29 ottobre	Tunineti	Tunineti	Tunineti
5 novembre	Tunineti	Tunineti	Tunineti
12 novembre	Costa	Costa	Costa
19 novembre	Costa	Costa	Costa
26 novembre	Costa	Costa	Costa
3 dicembre	<i>RITIRO</i>		
10 dicembre	Marocco	Marocco	Marocco
17 dicembre	Marocco	Marocco	Marocco
7 gennaio 1984	Costa	Costa	Costa
14 gennaio	<i>RITIRO</i>		
21 gennaio	Rosso	Rosso	Rosso
28 gennaio	Rosso	Rosso	Rosso
4 febbraio	Tunineti	Tunineti	Tunineti
11 febbraio	Costa	Costa	Costa
18 febbraio	Tunineti	Tunineti	Tunineti
25 febbraio	Costa	Costa	Costa
3 marzo - mattino	<i>RITIRO</i>		
3 marzo - pomeriggio	Marocco	Marocco	Marocco
10 marzo	Marocco	Marocco	Marocco
24 marzo	Costa	Marocco	Marocco
31 marzo	Costa	Marocco	Marocco
7 aprile	<i>RITIRO</i>		
14 aprile	Marocco	Marocco	Marocco
28 aprile	Marocco	Marocco	Marocco
5 maggio	Costa	Costa	Costa
12 maggio	Tunineti	Tunineti	Tunineti
19 maggio - mattino	<i>RITIRO</i>		
19 maggio - pomeriggio	Marocco	Marocco	Marocco
26 maggio	Tunineti	Tunineti	Tunineti
2 giugno	Tunineti	Tunineti	Tunineti
9 giugno	Tunineti	Tunineti	Tunineti
16 giugno	<i>RITIRO</i>		

Corsi di formazione permanente per i diaconi

I corsi indirizzati ai diaconi già ordinati costituiscono parte integrante della formazione diaconale in quanto sono frequentati con impegno dalla quasi totalità dei destinatari. Nel primo anno dopo l'ordinazione si richiede ai diaconi ordinati, oppure agli aspiranti in attesa di ordinazione dopo l'espletamento del precedente iter scolastico, la frequenza a tutti i corsi, con relativi esami, portando così a cinque anni il curriculum effettivo degli studi.

Per tutti gli altri diaconi è richiesta la frequenza ad almeno uno dei tre corsi fondamentali in cui si articola il programma di formazione permanente. Al primo punto di questo programma figura il Corso per lettori organizzato dall'Ufficio liturgico diocesano con lezioni di formazione liturgica (*don Domenico Mosso*),

di formazione biblica (*don Stefano Rosso, S.D.B.*), di tecniche di lettura (*prof. Mario Brusa e prof. Claudio Sarachinetto*). Tale corso ha la durata di cinque mesi con tre ore settimanali.

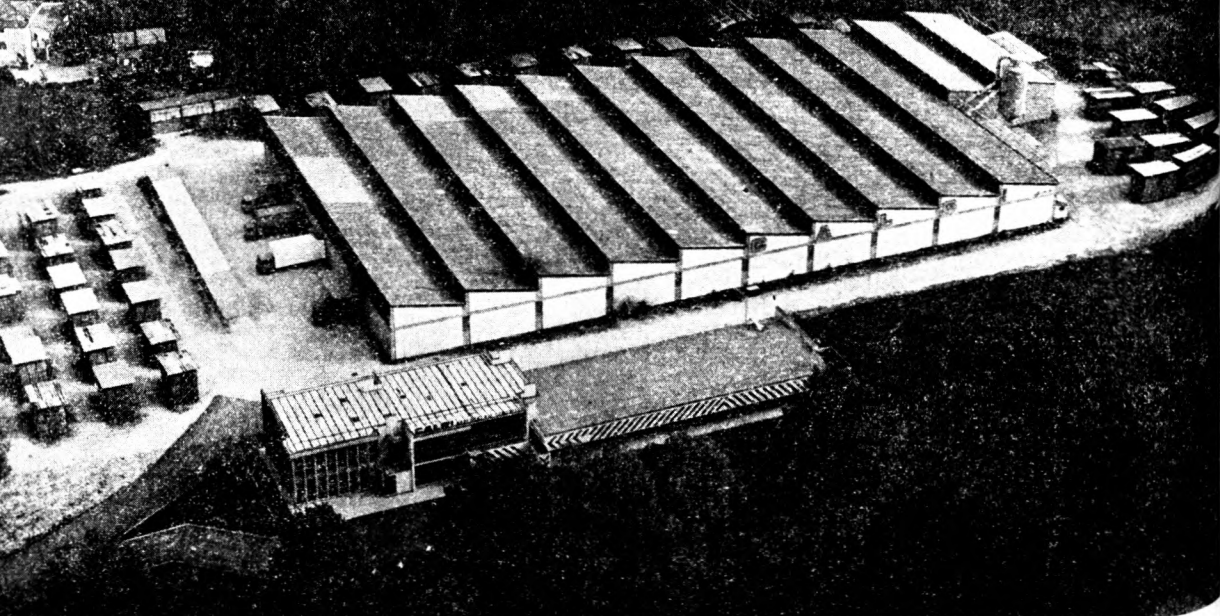
Argomento del secondo corso è il diritto canonico (*can. Pier Giorgio Micchiardi*). Tale corso, articolato in un ciclo triennale, ha la durata annua di 12 lezioni.

Il terzo corso è dedicato alla Storia della Chiesa (*don Renzo Savarino*). Anche tale corso è articolato in un ciclo triennale ed ha la durata annua di 14 lezioni.

CALENDARIO:

8 ottobre	Brusa/Sarachinetto	Rosso	Mosso
15 ottobre	Brusa/Sarachinetto	Rosso	Mosso
22 ottobre	Brusa/Sarachinetto	Rosso	Mosso
29 ottobre	Brusa/Sarachinetto	Rosso	Mosso
5 novembre	Brusa/Sarachinetto	Rosso	Mosso
12 novembre	Brusa/Sarachinetto	Rosso	Mosso
19 novembre	Brusa/Sarachinetto	Rosso	Mosso
26 novembre	Brusa/Sarachinetto	Rosso	Mosso
3 dicembre	Brusa/Sarachinetto	Rosso	Mosso
10 dicembre	Brusa/Sarachinetto	Rosso	Mosso
17 dicembre	Brusa/Sarachinetto	Rosso	Mosso
7 gennaio	Brusa/Sarachinetto	Rosso	Mosso
14 gennaio	Brusa/Sarachinetto	Rosso	Mosso
21 gennaio	Brusa/Sarachinetto	Rosso	Mosso
28 gennaio	Brusa/Sarachinetto	Rosso	Mosso
4 febbraio	Brusa/Sarachinetto	Rosso	Mosso
11 febbraio	Brusa/Sarachinetto	Rosso	Mosso
18 febbraio	Brusa/Sarachinetto	Rosso	Mosso
25 febbraio	Brusa/Sarachinetto	Rosso	Mosso
3 marzo	Brusa/Sarachinetto	Rosso	Mosso
10 marzo	<i>ESAMI</i>		
17 marzo		Savarino	Savarino
24 marzo		Savarino	Savarino
31 marzo		Savarino	Savarino
7 aprile		Savarino	Savarino
14 aprile		Savarino	Savarino
28 aprile		Savarino	Savarino
5 maggio		Savarino	Savarino
12 maggio		Savarino	Savarino
19 maggio	Micchiardi	Micchiardi	Micchiardi
26 maggio	Micchiardi	Micchiardi	Micchiardi
2 giugno	Micchiardi	Micchiardi	Micchiardi
9 giugno	Micchiardi	Micchiardi	Micchiardi
16 giugno	<i>RITIRO</i>		

una grande industria al servizio della collettività

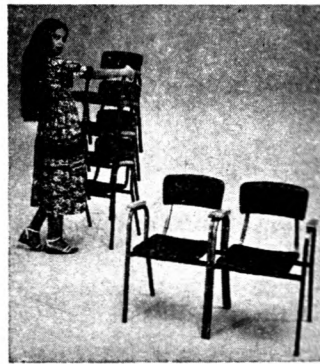
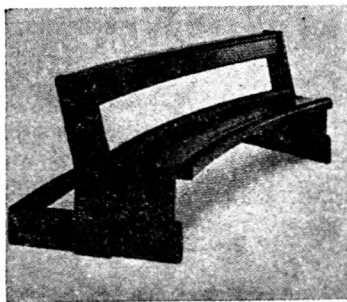
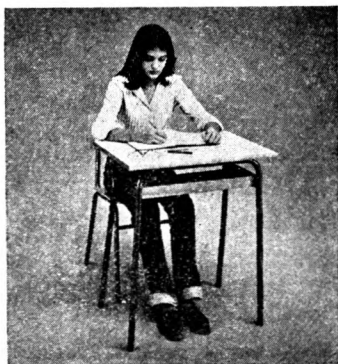


CALOI

sede con esposizione permanente: Susegana (Treviso) Zona Industriale
(collegata con l'autostrada)

telefoni 0438/73314-73355 telegrammi: Caloi Conegliano
Casella Postale 110 Conegliano

FILIALI: PIEMONTE - PINO TORINESE - Via delle Viole, 12 - tel. 011/840458
LOMBARDIA - MILANO - Via Mecenate, 4 - tel. 02/5062574
LAZIO - ROMA - Via Stazione S. Pietro, 8c - tel. 06/634730
CAMPANIA - NAPOLI - Via Settembrini, 42 - tel. 081/297665

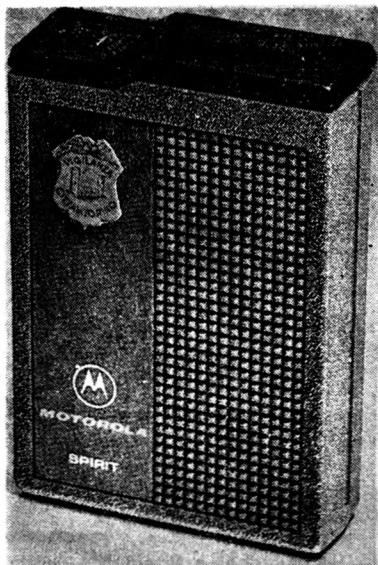




ISTITUTO PRIVATO
DI VIGILANZA

CITTA' di TORINO
S.R.L.

RICERCA PERSONE

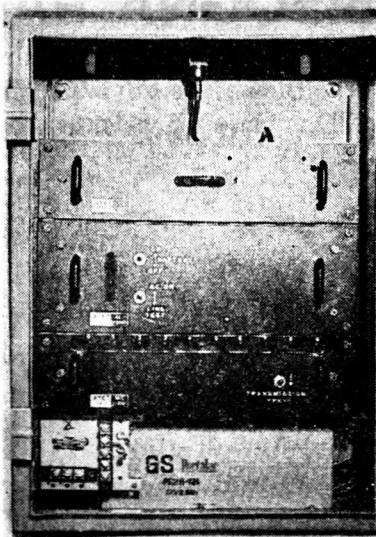


- Chiamata acustica individuale.
- Messaggio fonico a « viva voce ».
- Servizio di segreteria.
- Portata: Torino e Provincia.

RADIOALLARMI

- Collegando i Vs. antifurti con la ns. Centrale operativa, disporrete di un intervento immediato, con codici differenziati, a seconda dell'emergenza in atto.
- Le Vs. sirene non suoneranno più, a vuoto!
- Antifurto - Antirapina - Bottone soccorso - Incendio, ecc.

***Consultateci finchè
siete in tempo!***

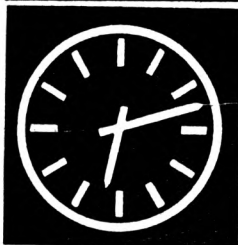


24 ore su 24

Direzione Generale - Comando Operativo:
10154 TORINO - CORSO TARANTO, 19/A - TEL. (011) 26.38.38

Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Telef. (0185) 91.158
FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



L'Azienda Italiana al servizio del Clero che dal 1824

PROGETTA e COSTRUISCE:

- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati E' l'unica in Italia a costruire il « **CENTRAL - TELE STARTER** », la prestigiosa centrale che dalla sacrestia telecomanda campane e orologi.
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI
- PROGRAMMATORI PER CAMPANE
- INCASTELLATURE - CEPPI - CUSCINETTI
- REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI

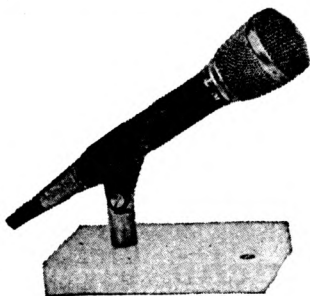
- Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa
- Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata
- Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO

I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.

BISOGNA PARLARE CHIARO

L'attuale impianto microfonico della sua chiesa glielo permette?

Le offriamo, **senza impegno da parte sua**, consulenza per la revisione dell'impianto già esistente oppure un nuovo impianto in prova.



Una vita a servizio
della parola di vita

miZar

**MEDIA
TOSCOLIGURE srl**

PIEMONTE:

Agente di Zona GIORCELLI CLAUDIO Tel. (011) 840458
Via Delle Viole 12 - 10025 PINO TORINESE
Assistenza tecnica e deposito - Tel. (011) 346269 TORINO



PASS VOCE & MUSICA

10152 TORINO - VIA BIELLA 18A - TEL. (011) 47 24 55

PASS costruisce, installa ed assiste:

- **sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione**
- amplificazioni per teatri e cinema
- sistemi di diffusione sonora mobile
- amplificazioni supplementari per migliorare la resa acustica di qualsiasi organo elettronico
- **sistema "CHORUS" (riproduzione di organo a canne e coro su cassette stereo 7 normali, prodotte e distribuite dalla L.D.C.)**
- sistemi di allarme professionali.

PASS vuole anche dire: **ORGANI ELETTRONICI DELLE MIGLIORI MARCHE**
ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI

PREVENTIVI E CONSULENZA GRATUITI

ASSISTENZA TECNICA CON INTERVENTO IN GIORNATA

Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:

Impianti di amplificazione

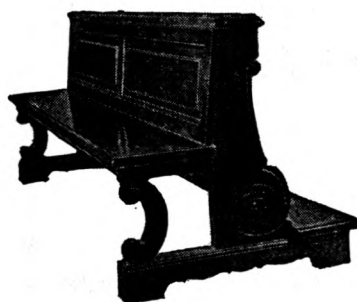
Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Parr. SS. Nome di Gesù, Chiesa Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpignano, S. Margherita dei colli, S. Famiglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Moncalieri), Santuario Forno A. Graie, Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr. Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Valdocco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr. Varisella, Ist. La Salle, Suore Madre Mazzarello, Parr. B.ta Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr. Coassolo.

Animatori liturgici CHORUS

Immacolata Concezione (S. Donato), S. Domenico Savio, Grange di Nole, Usseglio, Coassolo, Ceres, Moriondo (Moncalieri), Suore Moriondo (Moncalieri).



**TAVOLI
E
SEDIE**

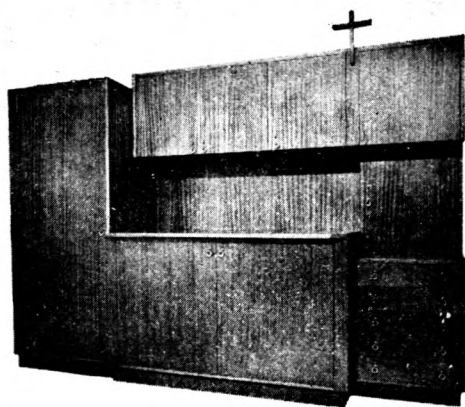


**ANGOLI
BAR**

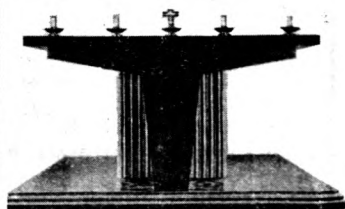
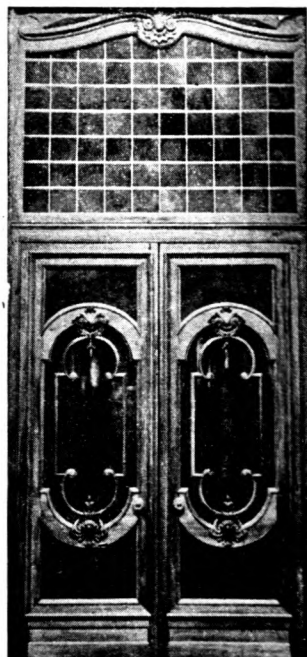
ARREDAMENTI

Cecchet

Via Vandalino, 23 - 25
10141 Torino - ☎ 790.405



● CHIESE ● ORATORI ● ASILI ● COMUNITA' ●



**RESTAURI
di portali e
mobili antichi**



WEB

specialisti del suono nelle chiese

Sede: 12040 GOVONE (Cuneo) - Via Piana, 5 - Tel. (0173) 58677

10147 TORINO:

TAGLIANTE GIOVANNI - Via Cardinale Massala, 76 - Tel. (011) 29.98.44 - 76.68.97

I migliori prodotti per l'amplificazione

GARANTIAMO: QUALITÀ / PREZZO / ASSISTENZA



LS 8
Linea di
suono antieco



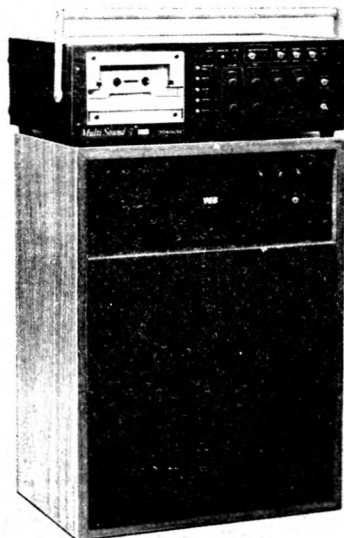
MPL 50 Microfoni **MPL 100**



AML 5
Amplificatori
5 ingressi micro



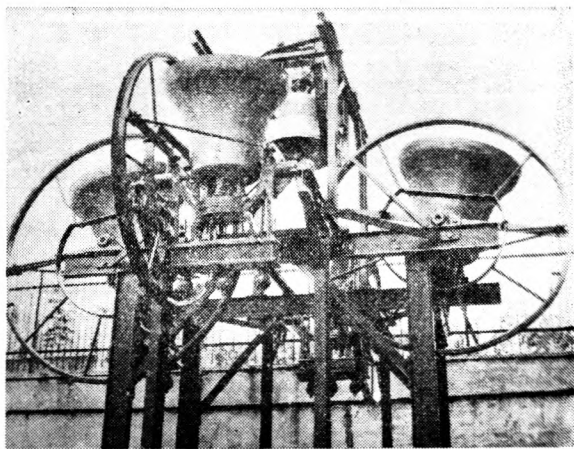
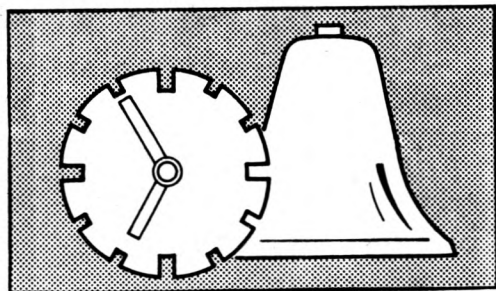
MS 7
Animatori
liturgici



Inoltre **FONOVALIGIE - COLONNE AMPLIFICATE**
IMPIANTI MOBILI - APPARATI RICETRASMITTENTI

REFERENZE: OLTRE 1500 IMPIANTI SOLO IN PIEMONTE.

OROPA, VICOFORTE, S. RITA, TORINO CHIESE, S. FILIPPO, S. ALFONSO...



Elettrobell

Tutto per campane e orologi

Via Berlingeri 94 - Tel. 0144/54.542 - Abit.: 55.832 - 15011 ACQUI TERME (AL)

A
CARMAGNOLA
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio

DISTILLERIA LIQUORI

SPECIALITA'

ALPESTRE

RICCO ASSORTIMENTO

CONFEZIONI REGALO

Con i famosi Prodotti dei
REV. FRATELLI MARISTI

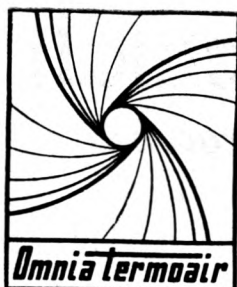
VISITATECI

La **ALPESTRE** s.p.a.

offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc....
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da ritirare presso il

NEGOZIO-VENDITA

dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALSASIO
CARMAGNOLA



L'ORGANIZZAZIONE SPECIALIZZATA NEL RISCALDAMENTO DELLE CHIESE

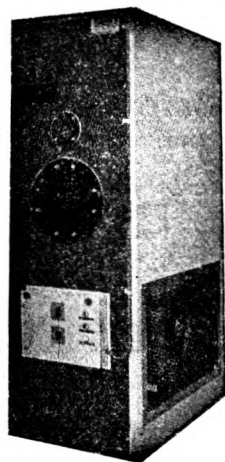
PROPONE:

**Nuovi economici generatori d'aria calda
a metano e gasolio**

Assenza di refrattario - bassi consumi di energia elettrica e combustibile - garanzia 5 anni

Alcuni impianti realizzati negli ultimi 15 anni:

Chiesa Parr. SS. Annunziata Torino - Chiesa Parr. S. Croce Torino - Chiesa Parr. S. Giacomo Torino - Chiesa Parr. S.S. Crocifisso Torino - Chiesa Parr. Mirafiori Torino - Chiesa di Cristo Re Torino - Chiesa Parr. di Bertolla Torino - Chiesa Parr. di Corio Canavese - Chiesa Parr. di Buttigliera Alta - Chiesa Parr. di Scalenghe - Chiesa Parr. di Mottura Villafranca - Chiesa Parr. di Caselletto - Chiesa Parr. di Brione Valdellatorre - Chiesa Parr. S. Matteo Moncalieri - Chiesa Parr. Riva di Chieri - Chiesa Parr. S. Francesco Piovasc - Chiesa Parr. S. Giacomo Chieri - Chiesa Parr. Andezeno - Chiesa Parr. Moriondo - Chiesa Parr. Moncucco - Chiesa Parr. S. Stefano Villafranca - Chiesa Parr. Drubiaglio - Chiesa Parr. La Loggia - Chiesa Parr. Collegiata Rivoli - Chiesa Parr. Grugliasco - Chiesa Parr. Cascine Vica - Chiesa Parr. S. Carlo Canavese - Chiesa Parr. S. Francesco al Campo - Chiesa Parr. Valperga - Chiesa Parr. Coazze - Chiesa Parr. Ala di Stura - Chiesa Parr. Regina Margherita - Chiesa Parr. S. Elisabetta Leumann - Chiesa Parr. S. Maria Grugliasco - Chiesa Parr. Isolabella - Chiesa Parr. Malanthero - Chiesa Parr. Bruino - Chiesa Parr. Mombello - Chiesa Parr. Busano - Chiesa Parr. Montaldo - Chiesa Parr. Barbania - Chiesa Parr. S. Maria Avigliana - Chiesa Parr. Cinzano - Nuovo Oratorio Parr. Orbassano - Nuovo Oratorio S. Maria Maddalena Villafranca - Nuovo Oratorio Parr. None - Chiesa Parr. Villarfochiardo - Chiesa Parr. Chiusa San Michele - Chiesa Parr. San Maurizio Pinerolo - Chiesa Parr. Cuore Imm. Maria Pinerolo - Chiesa Parr. S. Cuore Luserna S. Giovanni - Chiesa Parr. Buriasco - Chiesa Parr. S. Secondo (Pinerolo) - Chiesa Parr. Bricherasio - Chiesa Parr. Cantalupa - Concistoro Valdese Luserna S. Giovanni - Concistoro Valdese Ricalaretto Chiotti - Comunità d'Agape Prali - Chiesa Parr. S. Giusto Can. - Chiesa Parr. Vico Can. - Chiesa Parr. Pavone - Chiesa Parr. Quincinetto - Chiesa Parr. Lombardore - Chiesa Parr. Palazzo Can. - Chiesa Parr. Piverone.



Ottima valutazione del Vs. vecchio generatore - Interpellateci!!!

***Omnia Termair* V. della Rocca, 10 - Tel. 88.27.25 - 10123 TORINO**

Bollettini Parrocchiali

Edizione Echi di Vita Parrocchiale

- **PAGINE 16** compresa copertina in bianco e nero che cambia tutti i mesi, formato 17×24
- **PAGINE 16 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi, formato 17×24
- **PAGINE 8 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi, formato 17×24
- **Pagine proprie a disposizione dei RR. Parroci, nella quantità desiderata.**
- **STAMPA COPERTINA PROPRIA:**
 - ★ in bianco e nero, dietro fornitura di cliché o fotografia
 - ★ a colori, con una spesa d'impianto iniziale da farsi una volta tanto, è possibile stampare un certo numero di copertine da utilizzare di mese in mese secondo il fabbisogno
- tipo **GIORNALE** nei formati 22×32 - 25×35 - 32×44 con tutto materiale proprio

I nostri bollettini sono adottati da moltissimi RR. Parroci in tutta Italia

Oggetti religiosi:

- Immagini, biglietti, opuscoli preghiere; medaglie, crocifissi, statue, corone da diffondersi nelle famiglie e in occasione di Prime Comunioni, Cresime, conclusione di catechismi.
- Plance ricordo Battesimo, Comunione, Cresima, Nozze, Benedizioni case; immagini pasquali, buste ramo-ulivo.

Richiedete saggi e preventivi a:

Opera Diocesana «BUONA STAMPA»

Direzione e Amministrazione:

Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO

Telefono 545.497

SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE
GRANDINE · INCENDIO · FURTI · CRISTALLI · VITA · FRATERNITAS
CAPITALIZZAZIONE · TRASPORTI · INFORTUNI · RESPONSABILITA' CIVILE
CAUZIONI · CREDITO

SEDE E DIREZIONE IN VERONA

Capitale Sociale e riserve diverse al 31 dicembre 1967 L. 24.389 036.818

Premi incassati nell'esercizio 1967 L. 12.162.954.627

Agenti Generali di Torino:

GIUSEPPE SPERTINO e MARIO MANTOVANI · Via Cernaia 18

Tel. 546.330 - 510.916 · Ufficio Sinistri 512.520 · TORINO.

ORARIO DEGLI UFFICI DIOCESANI

Segreteria dell'Arcivescovo - tel. 54 71 72

ore 9-12,30 (giorni feriali, escluso venerdì)

Tribunale Diocesano per le Cause dei Santi - tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 9-12 (su appuntamento con il responsabile mons. Luciano — tel. 50 25 35
— e per istruttorie di Processi)

Tribunale Ecclesiastico Regionale - tel. 54 09 03

ore 9,30-12 - 15,30-17,30 (escluso sabato pomeriggio)

Curia Metropolitana

Gli uffici sono aperti in ogni giorno feriale. Sono chiusi il giovedì-venerdì-sabato santo, il 24 giugno (festa del Patrono della città di Torino), nei giorni festivi di precetto ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo ufficio. Il sabato pomeriggio tutti gli uffici rimangono chiusi.

Vicari Generali

Mons. Valentino Scarasso tel. 54 49 69 - 54 52 34 (ab. 969 78 62)

ore 9-12 (compreso sabato)

Mons. Francesco Peradotto tel. 54 70 45 - 54 18 95 (ab. 274 33 91)

ore 9-12 (compreso sabato)

Vicari Episcopali Territoriali (= V.E.T.) tel. 54 18 95 - 54 70 45

Distretto pastorale di Torino Città

V.E.T. Don Leonardo Birolo (ab. 51 40 70)

ore 9-12 lunedì-martedì-giovedì-venerdì

Distretti pastorali di Torino Nord - Sud Est - Ovest

V.E.T. Don Domenico Cavallo, ab. Settimo Torinese tel. 800 08 60 - 800 18 75

V.E.T. Don Giorgio Gonella, ab. Piobesi Torinese tel. 965 72 27

V.E.T. Don Rodolfo Reviglio, ab. Pianezza tel. 967 81 49

ricevono, in Curia, Ufficio dei Vicari, solo il lunedì mattina

Vicario Episcopale per i Religiosi e le Religiose

Don Paolo Ripa di Meana S.D.B. (ab. 50 46 76)

riceve il lunedì ore 9-12, mercoledì ore 10-12 nell'Ufficio Religiosi

tel. 54 49 69 - 54 52 34

mercoledì ore 15-18 nell'Ufficio Vicari Episcopali tel. 54 70 45 - 54 18 95

Ufficio (can. Giuseppe Ruata) tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 9-12 (escluso sabato)

Prima Sezione: Servizi generali

Cancelleria e Ufficio Matrimoni tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 8,30-12 (compreso sabato)

Archivio tel. 54 49 69 - 54 52 34 - ore 8,30-12 (escluso sabato)

Ufficio Amministrativo tel. 54 18 98 - 54 59 23

ore 9-12 (compreso sabato)

Assistenza Clero tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 9-12 lunedì-martedì-venerdì

Assicurazioni Clero tel. 54 33 70

ore 9,30-12 (compreso sabato)

Opera Diocesana per la preservazione della fede - Torino Chiese

tel. 53 24 59 - 53 53 21

ore 9-12,30 - 15,30-18 (escluso sabato)

Seconda Sezione: Pastorale fondamentale-OMAGGIO

Ufficio catechistico tel. 53 53 76 - 53 83 66

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato pomeriggio)

Ufficio liturgico tel. 54 26 69

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato pomeriggio)

Ufficio Caritas diocesana tel. 53 71 87

ore 9-12 - 15,30-18,30 (escluso sabato pomeriggio)

M.R. DIRETTORE
Biblioteca Seminario
Via XX Settembre 83
10122 TORINO

Terza Sezione: Pastorale speciale

Centro missionario diocesano tel. 51 86 25

ore 9-12,30 - 15-18 (escluso sabato pomeriggio)

Pastorale della famiglia tel. 54 70 45 - 54 18 95

Delegato arcivescovile don Paolo Alesso (ab. 749 61 96)

ore 18-20 giovedì - ore 9-12 venerdì

Ufficio pastorale della famiglia: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio pastorale giovanile: ore 9-12 martedì

Ufficio pastorale anziani e pensionati tel. 53 53 76 - 53 83 66

ore 9-12 lunedì-mercoledì-venerdì

Ufficio pastorale tempo di malattia e Delegato arcivescovile per gli ospedali

tel. 53 09 81 - ore 9-12

Pastorale della scuola e della cultura tel. 53 09 81

Delegato arcivescovile don Giuseppe Pollano (ab. 54 62 35)

Ufficio Scuola: ore 15-18 (escluso sabato)

Pastorale delle comunicazioni sociali tel. 54 70 45 - 54 18 95

Delegato arcivescovile don Francesco Meotto S.D.B. (ab. 521 18 10 - uff. 521 14 41) - ore 15-18 martedì

Ufficio comunicazioni sociali

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato pomeriggio)

Pastorale sociale e del lavoro

Via Vittorio Amedeo n. 16 - tel. 54 31 56 - 51 58 13

Delegato arcivescovile don Leonardo Birolo (ab. 51 40 70)

Ufficio pastorale del lavoro: ore 14,30-18,30 (escluso sabato)

Ufficio migrazioni: Delegato diocesano don Michele Giacometto (ab. 73 71 50 - uff. C.I.S.C.A.S.T. 53 14 41)

Pastorale del turismo e del tempo libero

Responsabile don Celestino Massaglia (ab. 0123 - 51 13)

N. 11 - Anno LX - Novembre 1983 - Sped. in abbonamento postale mensile - Gruppo 3°-70

Registrazione Tribunale di Torino n. 1143 del 22-3-1957 - Direzione e Amministrazione:
Corso Matteotti 11, 10121 Torino, Tel. 54 54 97 - Direttore Responsabile Mons. Jose
Cottino - Buona Stampa Torino - EDIGRAPH Coop. 10023 Chieri (Torino), Tel. 947 27 24